ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Lunedì 14 Agosto 1911

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25 — ESTERO: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

(Conto corrente colla Posta)

Il blocco di Londra

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, agosto.

Una Londra paralizzata, immobilizzata, guardata a vista da qualche migliaio di scioperanti; una Londra col porto silenzioso, coi docks chiusi, coi mercati inerti, colla vita soffocata; una Londra messa faccia a faccia colla carestia o colla sommossa: tale fu la Londra di quest'ultima settimana, una capitale con tagliati i viveri e messa in istato di blocco. La vita sociale di una grande città è un congegno assai complesso ed assai delicato, il cui buon funzionamento dipende anzitutto dall'esatto lavoro del sistema di distribuzione. Il sistema di distribuzione di Londra, in questi ultimi giorni, non solo non ha lavorato esattamente, ma non ha lavorato affatto. Da mercoledì la situazione già seria, si è fatta serissima. Il telegrafo ed il telefono vi hanno giorno per giorno tenuti al corrente delle fasi di questo conflitto, ma il quadro singolare di questa enorme città di sette milioni di abitanti uccisa, o quasi, nel suo traffico che è il suo soffio potente e la sua anima è difficile ad immaginare. Per le vie quasi vuote, non più rimbombanti del frastuono dei carri che è, si può dire, la voce di Londra, si sentiva come un esaurimento, una stanchezza che stringeva il cuore. A Tower Hill, sul Tower-Bridge, sul ponte di Londra, dove da mattina a sera il torrente dei veicoli non s'arresta mai, e dove, anche a gridare, solitamente, non riuscite a farvi udire dal vostro vicino, solitudine assoluta e torpore di morte. Sulle rive del Tamigi, non più stridori di carrucole, fumi di caldaie sotto pressione, irrequietezza di chiatte e di canotti, sibili di sirene ed appelli. Le grandi navi, una in fila all'altra, sembrano abbandonate in un bacino addormentato. Intorno ai depositi delle grandi stazioni, non più folla, non più ressa, non più cataste di casse, montagne di balle. Gli automobili da piazza, anche, scarsi. La fornitura d'essenza è quasi esaurita. Alla porta di molti *public-houses* vedete appesi cartelli con l'avvertimento « non c'è più ghiaccio ». Ho veduto un povero diavolo correre affannato di bottega in bottega, in cerca di un po' di ghiaccio per sua moglie malata di tifo. Invano. In un negozio dove di solito se ne forniscono tonnellate ogni mattina, gli fu risposto: « Non serviamo più che gli ospedali, vedete con una carta dell'ospedale. »

Altrove, a certi spacci di carne, di frutta, di pesce, si annuncia: « Chiuso per mancato approvvigionamento. » I passanti leggono il cartello, si guardano l'un l'altro come per chiedersi un consiglio ed una spiegazione, e se ne vanno crollando il capo. Non è la desolazione, ma l'inquietudine, l'allarme. Ieri è mancato il pesce, oggi manca la carne: mancherà il pane, domani?

Un'altra carestia che s'affaccia, ed invero poco comune, è quella della carta. I giornali sono sul punto di finire i loro *stockes*, e chi trasporterà loro i grossi rotoli di cui hanno bisogno se i carrettieri rimangono ancora in isciopero per ventiquattro ore? Già alcuni hanno cominciato a fare economia. Il *Daily Mail*, che esce quotidianamente in sedici, diciotto pagine, questa mattina non è uscito che in otto sole, e molti giornali hanno imitato l'esempio del *Daily Mail*.

Nei bassi quartieri operai, le casupole nere dove più non entra il guadagno giornaliero, trasudano miseria. Gli uomini sdraiati sul marciapiede vi guardano passare cupi, come intontiti, con fra le labbra una pipa spenta. Le turbe di monelli non schiamazzano più. Le donne sono andate a far coda sotto il sole saettante alla porta delle case di pegno.

A quando, a quando, per le vie, uno spettacolo strano. Vedete apparire, ad un crocicchio, un ciclista, che procede lentamente, circospetto, coll'aria di una staffetta in perlustrazione. E' infatti una staffetta. Dietro, ad una cinquantina di passi, sbucano quattro o cinque *policemen* a cavallo. E' l'avanguardia di un corteo di carri scortati, che, protetti dalla forza, potranno essere caricati e fatti uscire dai depositi e dai *docks*. Ogni cocchiere, con a fianco due *policemen*, pare tratto in arresto. Altri *policemen* vigilano sui sacchi, o sulle ceste, o sulle casse. Un drappello a cavallo chiude il corteo. Intorno, la gente schiamazza, lancia ingiurie o facezie al carrettiere impassibile; ma la presenza del *policemen* la tiene in rispetto...

Ecco quale fu, per quasi una settimana la vita di Londra! La legge suprema della sommossa ha soggiogato la capitale.

Questa « audace cospirazione contro il pubblico » come l'ha chiamata il *Times*, dà veramente a pensare. Si può lasciare che sette milioni di abitanti subiscano ogni sorta di disagi, e siano messi sotto la minaccia della fame per l'ostinazione di una piccola minoranza che ha stabilito di muovere la guerra ai propri concittadini?

Nel caso attuale si tratta infatti più che altro di ostinazione. Numerosi accordi sono stati conclusi cogli scioperanti, ma sembra ora regola dello sciopero che nulla sia appianato finchè non sia appianato tutto; e nessun operaio, pertanto, ebbe licenza di riprendere il lavoro in questo od in quel ramo di trasporti, finchè non fossero soddisfatte le domande di tutti i rami.

Ma il diritto al lavoro, citiamo ancora il *Times*, è stato gravemente compromesso in Inghilterra dalla debolezza dei governanti e dai miserabili spiriti di partito. Ora si vede a quali proporzioni si è esteso il male: l'intera società è stata colpita sotto ogni aspetto, e nell'insieme complesso delle sue attività e delle sue necessità.

Nemmeno la guerra — è sempre il *Times* che parla — avrebbe potuto infliggere una maggiore perdita al pubblico ed un maggiore disagio di quello che deliberatamente hanno suscitato alcuni uomini, la cui arroganza non fa che crescere colla fiacca acquiescenza con cui si tollerano i loro attentati alla libertà individuale.

Ma ci sono altre considerazioni che l'attuale stato di cose suggerisce. Da sessanta anni a questa parte, l'Inghilterra è andata sempre più facendosi dipendente, per quanto riguarda il suo vettovagliamento, dall'estero. Le uova, il burro, il grano, la carne, la frutta, tutto viene dal di fuori. Quali conseguenze può avere ora questa dipendenza? In questo momento, lo sciopero dei lavoratori dei trasporti può dare un'idea di ciò che dovrebbe aspettarsi la popolazione del Regno Unito, quando l'Inghilterra dovesse essere impegnata in una grande guerra navale e la flotta britannica non affermasse immediatamente la sua superiorità cacciando il nemico dalle sue acque.

Mai si è veduto — è un insigne statista che l'osserva — uno stato di cose uguale a quello che oggi in Inghilterra si osserva. Mai prima d'ora una grande nazione di quarantaquattro milioni di abitanti ha commesso l'imprudenza di tanto fidarsi nelle produzioni d'oltre mare pel suo vettovagliamento. In pochi anni, l'importazione in Inghilterra di prodotti commestibili dall'estero è più che triplicata. Oggi, il Regno Unito importa annualmente per duecentocinquanta milioni di sterline in commestibili ed in vini!

Non molto, molto tempo fa, all'epoca delle guerre di Napoleone, l'Inghilterra bastava a nutrire sè stessa. La vettovaglia di cui abbisognava veniva prodotta in casa. Gli ammiragli inglesi non erano di continuo torturati dalla preoccupazione di proteggere l'approvvigionamento del paese.

Ed ora?

Il blocco che non era riuscito a Napoleone, fu effettuato da qualche migliaio di scioperanti.

Zy.

Comizi, incidenti e colluttazioni dello sciopero inglese

Londra, 13, mattino.

Quantunque lo sciopero dell'industria dei trasporti sia terminato, gli operai dei *Railways* del South Eastern, del Chatam Railway fanno ancora difficoltà; ma quelli del Midland Railway, che rimproveravano ai loro compagni alcune infrazioni alla sentenza arbitrale interna, avendo ricevuto concessioni, hanno deciso di riprendere il lavoro lunedì.

A Cardiff è stata tenuta un'assemblea plenaria della Federazione dei minatori gallesi, per cercare una soluzione allo sciopero, che durava da dieci mesi e che colpisce 12 mila persone. La riunione è stata movimentata. I capi del movimento operaio sono stati vivamente attaccati. La soluzione del conflitto sembra allontanarsi.

A Glascow, nel pomeriggio di ieri sono avvenute colluttazioni fra *krumiri* e scioperanti delle tranvie. E' stato operato un arresto. Un ferito è stato trasportato all'ospedale. Cinquanta tranvie sono state deteriorate.

A Manchester, per mancanza di vagoni, in seguito allo sciopero, la miniera di carbone di Heckersluth ha chiuso le sue gallerie. Si teme che le miniere di carbone di White Cross e di Skelmersdale facciano lo stesso.

A Stockton-on-Tees gli operai fabbri si sono messi in isciopero.

A Glascow il servizio delle tranvie è completamente interrotto in seguito allo sciopero. Nessuna tranvia ieri sera ha potuto funzionare.

A Liverpool, la cavalleria, la fanteria e la gendarmeria hanno scortato ieri un centinaio di *camions* dalla stazione mercantile di Edjehill fino al centro della città. Accompagnavano la sfilata quattro magistrati, pronti a fare le intimazioni legali. Vi sono state molte dimostrazioni, ma senza violenze. Le previsioni sono molto inquietanti.

Discorso di Combes a un banchetto radico-socialista a Poitiers

Poitiers, 13, notte.

Combes, presiedendo a Poitiers un banchetto radico-socialista, ha fatto la critica della politica di tolleranza che, nelle ultime elezioni ha servito di pretesto alle più cinische coalizioni, e che, nello spazio di un anno, ha fatto cadere tre Ministeri, tutti ben intenzionati, ma che non avevano per base che Maggioranze instabili, secondo la volontà.

Combes si felicita di vedere che da ieri la Maggioranza dei quattro gruppi di Sinistra si serra intorno al Ministero Caillaux, ben determinati a marciare in ogni circostanza ben d'accordo con lui. Combes reputa che solo la ricostituzione delle Sinistre permetterà di risolvere, a vantaggio degli interessi della Repubblica, la questione della riforma elettorale.

L'oratore dimostra lungamente gli inconvenienti insormontabili della riforma proporzionale, tanto che avevano cominciato a difenderla gli uomini appartenenti ai più diversi partiti. Se la rappresentanza proporzionale fosse stata applicata alle elezioni del 1906, la Camera sarebbe stata composta di 261 progressisti liberali e membri della destra, e 262 democratici radicali e radicali socialisti e 53 socialisti. Queste cifre dimostrano l'impossibilità di governare senza una maggioranza abbastanza forte per tener testa alla coalizione delle due minoranze.

Combes, quantunque intimamente partigiano dello scrutinio di lista, spiega come egli abbia preparato un'intesa per via di transazione, fra i proporzionalisti e gli anti-proporzionalisti dei gruppi di sinistra, intesa che ha condotto sul terreno della rappresentanza delle minoranze. Egli scongiura tutti i repubblicani ad aderire a questa intesa perchè le ultime elezioni hanno dimostrato che bisognava finirla con lo scrutinio di circondario e le esperienze dei partigiani dello scrutinio di lista sembrano votate a un aborto.

Combes termina facendo un vivo appello all'unione dei gruppi di sinistra al momento in cui la reazione non ha perduto nulla della sua audacia nell'attaccare la scuola laica.

L'infortunio che colpisce la nostra Marina

Il bello incrociatore sulle secche della Gaiola - Febbrili tentativi di salvataggio - La commozione della Patria italiana per la sorte del "San Giorgio,,

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, mattino.

La *Vita* ha i seguenti particolari sull'incagliamento della *San Giorgio*: Trovandosi verso il porto, il comandante aveva fatto distribuire il rancio ai marinai e non voleva rientrare prima che l'equipaggio avesse consumato il pasto e fosse nuovamente in ordine di manovra. Comandò al quarto di servizio alle macchine di avanzare lentamente come per fare una passeggiata. Rasentando la costa l'incrociatore, giunto all'altezza del capo Posillipo e precisamente nello specchio d'acqua nominato Mare Chiaro, girò a Gaiola e continuò ad avanzare. Aveva percorso appena 50 metri quando uno scontro a secco, seguito subito dall'arresto della nave fece avvertito il comandante e l'equipaggio che la nave era andata a cozzare contro enormi scogli.

La punta infatti della nave rimase incastonata violentemente negli scogli che come vere creste sorgono in quel punto e l'acqua essendo colà bassissima e tale da non poter reggere l'enorme, pesante incrociatore, questi si era piegato sul lato destro. Il comandante ordinò subito macchina indietro a tutta forza, ma le eliche turbinavano violentemente ed inutilmente, la prua stretta tra le masse degli scogli non si è spostata di un solo millimetro.

Comprese allora il comandante l'inutilità di ogni sforzo e dopo aver fatto radiotelegrafare la notizia all'Arsenale chiedendo soccorsi, ordinò ai palombari di calare in mare per constatare la quantità delle avarie. I palombari hanno riscontrato due falle nella carena. L'acqua che aveva già riempito i compartimenti stagni, cominciava ad allagare infatti il reparto macchine e quello delle dinamo.

Vennero allora, per evitare un'esplosione formidabile, fatte svaporare le caldaie e furono spente le macchine. Intanto dall'Arsenale erano stati inviati i soccorsi. Si procedette subito alle operazioni di disincaglio, ma essendo riuscito impossibile per la quantità delle falle, si è proceduto, durante la notte, al discarico della nave, cominciando dai depositi di carbone. Furono adoperate le pompe, ma esse si mostrarono insufficienti al bisogno.

Il *Popolo Romano* ha da Napoli che tutto il materiale di bordo è stato trasportato momentaneamente sulle chiatte e sui rimorchiatori. La nave è sollevata sulle acque in tutta la sua altezza per 2 metri e 50, e curvata al fianco destro per due metri.

La secca è larga più di 100 metri.

La grave impressione a Roma

A Roma produce impressione la notizia del gravissimo incidente occorso alla *San Giorgio*. La notizia è stata divulgata per la città da edizioni speciali dei giornali cittadini. Secondo quanto il corrispondente della *Tribuna* manda al suo giornale, lo spettacolo della nave incagliata nel buio della notte velata dal chiarore lunare opprimeva l'animo di tristezza. Sull'albero di maestra erano stati issati due fanali rossi, segnale che significa incagliamento. Sui fianchi della nave brillavano i fuochi di posizione: verde a tribordo e rosso a babordo. Il profilo caratteristico e svelto dell'incrociatore era come deformato dalla posizione in cui si era abbattuta la nave. La *San Giorgio* con la sua posizione denunzia l'insidia di cui è stata vittima. L'opera delle pompe ha proceduto incessantemente.

Il disincaglio appare difficile, tanto più che nel porto di Napoli non vi sono neppure navi capaci di aiutare l'incrociatore a disincagliarsi. Infatti, nel porto di Napoli non vi è che la *Dandolo*. Una enorme folla si è recata alla estrema punta di Posillipo per vedere la bella nave ferita dalla malvagità degli scogli. Non si può dire quanto durerà l'opera di liberazione e per il momento nessuna previsione è possibile. L'avvenimento si presenta grave e pericoloso, data l'esistenza in quel tratto di mare di numerosi scogli, sicchè il disincaglio dovrà procedere con molta circospezione, tanto più che la boa si è spostata rendendo necessaria una grande cautela nei movimenti del disincaglio stesso.

All'ultima ora si hanno particolari ancora più gravi sull'incaglio dell'incrociatore. Il disastro è ancora più grave di quello che appariva nelle prime ore della notte. La nave ha la prua pericolosamente inclinata in avanti e l'acqua a stento rigettata dalle pompe penetra paurosamente da tre falle di rilevante entità. Una delle falle è sotto il primo gruppo di caldaie, la seconda è sotto le dinamo e la terza, la più grave, è al centro della nave. Questa falla misura 10 metri per 1. Le pompe servono a non lasciare aggravare la situazione perchè la nave imbarca tant'acqua quanta le pompe ne espellono. Cosicchè la posizione rimane stazionaria. Sembra che per turare le falle occorrano non meno di 15 giorni: alcuni pessimisti dicono che sarà impossibile una qualsiasi futura salvezza. Subito dopo l'arrivo della *Dandolo* è giunta anche la nave *Trinacria*.

Un pescatore raccontava con voce commossa come si è svolto il disastro. Ero con la mia famiglia sulla spiaggia di mare chiaro quando nel mare limpidissimo abbiamo visto avanzare l'incrociatore che veniva rapidamente verso di noi. Ci siamo convinti che si dirigeva verso le secche della Gaiola e prevedendo il disastro abbiamo sollevato le mani in alto come per fare dei segnali e fermare la nave. Ma essa camminava sempre con rapidità. Un fragore enorme, cupo, sinistro non ha tardato a annunziarci che la nave giunta contro le secche si era arenata.

Si aspettano ancora due navi: *Napoli* e *Roma* che per ordine del ministro della marina sono partite da Spezia dirette a questo porto.

L'ammiraglio Boet si reca a riconoscere il disastro

Napoli, 13, sera.

La *San Giorgio* giace sugli scogli che terribilmente l'hanno lacerata e che ora l'avvincono, come una morsa immane, spaventosa. Sulla tolda della nave le sentinelle montano la guardia. Intorno i barconi caricano munizioni e attrezzi di bordo: pare quasi che la nave debba deporre le armi in segno di resa. Contro i fianchi battono le onde.

La roccia, assai friabile, ha infissa nel suo seno la nave e la trattiene quasi gelosa della sua preda. Il possente incrociatore è infisso alla prua per tre quarti della sua lunghezza. A pochi metri di distanza dalla prua è il segnale d'avviso, quella boa che, si dice, spostata dalle onde, ha prodotto il grave disastro.

Quando l'incrociatore era per incagliare e già l'ufficiale di comando aveva dato l'allarme, per tutta la nave è corso un grido di commozione trattenuto a stento. Al comando di *macchina indietro!* è successo dopo pochi istanti uno stridore violento. E' stato un momento, e nell'animo di tutti è sembrato che in quell'attimo sfuggisse la vita. Per cinque minuti nessuno ha più parlato: e quando sono stati mandati fuori i primi avvisi e quando gli ufficiali sono corsi a Napoli per dare il grave annunzio, ancora l'emozione era in tutti palesemente vivissima.

Dal modo come è fissata la nave si dedurrebbe che il *San Giorgio* sarebbe arrivato sopra lo scoglio con una velocità notevole, di circa 12 miglia. Per la sua stessa velocità ha avuto dei sobbalzi che l'hanno fatto incagliare ancora di più. Così la prua del bastimento, che faceva perno del suo centro, si è abbassata nell'acqua libera oltre i 15 metri della lunghezza della secca e la poppa si è rialzata. Si tratta dunque di un incaglio assai grave e data la posizione della nave sarà difficile il suo rimorchio sia dalla parte di prua, sia dalla parte di poppa, perchè si verrebbe in entrambi i casi a provocare un nuovo slittamento sullo scoglio a poppa o a prua.

Il fondo nel punto dell'incaglio è di sette metri circa, mentre la *San Giorgio* pesca 8 metri e non essendo ancora scarica di tutto il materiale, per poterla sollevare di circa 80 centimetri occorrerà togliere tutte le artiglierie.

Appena conosciuta la notizia dell'incaglio l'ammiraglio Boet, che attualmente comanda il nostro dipartimento marittimo, insieme col suo aiutante di bandiera, si recò con una lancia a vapore sul posto. Salito a bordo della nave ebbe una lunga conferenza col comandante, capitano di vascello Albenga, e coll'ufficiale di rotta.

Dopo la conferenza l'ammiraglio girò tutta la nave per esaminare dove erano maggiori i danni e quindi diede le disposizioni necessarie per la manovra di disincagliamento.

A colloquio col comandante

Il comandante della nave, capitano di vascello Gaspare Albenga, ha fatto ai giornalisti un lungo e particolareggiato racconto dell'incidente:

— Eravamo in faccia a Nisida, costeggiando verso Posillipo, diretti in porto. Tornavamo dalle prove di macchina, che erano riuscite splendidamente, in un mare tranquillo e con un tempo ottimo. Le riparazioni generali, cui fu sottoposta la *S. Giorgio* nel nostro arsenale, erano dunque state eseguite alla perfezione.

I marinai consumavano il loro rancio: erano le 17. Per non giungere a Napoli troppo presto, aveva appunto deciso di allungare la rotta. La punta di Gaiola ci era accanto, ed in quel tratto mi tenni al largo per evitare la secca che è però segnata da una boa con fanale. Secondo la carta, la boa è ancorata a 20 metri di fondo. Come vedono noi siamo al di fuori della boa, dovrebbero esserci qui più di venti metri di profondità.

Evidentemente la boa si deve essere spostata. Io ad ogni modo racconto i fatti come stanno. Fiducioso della carta, che segna 20 metri di fondo al punto dove è la boa, siamo andati avanti senza poter pensare alla possibilità di un pericolo.

Eravamo a poche decine di metri dalla boa quando un urto formidabile ha scosso la carena della nave.

La « San Giorgio » ha urtato prima dalla prua, poi ha fatto come un breve salto e si è appoggiata col centro della chiglia sullo scoglio. Dopo alcuni fremiti è rimasta immobile.

Sono saliti subito gli uomini sul ponte. Conscio della mia responsabilità, volli sentire il parere di tutti gli ufficiali e naturalmente ci trovammo d'accordo nel tentare il disincaglio immediato. Fu perciò dato subito macchina avanti a tutta forza, ma vedemmo anche subito che ogni sforzo era inutile. Solo la poppa si scossa per un attimo sotto l'impulso dell'elica, ma la nave rimase immobile.

Lo sbandamento cominciò solo alcuni minuti dopo. Esso ci richiamò alla vera gravità del pericolo che era quello delle falle. Infatti la nave faceva acqua.

Si scese nelle sentine e constatammo che il primo scompartimento delle macchine e la carena delle dinamo erano piene d'acqua. Due o tre porte di camere stagne erano divelte. L'acqua saliva sempre, il che dimostrava che le falle erano considerevoli. Feci subito mettere in funzione la pompa di prua ed una di quelle del centro, ma poco dopo la pompa di prua rifiutò il servizio essendovi giunta l'acqua. Continuammo quindi a togliere l'acqua colle due pompe centrali che loro sentono adesso in funzione. Sono pompe a turbina che possono assorbire e riversare 1200 tonnellate di acqua all'ora.

— E non sono ancora state ispezionate le falle? — domandò un giornalista.

— Certamente. Appena messe in funzione le pompe mettemmo in mare i palombari, che dopo lunghe ricerche hanno constatato per ora tre falle.

— Sono gravi?

— Sono di una certa entità. Una di esse è sotto il primo gruppo delle caldaie e l'altra sotto il compartimento delle dinamo di prua.

— E non si potrà turarle subito?

— No. Si tratta di un'operazione complicata a cui forse tutta la giornata di domani non basterà. Del resto ne abbiamo trovato un'altra subito dopo, al centro della carena, mentre le altre due sono a prua. Questa è la più grave perchè la nave ha subito al centro il più forte urto. Essa misura, dicono i palombari, circa sedici metri per quattro.

« Le operazioni per ora sono limitate alle pompe. Queste servono solo a non lasciar aggravare la situazione, perchè fino a che le falle sono aperte, la nave imbarca tanta acqua quanta ne può pompare, cosicchè la posizione rimarrebbe stazionaria. Per ora non abbiamo potuto far ancora nulla per turare le falle. Ci limitiamo all'operazione più urgente: a quella di scaricare dalla nave tutto il peso non assolutamente necessario, poichè si comprende che più bassa giace la nave più forte è la pressione dell'acqua che entra dalle falle. Allo scarico attendiamo colle nostre grue e con quei rimorchiatori che si vedono.

— E quanto tempo crede che richiedano i lavori?

— Su questo non si può dir nulla. Quando le falle saranno precisamente constatate, si potrà fare qualche previsione. Però è chiaro che occorreranno parecchi giorni.

La tristezza dei marinai

Un marinaio, che era sopra un pontone ad ispezionare lo scafo della nave, ha fatto il seguente racconto del doloroso momento in cui la *San Giorgio* è rimasta incagliata nella secca di tufo di fronte a Marechiaro.

— Eravamo a mensa, e si mangiava con grande allegria, quando un rumore insolitamente sinistro ha gettato lo schianto nei nostri cuori. La nave strisciava sopra qualche cosa di duro, vi si adagiava pesantemente, piegando sopra il fianco destro. Si era incagliata. Abbiamo tutti lasciata la sala di mensa ed in massa siamo corsi sopra coperta. Quivi gl'ufficiali, salendo, vinti dall'emozione, davano degli ordini agli altri marinai ed ordini solleciti diedero anche a noi. Ci siamo messi subito al lavoro. Gli ufficiali sono scesi nella stiva di mezzo, ove per una grossa falla prodottasi l'acqua entrava copiosamente allagandola. Ogni tentativo di riparazione era inutile. Si è subito inviato un radiotelegramma, domandando l'invio della nave-pompa!

Il marinaio, che rispondeva alle nostre domande, ed aveva nella voce il dolore per la catastrofe avvenuta, ci ha indicato allora altri compagni suoi stesi sulla coperta della nave dicendo:

— Riposano. Hanno lavorato fino a questo momento. Fra due ore torneranno al lavoro. Bisognerà togliere tutte le munizioni, quanto sarà posibile per alleggerire la nave.

L'uno presso l'altro, infatti, circa cento marinai riposavano. Avevano il viso sporco, le mani imbrattate, gli abiti quasi laceri, segni questi del lavoro febbrile, penoso, agitato, al quale si erano sottoposti nell'ora del pericolo e più tardi, quando più grave ed irreparabile è apparso il danno della bella nave.

Dal terribile accidente nessuno a bordo può darsi pace. Tutti, dai marinai al comandante, che al momento dell'incaglio è stato vinto dalla più cupa e desolante disperazione, tutti hanno il cuore stretto dall'angoscia. Il lutto è generale. Una grande, una sconfinata melanconia regna intorno al colosso abbattuto sopra un fianco. Si levano tratto tratto le voci degli ufficiali che impartiscono ordini. Verso prua vengono scaricate delle munizioni. Dei marinai le raccolgono e le collocano sopra un grosso pontone. Appena un pontone è pieno, ecco che prende il largo, mentre un altro se ne avanza fin sotto i fianchi della nave. I lavori di alleggerimento continuano ininterrotti.

I lavori di salvataggio

I giornali recano che per tutta la notte il lavoro per il disincaglio dell'incrociatore *San Giorgio* è continuato ininterrotto e febbrile. Hanno funzionato le due pompe a vapore del *San Giorgio* per togliere l'acqua che penetra di continuo dalle due falle che per l'urto violento si sono aperte nel fianco sinistro della nave. In questo lavoro si sono subito aggiunte anche 16 navi-cisterne accorse al preannunzio.

Stamane, all'alba, i palombari della regia capitaneria si sono recati a prestare la loro opera per facilitare i lavori di disincaglio. I palombari, discesi ai fianchi del *San Giorgio*, hanno assodato che la chiglia è lacerata da una falla lunga sei metri. Il compartimento delle caldaie è allagato.

Ad onta delle pompe che lavorano ininterrottamente, il livello delle acque entro la nave è scemato di poco.

Nell'arsenale giungono continuamente imbarcazioni cariche di quanto si leva dall'incrociatore *San Giorgio*. Da Castellammare, da Napoli e da Pozzuoli sono state mandate delle «grue» per lo scarico dell'artiglieria pesante.

In seguito ad ordine telegrafico del ministro della marina, le navi *Pisa*, *Napoli* ed *Ercole*, che si trovavano alla Spezia, sono partite a questa volta per cooperare al disincaglio dell'incrociatore *San Giorgio*. Lo stesso ordine ha ricevuto il rimorchiatore *Atlante* che si trova nelle acque della Maddalena.

Presso l'incrociatore sono i rimorchiatori *Nettuno* e *Witting* e quelli dei piloti del porto. Novanta operai dell'arsenale sono intorno alla nave per aiutare il lavoro di scarico.

Come già sapete, stamane di buon'ora il comandante del dipartimento marittimo, col colonnello del genio navale Morling e il capitano Brunelli, si sono recati sul luogo del disastro. Intanto partivano da Napoli per le acque della Gaiola la regia nave *Dandolo* giunta recentemente da Messina, ed i pontoni dell'arsenale su cui si dovranno depositare le artiglierie da scaricarsi, per alleggerire la nave incagliata.

Sulla *San Giorgio* sono cominciati poco prima delle 15 i lavori di sbarco delle artiglierie. Da Pozzuoli, dallo stabilimento Armstrong, sono giunte « grues » potentissime per sollevare i cannoni. Si è cominciato col rimuovere quelli da 254. I pezzi smontati vengono collocati su chiatte che in fila indiana si succedono ai fianchi della nave. Quando ne sono cariche sette od otto, esse vengono rimorchiate all'arsenale, dove viene depositato il materiale sbarcato.

Mentre lo scarico della nave si effettua, i pompieri della marina, coadiuvati dagli uomini di bordo, provvedono a vuotare l'acqua dalle stive di prua, completamente allagate.

Una folla enorme, su piccole imbarcazioni, tenuta a bada dai canotti della capitaneria, assiste alla triste funzione del disarmo della nave. Una grave mestizia alita su tutta quella gente, che in silenzio osserva l'incessante lavoro degli operai e dei marinai per alleggerire la nave colpita e la possente opera delle « grues » che sollevano e calano nelle chiatte le artiglierie smontate. La bella nave agile appare come colpita dal peso della sua stessa disgrazia.

Le operazioni di disarmo dureranno a lungo: occorreranno forse una quindicina di giorni prima che l'incrociatore possa allontanarsi dalla stretta terribile. La falla a prua è di 18 metri per 80 centimetri. Sono rimasti allagati i compartimenti prodieri delle caldaie, diversi tubi delle quali sono scoppiati, la Santa Barbara, la camera dei lancia siluri ed il locale delle dinamo. E' anche allagato il locale delle munizioni, donde a mano a mano si estraggono i proiettili che sono inviati a Capo Miseno. Da stanotte una compagnia di specialisti dell'arsenale di Napoli è incaricata di ricevere il materiale sbarcato dall'incrociatore. Cento operai, agli ordini del capitano di vascello Fiordalisi, accudiscono allo sbarco ed all'immagazzinamento di detto materiale.

Ecco l'elenco delle artiglierie di cui deve essere alleggerita la *San Giorgio*: 8 cannoni da 190, del peso di 15 tonnellate ciascuno, 4 cannoni da 254, del peso di 36 tonnellate ciascuno.

Si pensa frattanto, per alleggerire maggiormente la nave, di smantellare le torri corazzate. Per effettuare lo sbarco dei grossi pezzi si è fatto venire da Castellamare una « grue » potentissima, da 75 tonnellate. Dall'arsenale di Napoli è stata inviata una grande quantità di stoppa, di cemento turafalle e legname, tela e tende per far fronte temporaneamente alla falla. Frattanto è stato telegrafato a Genova per chiedere l'invio di speciali palombari adatti a questo lavoro, essendo risultati inesperti e poco numerosi quelli di bordo e quelli dell'arsenale.

Quando la nave potrà essere disincagliata sarà rimorchiata al grande bacino di carenaggio per le riparazioni.

La boa

Il *Mattino* di stamane commenta così il grave incidente: « Speriamo e vogliamo assolutamente sperare — perchè sarebbe veramente troppo tragico — che un bel pomeriggio di estate [illegible]

Posillipo non ci porti via una delle nostre magnifiche e così costose navi. Occorre però, in ogni caso, che una severa inchiesta sia condotta non solo sulla boa della Gaiola, ma su tutte le boe di segnali costieri che purtroppo hanno dato così spesso materia di lamenti. E' un punto delicatissimo, che ha rapporti col diritto internazionale, e che non è lecito ad un paese civile di trattare che colla massima attenzione. Una boa le cui àncore erano nel fondo per pochi metri mette milioni e vite umane in costante pericolo. Ci auguriamo che l'esame della boa della Gaiola dia risultati che salvino la responsabilità del comando della *San Giorgio*; ma non possiamo non notare che se la boa veramente ha arato, questo deve essere accaduto molto tempo fa, perchè è molto tempo che non abbiamo avuto mareggiate. Ed è inutile che dimostriamo come sia veramente scandaloso che si lasci per tanto tempo una boa ad una situazione falsa per ingannare i comandanti e che non si pensi mai a correggerla, come se non esistessero le responsabilità per gli altri che non curano i propri fari e fanali e i propri apparati di segnalazione dei pericoli marittimi».

La "San Giorgio,, sarà salvata

Roma, 13, notte.

Secondo quanto afferma il comandante della nave con un comunicato ufficiale, la causa dell'incaglio della *San Giorgio* è da attribuirsi allo spostamento della boa che avrebbe dovuto segnare il limite delle secche della Gaiola, presso Marechiaro, perchè essendo passata la nave a 50 metri dalla boa e pescando la nave solo sette metri, l'investimento non sarebbe avvenuto se la boa fosse stata al limite delle secche. Del resto, sarà facile accertare quale è la posizione effettiva della boa e a chi spetta la responsabilità.

Intanto si assicura che i lavori di ricupero procederanno con grande alacrità. L'ordine dei lavori sarà il seguente: poichè la nave non è incagliata su un fondo sabbioso, non è il caso per ora di fare entrare in azione i rimorchiatori venuti da Napoli. Si tratta invece di un fondo scoglioso, per opera del quale, la carena è stata lacerata ed è a presumersi che le punte degli scogli siano confitte nello scafo e lo trattengano. E' quindi necessario alleggerire la nave per diminuire la immersione e conseguentemente farla emergere fino a che lo scafo sia libero dalle punte della scogliera. Nel contempo, per opera dei palombari si faciliterà il lavoro segando le punte degli scogli o, al caso, facendole saltare con piccole cartucce di dinamite.

Frattanto le pompe devono continuare il loro lavoro e questo sarà facilitato con l'ausilio delle pompe e dei rimorchiatori di alto mare che sono già sul posto. Poi i palombari procederanno a un pronto calafataggio con un robusto fasciaggio in legno, in modo da assicurare la momentanea impermeabilità della nave che dovrà essere rapidamente messa in bacino. Allo stato attuale le versioni assolutamente pessimistiche non hanno alcun fondamento ed è legittima la speranza che fra non molto la *San Giorgio* possa essere restituita alla navigazione, come avviene spesso sulle coste inglesi, dove, causa le nebbie fittissime e le forti correnti, incidenti di tal genere si verificano con grande frequenza.

Il *Giornale d'Italia* ha poi intervistato il capitano di vascello Caruel, capo di gabinetto del ministro della marina, il quale ha detto:

— La prima notizia del disastro è pervenuta al Ministero ieri sera, alle 6.30. Il telegramma laconico annunziava che la nave si era incagliata presso le secche della Gaiola. Più tardi, da un altro dispaccio, si apprendeva che l'incaglio era avvenuto su un fondo di sei metri e che erano state impartite le disposizioni del caso per l'alleggerimento e il disincaglio della nave. A bordo della *San Giorgio* si erano recati da Napoli gli ammiragli Bori e Martini. L'equipaggio si era mantenuto nel massimo ordine, accorrendo subito al posto di manovra e lavorando energicamente per evitare che il danno arrecato alla nave dall'investimento, potesse mutarsi in un disastro.

— E come sarebbe avvenuto il disastro?

— E' inspiegabile, almeno per il momento, e ogni affermazione preventiva potrebbe essere infirmata dalle risultanze dei fatti.

— Crede lei che la *San Giorgio* sia perduta?

— Mai più. La *San Giorgio* sarà trasportata in bacino e la chiglia verrà rinforzata.

— Quale è il punto preciso della falla?

— La nave urtò con la prua e poi strisciò contro gli scogli, che si conficcarono poco dopo, fracassando la doppia parete di lamiera della chiglia là dove sono le caldaie di prua. Ottimo segno è quello che la macchina, dopo avvenuto l'incaglio, potè continuare il suo funzionamento, provando così di non essere danneggiata.

— Quanto tempo e quale spesa occorreranno per rimettere la *San Giorgio* in attività di servizio?

— Non si può stabilire nulla per il momento. Il danno non può essere stabilito in base alle prime visite fatte dai palombari. Credo però che il danno incontrato dalla *San Giorgio*, pur non essendo lieve, non presenti il carattere di gravità tale, da far concepire il timore della irremissibile perdita della bella nave.

Al Ministero della marina

Alcuni giornalisti si sono rivolti al gabinetto del Ministero della Marina per avere informazioni intorno al grave incidente toccato alla regia nave «San Giorgio». Al Ministero sono pervenuti molti telegrammi, dai quali però l'incidente, pur risultando gravissimo, non avrebbe la gravità eccezionale delle prime notizie sommarie. Il punto preciso nel quale è avvenuto l'incidente è la secca della Gaiola presso Posillipo. Purtroppo una falla nella chiglia della nave esiste. Ancora non è stata stabilita la portata perchè i palombari stanotte e stamane continuano a fare le esplorazioni.

Secondo le notizie del Ministero, il «San Giorgio» non dovrebbe affatto considerarsi perduto. Si sta procedendo all'allacciamento della nave.

La «San Giorgio» appartiene alla forza navale del Mediterraneo. Essa si trovava momentaneamente a Napoli per fare le ultime prove dell'apparecchio motore.

Il ministro della marina, che si trovava alla Spezia, probabilmente si recherà anche egli, se pure non si è già recato, sul luogo dell'incidente. Si sa che è stata ordinata telegraficamente una inchiesta intorno alle cause dell'incidente.

Alla ricerca delle cause dell'incaglio

Roma, 13, notte.

Circa l'incidente della *San Giorgio* il *Giornale d'Italia* dice che già una inchiesta è stata affidata ad un ufficiale superiore del dipartimento di Napoli.

Già sono stati interrogati i pescatori che conoscono quella rada per stabilire a quale punto si trovava la boa col faro galleggiante: è questo un punto essenziale per assodare la colpa dell'incaglio. I pescatori, che conoscono benissimo quei paraggi, sono stati unanimi nel dichiarare che intorno alla boa indicante la secca si era lavorato in questi giorni, e che essa era stata definitivamente messa a posto.

Il comandante Albenga d'altra parte dice che egli sapeva benissimo della esistenza della secca, che del resto era segnata sulla carta con indicazione della boa luminosa. Egli passò naturalmente a destra della boa, verso il largo; e quindi evidentemente la boa, per cause ancora ignote, dovette subire uno spostamento verso terra: donde il sinistro.

Anche il comando del dipartimento di Napoli afferma in un comunicato che la causa dell'incaglio della *San Giorgio* è da attribuirsi allo spostamento della boa, che avrebbe dovuto segnare il limite foraneo della secca della Gaiola presso Marechiaro: poichè essendo la nave passata a 50 metri dalla boa stessa, data la scarsa pescagione della *San Giorgio* — metri 7,50 — l'investimento non sarebbe avvenuto se la boa fosse stata realmente al limite foraneo della secca: del resto sarà facile assai accertare la media misurazione angolata, e vedere quale sia effettivamente la posizione attuale della boa, e quindi a chi spetti la responsabilità di non avere proceduto con la necessaria e doverosa esattezza al primo ancoramento della boa nefasta.

A giustificazione dello spostamento della boa è stato detto che esso sia dovuto alle mareggiate recenti, le quali avrebbero fatto arare l'ancora della boa lungo il fondo verso terra. «Ma tale giustificazione — osserva il *Giornale d'Italia* — apparisce un po' strana poichè sembrerebbe curioso che dopo una forte mareggiata le autorità competenti non si fossero preoccupate di vedere la posizione esatta dei segnali galleggianti, di vitale importanza per la navigazione del golfo».

Il *Giornale d'Italia* ha poi intervistato il capitano di vascello Caruel, il quale ha negato che vi sia pericolo di perdere la nave. «Essa — egli ha detto — verrà trasportata nel bacino, e la chiglia, formata di lamiere di acciaio, unite da bolloni, verrà rafforzata. La nave urtò con la prua e, trasportata dalla velocità strisciò contro gli scogli, che si conficcarono poscia poco dopo nel centro, fracassando la doppia parete di lamiera della chiglia, precisamente là dove sono le caldaie di prua. Ottimo segno è quello che le macchine dopo l'incaglio avvenuto poterono funzionare, provando così di non essere sbilanciate. «Io credo — egli ha detto infine — che il danno incontrato dalla *San Giorgio*, pure non essendo lieve, non presenti caratteri di massima gravità, tali da fare concepire dei timori sulla irremissibile perdita della bella nave».

La colpa sarebbe dell'ufficio idrografico?

Secondo informazioni alla *Tribuna* da Napoli, dalle carte dell'Istituto idrografico per il golfo di Pozzuoli risulta che la *San Giorgio*, proveniente dalle acque di Nisida, abbia fatto rotta verso Capri e, giunta nei pressi della boa luminosa, indicante la nolissima secca Gaiola, vi sia passata a cento metri di distanza. Dalla carta idrografica risulta che, oltre questa secca, l'acqua in quei paraggi offre sempre una profondità superiore ai 20 metri, ben più che sufficiente per la *San Giorgio*, che ne pesca poco più di 7. Ora però la boa si trova spostata; nè si può confermare che questo spostamento sia avvenuto addirittura ieri, perchè ieri infatti la boa fu cambiata. Ma è ancora a posto il gavitello della vecchia boa, che si trovava 10 metri anche più dentro della nuova boa, messa a posto ieri.

La colpa quindi apparirebbe dell'Ufficio idrografico del dipartimento, il quale non avrebbe, nel collocare la nuova boa, proceduto alle opportune verifiche e scandagli in quel posto, importantissimo per la navigazione del golfo.

Sarebbe quindi assodato che la *San Giorgio* è arenata per essersi trovata in acqua profonda appena sei metri. Ma, o la nuova boa doveva semplicemente sostituire la vecchia, ed allora non si spiega perchè sia stata ancorata in un punto diverso, a meno che non abbia spostato; ovvero il cambiamento è giustificato da spostamenti della secca, ed in questo caso non si sa spiegare la leggerezza dell'Ufficio idrografico, che, sapendo come la *San Giorgio* facesse evoluzioni in quelle acque, non l'avvertì del cambiamento, e che, in ogni caso, avrebbe così male adempiuto al suo compito.

La comunicazione ufficiale del sinistro

La *Stefani* comunica:

Il comandante capo del dipartimento marittimo comunica che la nave *S. Giorgio*, rientrando da una serie di prove di mare, è rimasta incagliata nella secca Gaiola (tratto all'incaglio dallo spostamento della boa che avrebbe dovuto segnare il limite foraneo della secca stesso.

Le Autorità marittime si sono recate a bordo e di accordo col comandante sono state prese tutte le misure necessarie per il pronto alleggerimento della nave e per il disincaglio.

Data la sollecitudine con cui sono stati inviati dall'arsenale i galleggianti necessari, i lavori di scarico procedono alacremente.

Il Ministero della marina comunica:

«Dalle visite eseguite stamane alla carena della regia nave *San Giorgio*, si è osservato verso il centro della nave, nella parte mediana, una insellatura, comprendente sette ordinate, con qualche asportazione di lamiere a paratia di questa imbottitura. A sinistra la carena è leggermente crivellata da un'infossatura, con pernotti asportati. A dritta la carena trovasi intatta. Sono allagati un compartimento delle caldaie e tre piccoli compartimenti stagni a paratia. Si procede all'alleggerimento della nave sbarcando i pesi mobili, nonchè le artiglierie».

La partenza del Ministro della Marina da Genova

Genova 13, notte.

In seguito all'incaglio della nave *San Giorgio* il ministro della Marina Leonardi Cattolica è partito col diretto delle 15,50 per Napoli.

Interrogazioni alla Camera per incidenti avvenuti al varo della "Conte di Cavour,,

Roma, 13, sera.

Si annunzia che gli onorevoli Pellerano, Valenzani e altri interrogheranno il ministro della marina, alla riapertura della Camera, sul trattamento usato dalla Direzione dell'Arsenale di Spezia verso i parlamentari e gli invitati ad assistere al varo della corazzata *Conte di Cavour*. Il fatto che ha originato l'interrogazione è il seguente: Pel varo della *Conte di Cavour* il Ministero della marina aveva invitato uomini politici, pubblicisti, signori e signore in gran numero. Sul biglietto di invito non era però segnata l'ora del varo, che dai giornali si seppe essere fissata fra le 9.30 e le 10.30. Così molti credettero di fare in tempo a giungere a Spezia per il varo partendo da Roma col diretto delle 21, che giunge a Spezia alle 7 del mattino. Le Ferrovie dello Stato per l'occasione avevano messo in vendita dei speciali biglietti di andata e ritorno, e, come è facile supporre, i treni furono affollatissimi e le vetture insufficienti a trasportare tanta gente, i quali così ebbero al loro arrivo a Spezia una, due o tre ore di ritardo, e così coloro che dovevano giungere a Spezia da Roma, Firenze e Napoli alle 7, giunsero invece alle 9, e coloro che sulla linea avevano contato di salire su quel treno, visto il treno esaurito, dovettero attendere un *bis* o un *ter*, e giunsero a Spezia a varo compiuto. Costoro però non ebbero nulla da invidiare con quelli giunti col treno precedente, giacchè, per ordine del comandante dell'Arsenale, ammiraglio Pastorelli, le porte dell'Arsenale, aperte alle 7, erano state chiuse alle 8.40, un'ora e un quarto, dicono gli interroganti, prima della cerimonia. Tutti gli invitati provenienti dalla linea di Pisa, giunti, non per colpa loro, con due ore di ritardo, cominciarono prima a pregare, poi a protestare energicamente perchè fosse loro aperto il passo. Il tenente di vascello di servizio non poteva dare altra risposta che questa: «Non si può, per ordine superiore». A un tratto arrivò una carrozza di servizio, ove erano il sindaco di Roma e alcune Autorità di Spezia. Il cancello si aprì: qualcuno scivolò dietro la vettura, e fra questi l'on. Valenzani, giunto in ritardo, insieme agli onorevoli Cottafavi, Torrigiani, Pellerano, Montauti, Casalini ed altri. Ma il deputato di Frascati, che aveva con se la signora e due bambini, fu afferrato da due carabinieri, per ordine del tenente di vascello.

— Sono deputato, e passo — gridò il deputato di Frascati. — Arrestatemi se volete.

E si lanciò in avanti. I carabinieri cercarono di fermarlo: poi lo lasciarono per trattenere altri invitati che volevano forzare la consegna. Il pigia pigia all'ingresso fu terribile. Tutti protestavano e volevano entrare. In aiuto dei carabinieri sopraggiunse un plotone di marinai. Alla signora Valenzani, durante il trambusto, un marinaio strappò una grossa catena d'oro che aveva al collo.

Questi incidenti sono senza dubbio spiacevoli. E' da osservarsi però che se la *Conte di Cavour* scese in mare alle 9.55, il Re arrivò all'Arsenale prima delle 9, e la cerimonia incominciò alle 9, colla benedizione ed il battesimo. Non si poteva certo ritardare il varo e non si potevano fare aspettare al terribile sole le 70 mila persone che erano giunte in tempo, per dare tempo di arrivare ai treni che erano in ritardo. La cerimonia era fissata per le 9, era giusto che si chiudessero le porte dell'Arsenale alle 8.40.

Il ministro della marina a Spezia e a Genova

Un ordine del giorno sul varo

Spezia, 13, sera.

Il Ministro della Marina, ieri, nel pomeriggio, si recò a visitare il silurificio ed il polverificio di San Bartolomeo, nonchè i grandi depositi di alti esplosivi di Val Pilocchi, accompagnato dalle Autorità dipartimentali. Stamane, il Ministro, che, come è noto, è imbarcato sulla regia nave *Carlo Alberto*, è partito alla volta di Genova, ove si tratterrà tre o quattro giorni, per visitare la corazzata *Giulio Cesare*, che trovasi alla Foce, in costruzione; indi si recherà allo Stabilimento Ansaldo, a Sestri Ponente, per visitare la *Leonardo Da Vinci*, pure in costruzione.

Il Ministro della Marina pubblica, nell'odierno «Foglio d'Ordini», il seguente ordine del giorno: «Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento, per la perfetta esecuzione del varo della regia nave *Conte di Cavour*, compiutosi il giorno 10 corrente, dopo un solo anno dall'impostazione di essa. Perciò, tributo speciale elogio al Comando in capo e alla Direzione generale del Regio Arsenale di Spezia, per l'organizzazione dei servizi, che assicurarono la riuscita del solenne avvenimento, ed un particolare encomio esprimo agli ufficiali, al personale tecnico ed alle maestranze della Direzione delle costruzioni del I Dipartimento, che, con l'efficace concorso di quelle di artiglieria ed armamento, hanno dimostrato una notevole attività, per il rapido incremento della nostra flotta».

I trattati d'arbitrato variati dalla Commiss. del Senato americano

Washington, 13, sera.

La Commissione delle relazioni estere del Senato ha concluso in favore della ratifica dei trattati d'arbitrato francese e anglo-americani, ma ha respinto il paragrafo che conferisce a un'altra Commissione mista il potere di determinare quali questioni siano o no suscettibili di arbitrato.

Il presidente Taft ha informato la Commissione che farebbe tutto il suo possibile perchè il Senato ristabilisse tale paragrafo.

Il bilancio argentino ha un deficit di 50 milioni

Genova, 13, sera.

Il *Caffaro* riceve da Buenos Ayres:

La stampa, riferendosi al memoriale del ministro delle finanze, ha un appassionato commento riguardo alla dichiarazione. In esso memoriale contenuta, constatante un *deficit* nel tesoro di cinquanta milioni sulle entrate.

La *Prensa* e la *Nacion* dichiarano essere indispensabile di sollevare il credito pubblico al cui sviluppo è legata l'assimilazione del capitale straniero.

Il *Giornale d'Italia* e la *Patria*, in forma correttissima, chiedono che si risolva il conflitto con uno sforzo di buona volontà da entrambe le parti, facendo rilevare i gravi danni che ne deriverebbero dal prolungamento di un tale stato di cose.

Questi giornali propugnano l'accordo proposto dalla *Prensa*. Denunziano le sofferenze degli emigrati nel lazzaretto di Martin Garcia, rilevando il pessimo stato del lazzaretto stesso.

Oggi ho intervistato l'ex-ministro degli esteri on. Rodriguez Larreta, autore con l'on. Fusinato e con Saenz Peña dell'arbitrato dell'Aja tra l'Argentina e l'Italia.

L'illustre interlocutore mi ha dichiarato di avere per ben due volte impedito un conflitto, mercè la buona volontà del ministro plenipotenziario conte di Cellere, di cui mi ha fatto i più sentiti elogi.

Lo disse innocente delle accuse mossegli, intese a provocare degli odi.

Egli trova eccessiva la misura presa dall'Italia negando che tale misura sia stata presa in odio alle ostilità della sanità argentina.

Considera facile la soluzione del conflitto, abbandonando i puntigli.

Oggi l'on. Figueroa Alcorta, ex presidente, testè ritornato, col quale m'intrattenni a colloquio, ha avuto grandi elogi per i progressi dell'Italia e la sua ricchezza industriale.

La Turchia teme un colpo di mano dalla Bulgaria

Costantinopoli, 13, mattina.

La Bulgaria non è guari contenta della soluzione del raccordo delle ferrovie turco-bulgare. La Bulgaria insiste per il raccordo Kustendil Kumhnova mentre il contratto firmato con la direzione generale delle ferrovie stabilisce il percorso Monastir, Perlepa, Achtib, Cozana. Il Governo bulgaro ha già manifestato il proprio malcontento a Costantinopoli e fa istanze perchè la questione venga risolta secondo il proprio punto di vista. La Sublime Porta ha opposto un *non possumus* assoluto.

Conviene aggiungere a questo incidente quello per il nuovo trattato di commercio fra i due paesi. Il Governo bulgaro richiede che i delegati si riuniscano nella propria capitale, mentre la Turchia insiste per Costantinopoli. La Bulgaria obbietta che la prima volta i delegati si sono riuniti lo scorso anno a Costantinopoli e che ora è la volta di Sofia. La Sublime Porta risponde che i suoi delegati: il ministro delle Finanze e il direttore delle contribuzioni dirette non possono lasciare la capitale, essendo quivi la loro presenza assolutamente necessaria.

Non si sa certamente che cosa nasconda questa nuova domanda di Sofia. Forse si vuol prolungare il trattato provvisorio che lega i due paesi. D'altra parte il ministro della Guerra riceve notizie da Salonicco, secondo le quali il Governo bulgaro rafforza e fortifica metodicamente e segretamente tutta la sua frontiera con la Turchia. Quattro battaglioni di truppe sono stati spediti a tale scopo da Filippopoli alla frontiera ottomana. Si afferma anche che alcune posizioni strategiche siano state fortificate dai bulgari nonostante le proteste degli ufficiali turchi. Nei circoli politici ottomani si domandano se in tali condizioni la Bulgaria non preparerebbe un nuovo colpo sui Balcani.

Si ha da Salonicco:

Il comandante della guarnigione ed il Mutesserif di Serres sono stati incaricati di procedere a un'inchiesta sugli ultimi incidenti di frontiera turco-bulgari, durante i quali due soldati bulgari sono stati uccisi in territorio turco. Essi si sono recati nella regione dei monti Dospad allo scopo di dichiarare se è il caso, agli ufficiali bulgari che il Governo turco è pronto ad accordare completa soddisfazione alla Bulgaria e a infliggere ai soldati turchi colpevoli il castigo che si conviene.

Alla Porta non si sa nulla dell'occupazione di Ain Galaka

Costantinopoli, 13, mattina.

Il Ministero degli Esteri ha dichiarato di non aver notizia alcuna a proposito della occupazione di Ain Galaka. Ha telegrafato al vilayet di Tripoli domandando spiegazioni in proposito; però non attribuisce importanza all'incidente.

Il movimento socialista

Berlino, 13, sera.

Secondo il *Vorwaerts* la relazione dell'Ufficio stabilito per il prossimo Congresso socialista di Jena, ricorda il progresso generale del movimento socialista. Nel corrente anno si sono fatti iscrivere più di 115.000 nuovi membri.

L'infermità del Papa nelle sue cause e nel suo processo

Notizie sempre migliori

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, sera.

La notte scorsa è stata forse più tranquilla della precedente per il Papa, il quale ha potuto trascorrere alcune ore in vero riposo. Tuttavia, secondo quanto viene assicurato, ciò si è potuto verificare specialmente verso l'alba, quando cioè quel certo stato di ansia, che è conseguenza dello stato generale di depressione del Papa, si è lentamente placato. Alla prima visita dei sanitari avvenuta verso le 7 di stamane gli archiatri dottor Petacci e prof. Marchiafava hanno constatato con soddisfazione che il miglioramento di Pio X, sia per ciò che riguarda il processo di enfiagione gottosa al ginocchio destro sia per ciò che riguarda le funzioni renali, continuava. La seconda constatazione specialmente è di tale natura da rassicurare maggiormente i medici sull'avviarsi del Pontefice verso la convalescenza, se nuove complicazioni non sono per sopravvenire. Infatti, in conseguenza della migliore funzionabilità dei reni la febbre, che da ieri stesso non era più che una alterazione del polso, ora sembra interamente cessata.

Tuttavia, secondo informazioni assunte a buona fonte, la *Tribuna* assicura che i sanitari, pur confermando al segretario di Stato la miglioria del Pontefice, tardano a pronunciare un giudizio preciso e definitivo sulla crisi che Pio X ha in questi giorni attraversato. Se infatti essi ritengono che la prognosi del male sarebbe ormai facile in un infermo relativamente giovane e robusto, ciò nondimeno le condizioni fisiche generali del Papa non sono ancora tali da legittimare con sicurezza previsioni di assoluto ottimismo. Il Papa ha avuto non pure un nuovo attacco gottoso, il quale ha assunto speciale gravità per il presentarsi della febbre, che era indice sicuro di un processo di intossicazione dell'organismo, ma ha subìto altresì un generale indebolimento delle sue forze, che già avevano grandemente sofferto pel caldo della stagione e per le fatiche alle quali Pio X non aveva voluto, nonostante i consigli dei famigliari, sottrarsi. Per questo nei giorni scorsi erano stati frequenti in Vaticano gli allarmi dovuti al repentino abbassamento del polso ed all'intermittenza cardiaca e furono somministrate al Pontefice, a più riprese, iniezioni di caffeina, che lo ristorarono alquanto. Ormai tali crisi, a quanto si assicura, si vanno a grado a grado facendo più rare e più brevi. Pio X, che, dapprima costretto alla dieta lattea, mal sopportava anche questo solo scarso alimento fornitogli con acqua minerale, a poco a poco, come vi abbiamo detto, ha potuto cominciare a nutrirsi pur sempre di latte, ma con l'aggiunta di qualche tuorlo d'uovo, più abbondantemente. Di ciò il suo stato generale risente un sensibile sollievo.

Ciò che dicono in Vaticano

Un personaggio del mondo ecclesiastico, che ha parlato con la *Tribuna*, mentre confermava tali notizie, non nascondeva il suo pensiero circa la previsione di una lunga convalescenza.

— Se tutto procede come ora — diceva egli — fra pochi giorni si potrà affermare con certezza che il Santo Padre ha superato vittoriosamente questa crisi, che ha generato tanto sgomento nel mondo cattolico; ma la sua convalescenza sarà certamente assai lunga, ed il Pontefice, che dovrà ormai essere sottoposto ad un severo regime di nutrizione, e specialmente di lavoro, continuerà ad avere bisogno di riposo e di riguardi.

In Vaticano si nota in questi giorni una maggiore tranquillità e si afferma come alcuni personaggi, che avevano sospeso le loro vacanze, abbiano avuto dal segretario di Stato l'autorizzazione di allontanarsi da Roma. La calma che regna ormai sia all'interno, sia all'esterno del Vaticano, era oggi nel pomeriggio anche maggiore del solito: essendo giorno festivo una gran parte del personale è in vacanza.

Un collega della *Tribuna* ha potuto poi avvicinare persona, che aveva avuto proprio allora un colloquio con un personaggio della Corte pontificia, il quale vive di questi giorni presso la stanza del Pontefice. Questi gli ha detto testualmente così:

— Ormai il Papa può dirsi in convalescenza, continuando l'incessante miglioramento. La notte è passata tranquillamente, ed ormai qualsiasi traccia di febbre è scomparsa. Le forze vanno accentuandosi e tutto l'organismo va gradatamente rafforzandosi. Fra qualche giorno il Papa potrà abbandonare completamente il letto, mentre, come è noto, è ora costretto a passarvi alcune ore nella giornata e le rimanenti le trascorre su una soffice poltrona che è stata collocata presso la finestra.

Indubbiamente la convalescenza sarà lunga. Il Pontefice ha bisogno di molto riposo. I ricevimenti continuati, il lavoro assiduo riferentesi agli affari della Chiesa, che il Pontefice ha voluto di persona sbrigare, hanno spossato la sua fibra ed in gran parte hanno determinato la prostrazione che ha resa più preoccupante la sua malattia. Il suo temperamento richiede molta aria e moto, ed il Papa invece, per le gravi cure del suo ministero, poco moto può concedersi; quanto all'aria più gravi ragioni di ordine politico gli impediscono di non respirare se non quella del Vaticano. Purtroppo! Tranne le brevissime passeggiate in vettura che il Papa fa alcuni mesi all'anno soltanto nei giardini del Vaticano, egli rimane sempre chiuso nel suo appartamento. Così l'organismo si affatica e gli umori affluiscono più facilmente. Quando Pio X si sarà rimesso, i ricevimenti non saranno subito ripresi per lasciargli agio di riposarsi e di rimanere tranquillo. Il Pontefice oggi, nel pomeriggio, appare più sollevato; questo è evidentemente conseguenza della notte tranquilla che ha passato. Ormai qualsiasi preoccupazione è scomparsa in Vaticano, ove si considera il Papa come [illegible] [illegible]to. Speriamo che non vengano nuove complicazioni.

La nostalgia di Pio X

Un aneddoto caratteristico

Roma, 13, notte.

(A.) — Continuano stasera i giornali concordemente a dare notizie relativamente buone sullo stato di salute del Papa, il quale sta avviandosi così ad una prossima convalescenza. Tali notizie anche secondo nostre particolari e sicure informazioni corrispondono nel loro complesso alla realtà della situazione, la quale si può così riassumere: riposo sufficiente, funzioni di assimilazione buone, febbre discesa a pochissime linee, diminuzione della depressione generale dell'organismo e del cuore. Rimane sempre però e rimarrà la prognosi riservata, perchè, come dicevo, il Papa si avvia alla guarigione dell'attuale crisi, non già del male che lo travaglia, sul quale non si potrà ottenere vittoria completa, ma soltanto dei miglioramenti e delle tregue. Del resto anche per un ristabilimento in salute, che permetta a Pio X un ritorno alla vita normale se non alle intense e faticose occupazioni di prima, bisognerà attendere indubbiamente molto tempo ancora. Già ieri sera vi affermai questo parlandovi a comprova quanto diceva l'«Osservatore Romano» che implicitamente preavvisava che il Papa starà in riposo ancora a lungo e che per uno stesso tempo, indeterminato ma assai lungo, non si avranno udienze nè particolari nè collettive. Oggi poi mi fu riferito da un alto personaggio del mondo vaticano la stessa cosa. «La convalescenza — esso ha detto — sarà lunghissima perchè le forze non potranno ritornare che molto lentamente. A tutto questo poi si deve aggiungere che parallelamente alla depressione fisica, che ha avuto i sintomi più gravi ed allarmanti nell'anormale funzionamento del cuore, il Papa ha sofferto anche di una forte depressione morale con manifestazioni speciali nostalgiche. Un ritorno accentuatissimo, impressionante, di quella nostalgia per la sua Venezia era stato notato da tutti i suoi famigliari già prima che egli si ammalasse nel periodo che era forse l'incubazione della grave crisi dei giorni scorsi. A questo proposito ho saputo anzi un particolare commovente ed eloquentissimo, che dimostra lo speciale stato d'animo del Pontefice nel periodo succennato. Un veneziano, che da lunghi anni godeva la benevolenza affettuosa di Pio X, ebbe una speciale udienza circa un mese fa. Era in quei giorni in cui il caldo si faceva sentire più che mai forte ed opprimente non solo qui in Roma ma in tutta Italia. E la conversazione, che fu assai lunga, cadde naturalmente anche su questo argomento. L'amico intimo di Pio X, parlando della vita estiva di Venezia in tale periodo estivo, metteva in rilievo come i veneziani possano avere un prezioso sollievo recandosi al lido, ove anche nelle peggiori ore della giornata, anche con la caldura opprimente essi trovano sempre un refrigerio nella brezza marina. Egli descriveva al Pontefice, che attentamente l'ascoltava, l'aumentato movimento dei vaporini che dalla riva degli Schiavoni portano a Santa Elisabetta narrando lo sviluppo straordinario di alberghi e ville ed il concorso enorme di forestieri che sempre anima l'isola del lido. Ad un certo punto il veneziano dice al Papa: «Chi sa come V. S. soffre di non poter muoversi, di non potersi procurare alcun refrigerio, che pur è concesso a tanti comuni mortali. Come fa V. S. a procurarsi qualche sollievo?».

Il Papa sorrise melanconicamente e rispose: «Assai spesso quando sono solo, per brevi istanti chiudo gli occhi e vedo tutto mare, vedo la mia laguna ed in questa visione mi procuro un grande refrigerio momentaneo.» E' certo questo uno dei più espressivi aneddoti che dimostrano come l'animo del Papa è ritornato in preda a quella nostalgia che lo faceva soffrire tanto nei primi momenti dopo la sua elezione e che forse cessò in lui per alcun tempo, solo perchè egli era troppo assorto nelle gravi cure del pontificato, per poter lasciare adito al suo sentimentalismo di impossessarsi di lui. Ma ora questo ritorno è certo anche un segno della diminuita resistenza fisica, d'un indebolimento in tutto l'organismo di Pio X.

Bollettino della Marina

Roma, 13, notte.

Movimento della R. marina. — La *Carlo Alberto*, la *Pisa*, la *Napoli* sono partite da Spezia il 13; l'*Atlante*, partita da Spezia l'11, giunta alla Maddalena il 12, è ripartita il 13; la *Verde*, è partita da Napoli il 12; la *Vulcano* è giunta a Spezia il 12; la *Volta* e la *Sterope* sono giunte a Brindisi il 12; la *Vettor Pisani*, la *Pallade*, la *Perseo*, la *Saffo*, la *Sagittario*, la *Sirio*, la *Serpente*, la *Cigno*, la *Climene*, la *Calliope*, l'*Airone*, l'*Arpia*, la *Pegaso*, la *Craft* sono giunte a Venezia il 12; l'*Istro* è giunta a Barletta il 12; la torpediniera *140*, partita da Livorno, è giunta a Portolongone il 12 ed è ripartita il 13; la *30 S* è partita dalla Maddalena il 13; la *8 P. N.* è giunta a Marsala Lagunare l'11; il rimorchiatore *27* è partito da Taranto il 12.

Appendice della Stampa (106)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

L'ufficiale [illegible] Mabel, la quale effettivamente [illegible] attendeva con ansia la [illegible] che gli era stata promessa. Poi ritornò dalla regina.

— Signora — disse egli — ho veduto quell'arciere, che è uno dei [illegible] nominati ed uno dei più devoti alla Maestà Vostra.

— Benissimo — disse la regina. — Voi lo arresterete e lo condurrete in una delle segrete del Louvre. Avete compreso?... [illegible] Vi dico che comprerete questo [illegible] parola a chicchessia. [illegible] un segreto di Stato, ed è necessario che [illegible] possa venire a contatto con [illegible] dete.

L'ufficiale s'inchinò e disse:

— Signora, nei nostri sotterranei vi sono [illegible] sono condannati alla prigione perpetua, ma con cui i carcerieri non possono avere alcuna comunicazione. Nelle segrete numero cinque e numero sei sono relegati quei malfattori, che debbono essere dimenticati da tutti... Non so se mi spiego bene... Per essi non vi deve essere alcun carceriere...

— Non vi comprendo — interruppe Margherita.

— Si attende che muoiano; ecco tutto. Al settimo, o tutt'al più nell'ottavo giorno, un carceriere speciale entra nelle segrete numero cinque e numero sei, ritira il cadavere e, durante la notte, lo getta nel fiume... Signora, precisate bene in quale segreta debbo far collocare quell'arciere.

— Nella segreta numero cinque o sei... sceglietele voi.

L'ufficiale fece un profondo inchino e si allontanò.

Margherita si rivolse a Mabel e disse:

— Soltanto i morti non parlano più.

Mabel rispose con un gesto di approvazione.

— Ma — proseguì la regina — tu non mi hai detto in qual modo quell'uomo si è trovato in possesso dei due smeraldi.

— Qualcuno, che li aveva dati per rimetterli... E quel tale li aveva strappati dal mantello [illegible]

Benchè il pericolo apparisse dissipato, la regina comprendeva che era necessario prendere alcune precauzioni per impedire che qualche nuovo sospetto si riaffacciasse nell'animo del re. Chiamò Juana e le ordinò di far venire l'ufficiale degli arcieri, che soleva restare, durante tutta la giornata, nelle anticamere.

— Signore — disse la regina — avete eseguito i miei ordini?

— In questo momento quell'arciere è nella segreta numero sei. Ne uscirà sulle spalle del carceriere, che lo getterà nel fiume.

— Siete un fedele e prezioso servitore. Penserò io per la vostra promozione a capitano.

L'ufficiale, esultante, fece un inchino più profondo del solito, [illegible] nominato. In quel momento dimenticò che poc'anzi aveva fatto trasferire in una segreta un disgraziato arciere, condannato a morire di fame e di sete.

— Vi dico, però, che il grado di capitano lo avete conquistato soltanto a metà. Dovete ora completare il lavoro.

— Sono pronto ad eseguire tutti i vostri ordini, signora. Che debbo fare, ora?

— Prendete dodici o quindici arcieri: i più robusti, i più arditi ed i meno ciarlieri, recatevi subito nella torre di Nesle, e arrestate tutte le persone che vi troverete [illegible]

[illegible] mani. L'ho fatto condurre in una delle prigioni del primo sotterraneo, in attesa delle vostre disposizioni.

— Saprete dirmi il nome di quell'individuo?

— Io non lo conosco. Ma uno dei miei uomini, che lo aveva veduto non ha guari a Montfaucon, lo ha riconosciuto, e mi ha detto che è un miserabile bandito, affiliato alla banda di Buridano, cioè di quel delinquente che si è vantato in pubblico di voler assassinare Anguerrando di Marigny. Si chiama Filippo d'Aulnay.

Margherita impallidì. Il cuore le diede un balzo violento. Stette per qualche istante meditabonda. Poi domandò:

— Dove avete fatto trasportare quell'arciere?

— Nella segreta numero sei.

— Ebbene — disse Margherita — fatene trasportare Filippo d'Aulnay nella segreta numero cinque.

Juana aveva inteso l'ordine dato da Margherita. Abituata allo spionaggio, aveva ascoltato il colloquio fra la regina e l'ufficiale degli arcieri.

Povero giovane — mormorò. — Egli è condannato ad una morte atroce. Se potessi destare un sentimento di pietà nell'animo della regina! Essa è crudele soltanto per necessità!... Ma, no... no; è impossibile. Poichè Margherita teme che quel gentiluomo possa comprometterla [illegible]

CAPITOLO XLVII.

Roller

Juana era rimasta alquanto commossa, pensando al tragico destino, che incombeva su Filippo d'Aulnay. Ma non si era affatto intenerita per il disgraziato arciere, condannato alla stessa morte atroce. E' probabile, che essa non amasse Filippo, ma che, tutto al più, lo ammirasse; mentre che le era del tutto indifferente la sorte toccata al povero soldato. Ciò sarebbe un'altra prova categorica, che la bontà, la generosità, la pietà sono forme speciali dell'egoismo. Ma se la piccola Juana non si interessava dell'arciere, Mabel se ne interessava non poco, per motivi, che vedremo più tardi.

Sfida qualsiasi descrizione lo stupore, che provò il disgraziato soldato, quando, per ricompensa, si vide afferrato da cinque compagni, e buttato a terra.

Ebbe appena il tempo di gridare:

— Ma che ho fatto io?

E, in men che si dica, fu legato, imbavagliato, e condotto verso la grande torre del Louvre, nei sotterranei della quale vi erano le segrete. Giunto colà, fu sbavagliato.

— Ma che ho fatto io? — ripetette il disgraziato.

— Lo saprai tra poco — rispose l'ufficiale degli arcieri.

— Ditemi, almeno, quanto tempo debbo restare in prigione?

— Te lo dirò fra poco.

L'infelice arciere si lasciò trascinare, senza opporre molta resistenza; e scese la prima scalinata. Tuttavia, quando notò, che non doveva entrare non già nelle prigioni, che stavano lì, ma in quelle del secondo piano del sotterraneo, comprese tutto l'orrore della situazione, in cui versava. Incominciò a dibattersi con violenza, a urlare. Ma le grida e i gemiti restavano soffocati, per così dire, sotto il formidabile spessore di quella muraglia. Dopo poco tempo, fu condotto in uno stretto corridoio, dove si respirava un'aria mefitica. Fu aperta una porta, e fu sbalzato nella segreta. Dopo un istante la porta fu chiusa.

Durante la prima ora, il disgraziato, divenuto pazzo furioso, tentò di spaccarsi il cranio, dando della testa nel muro. Ma, riuscì soltanto a prodursi qualche ferita alla fronte. Dopo un'ora stramazzò a terra.

(Continua)

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

«ANTAGRA-BISLERI» per la Gotta, Diatesi urica, Artereosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano. 1353

DUE VAGABONDI

Che siccità, che terribile siccità!... Erano dunque sordi tutti i santi del Paradiso? Così pensava la signora Irene, che pur non essendo mai stata molto devota, adesso pregava con fervore per ottenere una goccia d'acqua da quel cielo implacabilmente sereno.

— Sereno?.... — ella domandava tutte le mattine, aprendo gli occhi.

E la serva che non aveva terre al sole, rispondeva placidamente:

— Eh... altro!... Un sereno che acceca.

La signora Irene sospirava, si alzava, si vestiva lentamente e andava a prendere il caffè sul terrazzo coperto di foglie, che dava sulla strada, poi restava là per lunghe ore, sventolandosi mollemente, asciugandosi la fronte madida, tutta presa da un languore soffocante, tutta oppressa e rammollita dal sole, dal silenzio, dalla solitudine. Silenzio e solitudine di deserto.

Sulla strada bianchissima di polvere non passava nessuno, intorno non si sentiva un palpito di vita, quel misterioso e gaio mormorio dell'acqua che scorre, di insetti che ronzano, di fronde che s'agitano; la terra era spaccata per l'arsura, gli alberi stavano dritti e immobili nell'afa, le foglie cadevano bruciate e le cicale stridevano violentemente sotto il cielo bianco e nebbioso all'orizzonte. Sola sul suo terrazzo, la signora Irene stava anche lei immobile e un senso profondo di stanchezza e di noia entrava nel suo cuore. Cogli occhi fissi all'estremità della strada, nella vana speranza di veder comparire qualcuno, ella pensava vagamente alle sue vigne più lontane che da un pezzo non vedeva più, ai suoi campi più floridi, ora bruciati dal sole, e alle pretese di certi suoi contadini che andavano a lamentarsi da lei tutti i giorni. Come se la colpa della siccità fosse sua!....

Irene era una ricca vedova; molti la dicevano avara, egoista e fredda, ma ella non se ne curava. Aveva quarant'anni ed era alta e diritta, bianca e fresca come se si fosse conservata nel ghiaccio. Si vestiva e si pettinava semplicemente da ricca campagnuola ignorante delle mode cittadine, ma le stoffe dei suoi abiti erano solide e costose e i suoi capelli neri facevan piacere a vedersi, tant'eran folti e lunghi, ben raccolti e ben disposti in trecce serrate sulla sommità del capo, senza un filo bianco, nè un capello finto. Nell'insieme appariva massiccia, colla vita larga, i piedi grandi, le mosse lente e quell'immobilità d'espressione un po' bestiale che la monotonia e la solitudine della vita campestre imprimono sulla faccia delle contadine. Del resto, la sua origine era umilissima. I suoi genitori erano merciai ambulanti, di campagna; possedevano un carro e un mulo e andavano continuamente da un paesetto all'altro, da un mercato all'altro, dormendo nei fienili d'estate, nelle stalle d'inverno e talvolta all'aperto sopra un po' di paglia. Ella era nata una notte di gennaio, in una stalla, e dopo pochi giorni i suoi avevano ripreso il cammino errabondo, portandola via ravvolta entro un vecchio scialle dalle cui pieghe emergeva la sua faccina arrossata dal freddo, imbambolata. E così, sul carro cigolante ad ogni giro di ruota e sobbalzante ad ogni pietra della strada, ella aveva trascorsi i primi anni, assai amata, ma non sempre troppo accudita dal padre e dalla madre. Sua madre era bella di una robusta e sana bellezza zingaresca: seduta sul carro, tra i pacchi e le scatole delle mercerie, sfidava allegramente i rigori dell'inverno e gli ardori dell'estate, rotonda e bruna, le labbra rosse e sporgenti, la pezzuola di seta che le scivolava sulla nuca e lasciava vedere il capo pieno di trecce, e la crocetta d'oro sul seno palpitante e giovane. Suo padre camminava cantando accanto al carro, e faceva schioccare la frusta con aria spavalda. Erano entrambi giovani e ben fatti, si amavano e si battevano, litigando ad ogni momento, per quei benedetti interessi, ingiuriandosi per la strada, come due nemici. A mano a mano che Irene cresceva, cresceva pure la miseria, sovente non c'era da mangiare e la bambina, magra e nera come una cavalletta, batteva la campagna rubando come poteva, con un'agilità, un'audacia, da lupacchiotta spinta dalla fame.

Poi, da grande, diventata bella e forte, brontolava seduta accanto alla madre, sul carro sconquassato: — No, ch'io non farò questa vitaccia!... No, che non patirò più la fame!.... Piuttosto prendo per marito un vecchio decrepito!...

Sua madre si rivoltava come una vipera.

— Ignorante, che non sai cosa voglia dire avere un marito! Sposerai uno del tuo mestiere come ho fatto io... E un giovane!..

Irene stava zitta, ma non cedeva: faceva i suoi conti freddamente dentro di sè, senza badare ai giovani che le giravano intorno, nei mercati, e voltando loro le spalle con disprezzo, quando capiva ch'eran dei vagabondi come lei. Ella aveva un desiderio smisurato di possedere una casa, della roba, dei terreni, tutte le buone cose immobili sotto il sole e quell'amore appassionato le accresceva l'odio pel suo carro traballante sulla strada, per quella vita errante, da zingari, disprezzata da tutti. Una volta, fermatisi in un paesetto di pianura, potè avverare il suo sogno: un vecchione, l'uomo più ricco del paese, la prese per serva, poi la sposò, innamorato delle sue grazie di monella in cenci.

I suoi se ne andarono — ella non li rivide più — avevano degli altri figli, delle miserie nuove, la dimenticarono. Suo marito visse parecchi anni, pieno di acciacchi ributtanti ed ella lo assistette con fedeltà, senza un momento di disgusto o di rivolta, e quando fu morto lo pianse decorosamente, con riconoscenza. Il suo cuore era pieno di dolce felicità e di orgogliosa soddisfazione: tutti i suoi calcoli erano riusciti esatti, a ventinove anni ella si trovava sola, padrona di tutta la fortuna del marito, con una bella casa, dei grassi terreni, delle belle vigne, delle bestie sane, dei contadini che le parlavano umilmente e le portavano, con devozione, i frutti migliori delle loro fatiche. Da lunghi anni ella godeva di questa felicità e vivendo immobile come l'acqua dei suoi stagni, non sentiva alcun desiderio di muoversi, nè di conoscere qualcuno. L'unico scopo della sua vita era di ammucchiare roba e danari: i suoi possessi si estendevano, gli armadi e le casse riboccavano di biancheria, i raccolti si facevano sempre più abbondanti, il bestiame prosperava.

Se l'amore e l'orgoglio di quel possesso era avarizia ed egoismo, ella era certamente avara ed egoista. Il suo cuore era inerte, ma la sua testa lavorava; ella non si commoveva davanti alla miseria dei suoi dipendenti, ma sapeva esigere da essi fin l'ultimo centesimo e faceva certi conti scarabocchiati su di un libriccino, imbrogliati per gli altri, ma chiarissimi per lei. Così era passata la sua vita, fino a quell'anno della siccità.

Fosse l'afa, fosse la quarantina scoccata, ella si sentiva tutt'altra ora, tutta infrollita e languida, con la sensazione di una malattia ignota che le s'infiltrava addosso a tradimento. Sola sul terrazzo si sventolava, si sventolava, appoggiando la fronte sulle foglie arse che non le davano alcun refrigerio e mormorando di tanto in tanto colle labbra aride: — Se piovesse!... — Talvolta anche sospirava: — Se passasse qualcuno!...

Una sera spuntò sulla strada uno sconosciuto. Pareva giovane, da lontano, perchè camminava speditamente, nonostante il caldo e la polvere, e portava qualcosa sulle spalle. Col suo sguardo acuto e la sua pratica delle strade campestri, Irene indovinò subito ch'era un girovago.

— Forse un merciaio — si disse. E chiamò la serva.

— Porta giù dell'acqua, sotto l'atrio. Quell'uomo si fermerà.

Pensò un poco e soggiunse: — Dagli anche del vino.

Poi si alzò, si abbottonò il colletto della veste e dopo un momento discese sotto l'atrio. Aveva indovinato: era un merciaio girovago, giovane, coperto di polvere e di sudore, ma non pareva stanco. Bevve e diede notizia dei paesi dov'era passato: arsura, arsura dappertutto, i torrenti eran secchi, l'erba inaridita. Una gran cattiva annata!...

— Voi vi fermate qui?... — gli domandò Irene.

Egli annuì e la salutò garbatamente, con rispetto, chiamandola padrona. Irene era abituata ad ospitare nei suoi fienili, tutti i girovaghi che passavano di lì, com'è d'uso: nidiate di ragazzi, coppie di vecchi, uomini soli, ch'ella guardava col disprezzo della povera arricchita. Quel giorno fu più generosa e offrì al giovane di mangiare e di bere in cucina, prima di andare a dormire. Anche lei mangiava in cucina colla serva, non per economia, ma per vecchia abitudine e per un vago istinto di socievolezza. Il giovane non volle sedere a tavola, mangiò seduto sullo scalino del focolare come un povero, e dopo aver mangiato si mise a chiacchierare e a parlare di sè. Non era stato sempre un vagabondo come ora!... Da bambino aveva saputo che cosa voleva dire esser padrone, aver dei servitori, delle terre a vista d'occhio, e delle bestie d'ogni specie. Suo padre era possidente e sua madre aveva portato in dote un gran podere. Tutto andava bene, ma c'era un gran verme che rodeva ogni cosa: il giuoco e lo sperpero. Anche lui aveva giocato, oziato e sperperato, era stato un ribelle, non aveva voluto assoggettarsi a nulla, non allo studio, nè ad un'arte, nè ad un padrone: era nato così, vagabondo! E quando i suoi se n'erano andati all'altro mondo, senza lasciare un palmo di terra, egli aveva cominciato a girare di qua e di là: nulla aveva potuto trattenerlo... Non sapeva un mestiere e non voleva rubare: per questo bisognava contentarsi di dormire sul fieno e di camminare alla ventura, senza timore di stancarsi.

Irene e la serva l'ascoltavano in silenzio, sedute su di una panca coi gomiti appoggiati sulla tavola: egli restava nell'ombra, lontano dal piccolo cerchio luminoso proiettato dalla lampada, e in quella mezza oscurità si vedevano brillare i suoi occhi e i suoi denti belli e sani e la sua fronte sembrava più bianca sotto i capelli scuri, tagliati corti. Ascoltando quella storia ch'era il rovescio della sua, Irene si sentiva turbare in una maniera strana: ricordava la sua gioventù, sua madre, gli anni di miseria e di vagabondaggio, tutto ciò le pareva più recente della sua fortuna. E sentiva, di più, un istintivo rispetto pel suo ospite che da ricco era diventato povero, e non lo rimpiangeva, che non possedeva più nulla e non se ne lamentava.

Quando egli ebbe finito di parlare si alzò per andare a dormire, ed ella lo accompagnò fuori, gli fece attraversare il giardino, la strada, lo guidò lungo un sentiero che conduceva alla cascina, poi lo salutò e stette ferma a vederlo allontanarsi. Lo sentì cantare a voce spiegata e sospirò profondamente, oppressa da un malore insostenibile. Senza volerlo fece qualche passo avanti, camminò verso la cascina, lo chiamò senza saper che dirgli.

— Sentite... — balbettò ansante, quando egli fu tornato indietro di corsa. — Eravate mai passato di qui?...

— Mai...

Egli lesse qualcosa negli occhi della donna e chinandosi la baciò improvvisamente sulla bocca, mentre Irene indietreggiava impaurita, con un piccolo grido. In silenzio, tornò indietro e si chiuse nella sua camera. Era scossa da un lungo brivido che si rinnovava continuamente quasi ella provasse tutto in una volta lo spasimo dei suoi lunghi anni di casta solitudine, il disgusto del suo matrimonio e il gelo della sua vedovanza senza ricordi e senza rimpianti. Un fuoco nuovo le serpeggiò nelle vene ed ella vegliò attonita, per la prima volta in vita sua.

All'indomani, quando lo rivide, fu timida e impaurita e non lo guardò, come si conviene ad una donna innamorata. Egli la chiamò padrona, ancora, ma gli occhi gli ridevano con aria un poco beffarda.

— Andate via?...

Egli rispose di no: prima andava ai mercati vicini, dopo sarebbe partito. Irene respirò di sollievo e per tre giorni pensò, pensò tanto da farsi dolere il capo, senza sentire più il caldo, nè il desiderio di mangiare e di bere. La sua testa non era più tanto buona ora che il suo cuore si metteva a battere!... Poi, una mattina ella prese il giovane girovago nel suo calesse, colla scusa di condurlo ad un mercato e gli fece vedere tutti i suoi possessi. Non gli risparmiò un bosco, nè un prato, nè una vigna e mostrando tutto ciò riprendeva la sua solita alterezza, il gesto autoritario, la voce dura. Quando ebbe finito gli domandò — senza guardarlo in faccia — se voleva sposarla. Egli non disse nè sì, nè no, ma le strinse la grossa vita e la baciò a lungo, presso l'orecchio. Poi le disse scherzando:

— Vieni via con me e lascia stare tutta questa roba. Vuoi?...

E poichè ella lo guardava, spaventata, si mise a ridere e soggiunse:

— No, il mio destino è di girare il mondo, il tuo è di restare ferma, ferma come la tua casa.

E attraversando i boschi e le strade silenziose, egli si mise a cantare; cantava meglio d'un usignuolo e pareva felice di andare, di cantare così, di non pensare a niente, mentre la vedova, sconvolta, si sentiva il cuore e gli occhi gonfi di lacrime. Di tanto in tanto lo guardava di sfuggita e le pareva bellissimo cogli occhi chiari e infantili nella faccia bruna, col collo abbronzato, ma fine, da figlio di signori.

Quando furono a casa, gli domandò ancora, guardando davanti a sè:

— Dunque?...

Egli non disse di sì, nè di no, ma la guardava con un'aria di riconoscenza.

Ella gli disse allora:

— Se vuoi andare a quel mercato ti condurrò io domani. E parleremo.

— Va bene.

Ma come le altre notti ella non potè dormire e stette alla finestra, sospirando come una fanciulla di vent'anni, ascoltando con un rapimento straordinario i grilli che cantavano. Che cosa avrebbe egli risposto all'indomani?... Si coricò e seguitò a vegliare affannosamente. All'alba, la sua impazienza era sì grande che si alzò e chiamò la serva.

— Va a chiamarlo.

La serva comprese e andò lentamente scotendo il capo; dopo un poco tornò, con passo più agile.

— Padrona, è partito.

Irene non disse nulla.

— E' proprio partito. Quei vagabondi sono peggio degli uccelli sulla frasca... L'ha detto ai contadini che se ne andava proprio per sempre. E ha lasciato che vi salutassero.

Irene chiuse gli occhi: le pareva di vederlo ridere e cantare colla testa arrovesciata e i bei denti brillanti tra le labbra rosse, poi di udirlo dire:

— Il mio destino è di girare il mondo, il vostro di restare ferma, ferma come la vostra casa.

Ferma e sola!... Sua madre glie l'avrebbe detto, con aria severa: — Eccoti il castigo, tu che hai voluto sposare un vecchio, quando non sapevi ancora che fosse il matrimonio e la solitudine!...

Come le altre mattine, ella bevve il caffè a lenti sorsi, poi andò sul terrazzo. Il cielo era bianco, la strada deserta e gli alberi immobili. Ma non più sentiva come l'avvicinarsi d'una malattia, bensì soffriva del male, in tutta la carne e in tutte le vene. Ed era un male lento e grave che nulla poteva guarire, nè la speranza, nè le gioie della ricchezza; l'amaro male dell'amore, del tedio, dell'attesa inutile. Quel cielo bianco pareva scendere su di lei come un lenzuolo funebre. E per la prima volta ella sentì l'orrore di esser lassù, in cima a quella casa, su quel terrazzo dalle foglie morte, sola, nell'immensa solitudine.

CAROLA PROSPERI.

Opuscoli antimilitaristi inglesi in Germania

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 13, sera.

Al momento stesso in cui l'Inghilterra è così vivamente attaccata in Germania, la Dogana berlinese ha scoperto opuscoli antimilitaristi spediti da Londra ad un anarchico notissimo alla Polizia berlinese. I libri incriminati, 12 esemplari del *Breviario del soldato*, erano spediti da un certo Moissol, che li aveva cacciati in una focaccia. Il destinatario dichiara di non conoscere lo speditore, e siccome le Autorità non sanno contro chi procedere, si sono accontentate di mandare gli opuscoli al Tribunale, che ha aperto un'inchiesta.

Gli avvenimenti marocchini

Siamo nel cortile della reggia di Mulay Hafid, in un giorno di ricevimento solenne.

Un pazzo che vuole entrare nella reggia di Napoli

Napoli, 13, notte.

Un uomo, dall'apparenza operaio, miseramente vestito di scuro, con un largo cappello a cencio sul capo folto di una selva di ricci neri, con una cravatta nera svolazzante attorno al collo, s'aggirava ieri mattina in contegno sospetto attorno alla Reggia di Capodimonte.

Ad un tratto l'uomo misterioso, dato uno sguardo in giro, sicuro del fatto suo, si avvicinò al cancello e riuscì a penetrare nella villa reale. Ma non aveva fatto che pochi passi quando fu arrestato da un agente di P. S. e condotto al vicino ufficio di Capodimonte.

Prima di essere interrogato, l'individuo misterioso venne perquisito. Nelle tasche gli furono trovate 28 lire in contanti ed una lettera minatoria diretta al Duca d'Aosta che fu sequestrata. Fu pure sequestrato un foglio di via della Questura di Roma che lo aveva fermato colà nei pressi del Quirinale. La lettera conteneva un cumulo di insolenze, di villanie, di minacce all'indirizzo del Duca d'Aosta. In essa l'individuo si lamentava di non aver avuto giustizia e che una sua precedente istanza per ottenere un risarcimento di danni da lui subiti quale agente delle imposte non era stata accolta. L'arrestato fu sottoposto a lunghi interrogatori e dichiarò di chiamarsi Giorgio Petrarca, di anni 40, da Montesarchio in provincia di Benevento. Disse pure di essere un ex-esattore delle imposte e di avere avuti gravi torti dal Governo, al quale s'era rivolto per essere risarcito dei danni materiali e morali a lui prodotti. Poco dopo però dichiarò di esser parrucchiere, nativo sempre di Montesarchio dove esercitava il suo mestiere vivendo discretamente. Il delegato gli mostrò poi la lettera sequestrata e diretta al Duca d'Aosta. Il Petrarca dichiarò che confermava quanto aveva scritto in quella lettera, che manteneva gli insulti e le minacce e che presto o tardi tali minacce avrebbe messo in esecuzione se ancora si persistesse nel negargli giustizia.

In seguito a tali dichiarazioni il delegato, pensando di aver a che fare con uno squilibrato, lo fece condurre in Questura, repertando le lettere e i denari. Il rapporto contro il Petrarca fu presentato al questore, il quale ha disposto che l'arrestato fosse rinchiuso in camera di sicurezza e poi fece telegrafare d'urgenza a Roma e a Montesarchio per avere notizie precise sul conto dell'arrestato. Il Petrarca fu sottoposto più tardi ad un nuovo interrogatorio in cui pare abbia dichiarato che la lettera al Duca d'Aosta non fu scritta da lui perchè non sa nè leggere, nè scrivere. Ignora quindi che cosa abbia scritto in quella lettera la persona da lui incaricata di cui non ha voluto fare il nome. Il Petrarca dovrà rispondere di ingiurie e minacce contro una persona della famiglia reale e di contravvenzione al foglio di via, non essendosi presentato a tempo alle Autorità di Montesarchio.

Intanto proseguono le indagini da parte della Pubblica Sicurezza, per la identificazione e l'arresto di colui, che, secondo le affermazioni del Petrarca, avrebbe materialmente scritto la lettera al Duca d'Aosta. Del fatto è stato informato il Procuratore del Re.

Il primo sciopero rurale in Germania

Berlino, 13, sera.

Telegrafano da Gottinga: « Il primo sciopero rurale tedesco è scoppiato nel villaggio di Gesmar, presso Gottinga, nell'Hannover. In questo villaggio le mogli dei giornalieri ricevevano per il loro duro lavoro di campagna, dalle 6 del mattino alle 7 pomeridiane, la somma di un marco. Le donne non domandano un aumento di salario, ma la cessazione del lavoro un po' più presto la sera, in modo da potere occuparsi dei loro lavori di casa. Conviene dire che i mariti di queste donne lavorano a Gottinga e vi fanno a mezzogiorno un pasto freddo. Ora, per avere il pasto caldo, quando ritornano a casa la sera, conviene che le donne abbiano fatto ritorno più presto al loro domicilio. I proprietari rurali e gli affittavoli hanno, tranne alcune rare eccezioni, rifiutato di accordare la concessione e lo sciopero è scoppiato. I padroni minacciano di arruolare operaie polacche. »

Una villa dono imperiale di nozze: *è la villa regalata dall'imperatore d'Austria alla principessa Zita, nella fausta occasione delle sue prossime nozze con l'arciduca Carlo Giuseppe.*

Giornali e riviste

Nel 1851, Cavour, essendo ministro delle finanze, venne incaricato dell'amministrazione della Marina del Regno Sardo. Non conoscendo egli della Marina altro che ciò che anticamente aveva potuto vedere, quando era di guarnigione a Genova, in qualità di ufficiale del genio zappatori, la studiò con la sua consueta prontezza e penetrazione, dirigendo con quella cura, che pareva fare di ogni singolo oggetto delle sue sollecitudini il principale, se non l'unico. Non tardò, in rapporto all'arte marittima, ad acquistare quelle cognizioni speciali, necessarie ad ogni Ministro desideroso di essere qualche cosa più di un semplice firmatario: indispensabili per colui che preparando e coordinando gli elementi della futura potenza d'Italia, non avrebbe potuto tra questi elementi trascurare uno dei più essenziali, indicati allo stesso tempo dalla natura e dalla tradizione. Cavour concepisce l'idea di fare della Spezia il porto militare degli Stati Sardi, e lo dimostrò di facile esecuzione, esprimendone i vantaggi con tale ardore da annientare gli ostacoli. Il Conte di Cavour non curò che si osservasse alla Camera che la Spezia era situata sopra una striscia stretta e all'estremità del territorio sardo, che era un punto eccentrico, e nei discorsi pronunziati alla Camera dei deputati, dal 4 al 13 gennaio 1851, discutendosi il bilancio della Marina, disse: « Egli è evidente che il Ministero, portando ferma opinione essere non solo necessario, ma indispensabile al progresso della Marina il trasporto dell'Arsenale marittimo alla Spezia, non poteva addivenire ad un piano definitivo, finchè questa quistione venisse sciolta ». E aggiunse, tanto da persuadere gli increduli, che non si possono nella Marina adottare massime *stabili, invariabili*, come per gli eserciti di guerra, e che la marina militare trovandosi sulla via dei rapidi progressi doveva subire ogni giorno una rivoluzione.

***

Il battaglione dei fucilieri del Northumberland del Regno Unito d'Inghilterra ed Irlanda ha 19 distintivi di onore ed è chiamato familiarmente « il vecchio e l'ardito ». Fu formato nel 1674 a Bois Le Duc, in Olanda. E' tradizione del Corpo che nessuno del reggimento si fermi mai nelle più lunghe marcie, finchè può essere sostenuto dai suoi camerati. Il reggimento porta una penna rossa e bianca nel suo copricapo, per commemorare il fatto che nella presa di Santa Lucia, nel 1778, si uccisero tanti granatieri francesi da poter dare una penna ad ogni uomo del battaglione. Esso ebbe tuttavia un più antico ed ancora più grande successo alla battaglia di Wilhelmstahl, nel 1762, in cui 162 ufficiali e 2000 soldati di fanteria francese si arresero al battaglione. Per segnalare la condotta degli uomini si concesse loro di portare i berrettoni di granatieri francesi ed al battaglione di portare una terza bandiera. Quando questa bandiera venne abolita, si aggiunse allo stendardo la parola Wilhelmstahl, il 5.o essendo il solo reggimento insignito di un tale onore di battaglia. Il reggimento di fanteria leggiera di Somerset fu formato nel 1685, al tempo della inconsiderata ribellione di Monmouth. Il reggimento servì nella spedizione fatta durante la guerra della successione spagnuola, sotto il conte di Peterborough. Nel 1822 il 13.o fu fatto fanteria leggiera, ancora rinomato per la sua condotta nella difesa di Jelalabad, di cui formava una parte della « illustre guarnigione ». Tre anni dopo, il reggimento, lasciando l'Inghilterra, mandò 180 uomini al 39.o reggimento. Una parte di questi uomini fornì un distaccamento che compì uno degli atti di valore più straordinari che ricordi la storia. Sulla vetta della quasi inaccessibile altura di Truckee erano appostati molti Baluchis. Un sergente e 15 uomini scalarono la montagna, ed i primi sei che raggiunsero la cima si precipitarono sul nemico, ed il sergente ne uccise il comandante. Sir Charles Napier ebbe parole di alta lode per questa rimarchevole impresa, iniziata e guidata dal sergente. I Baluchi, razza guerriera che apprezza il coraggio nei suoi nemici, ha una singolare maniera di esprimerlo. Quando un Baluchi ha ucciso un uomo che aveva combattuto bravamente, il vincitore lega un filo rosso attorno al polso sinistro dell'ucciso; se il valore è stato straordinario, il filo è verde — in onore del Profeta — ed è legato intorno al polso destro. Quasi tutti gli uomini che si arrampicarono sulla sommità furono uccisi. I Baluchis, che ammontavano a 180, li gettarono in basso al monte. Quando i corpi stavano per essere bruciati, si vide che ogni soldato era stato decorato ad uno dei polsi con filo rosso o verde.

***

Alessandro Dumas, *père*, era, come tutti sanno, un ammiratore entusiasta di Adelaide Ristori. Durante un acutissimo periodo di questa sua crisi, il grande romanziere era diventato noioso persino a sè stesso a furia di parlare della Ristori, di portarne ai sette cieli la recitazione magniloquente e pure naturale, la formosità della bella persona, la serenità delle pupille, la piccolezza della mano, ecc. ecc. Un giorno dunque incontra un amico. Non si vedevano da un anno. Dumas gli domanda a bruciapelo: — Sei stato a sentire la Ristori? — Io? Ma... — Ci sei o non ci sei stato? — No. — E perchè? — Ecco, debbo farti una confessione ignobile: sono senza quattrini. — Oh! — E' così, è triste, doloroso, abbietto, ma... — Allegro, amico, il biglietto costa cinque lire! Eccole. E Dumas estrae uno scudo d'argento, nuovo fiammante. L'amico rifiuta, energicamente. Dumas insiste. L'altro non vuole accettare. E Dumas colloca lo scudo sul davanzale di una finestra a pianterreno. — Io lo metto qui: non lo voglio più in saccoccia! E se non andrai a sentire la Ristori, peggio per te! I due si salutano e si allontanano per vie diverse, come i congiurati del Ballo in Maschera. Ma fatti venti metri, tanto Dumas, quanto l'amico pensano che sarebbe stato odioso abbandonare lo scudo d'argento nuovo fiammante sul davanzale della finestra. E, ognuno per suo conto, credendo che l'altro se ne fosse andato, torna per prendere la moneta. Quadretto di genere: risate clamorose, commenti giovali — dopo i quali l'amico del grande scrittore intasca lo scudo d'argento nuovo fiammante e... non va a sentire Adelaide Ristori! Così nella *Vita*.

***

Durante gli intervalli d'una recente recita di *Carmen* all'Opéra Comique, due critici stavano discorrendo di Bizet. L'uno quasi contemporaneo del compositore, ricordava come egli fu decorato, per errore, tre mesi prima di morire. Alla vigilia della rappresentazione della *Carmen*, essendosi parlato di prorogarla, gli amici del maestro, nella tema che questo ritardo influisse sulla sua nomina a cavaliere, decisero di fargli ottenere la croce prima dell'andata in scena dell'opera. Uno di essi si recò dal ministro e gli disse: — Eccellenza, persone autorizzate hanno l'onore di chiedervi la « croce » per il signor Giorgio Bizet. — Chi è Giorgio Bizet? — Un artista di grande valore che ha scritto delle opere altamente apprezzate... — Eppoi? — Fra le quali, sopra tutte, l'*Arlésienne*. — L'*Arlésienne*... — ribatte il ministro un po' perplesso — è un libro delizioso; l'ho letto col maggior interesse. E l'autore non è ancora decorato? Dite ai vostri amici che lo sarà senza indugio. » Ed è così che Giorgio Bizet ottenne il nastrino rosso da un ministro che apprezzava moltissimo... Alfonso Daudet.

***

Si è celebrato testè in Inghilterra il primo centenario della nascita di James Young Simpson, il chirurgo che scoprì il cloroformio. James Simpson aveva trentacinque anni ed insegnava all'università di Edimburgo quando fece la sua scoperta. Mentre Roberto Liston stava compiendo una operazione con l'etere sopra un paziente privato dei sensi, Simpson era presente e si convinse in quel giorno della necessità degli anestetici. Si può dire che scoprisse allora il cloroformio e se ne facesse l'apostolo; ma è incredibile quante battaglie dovè combattere per farne riconoscere l'importanza e farlo adottare. Gli si ribellarono contro per pregiudizio religioso tutti quelli che non volevano che egli facesse adottare il cloroformio dalle levatrici. La Sacra Scrittura dice che i parti devono avvenire con dolore e tutti gli ortodossi pensavano essere predestinato il dolore umano da Dio e che quindi era peccato abolirlo. Oggi tutta la umanità riconosce nel Simpson uno dei suoi più grandi benefattori. Certe operazioni chirurgiche, che un tempo non si pensava nemmeno si potessero compiere, sono rese possibili dal cloroformio; ma altresì è vero che oggidì oltre il cloroformio vi sono altri potenti anestetici.

A proposito di delitti e di delinquenti impuniti

Omertà settentrionale?

Asti, 13, notte.

I professionisti e i dilettanti del mondo criminale sono in via di assicurarsi a sè stessi il diritto di impunità. Si tratta, in fondo, di una nuova teorica del diritto di uccidere, che certe popolazioni dei nostri paesi squisitamente settentrionali hanno cominciato ad applicare a beneficio dei delinquenti col mezzo comodo e familiare della intimata indisturbata. [illegible]

[illegible]

Si comprende il caso di Antonio Rosso, il guidatore assassino dei due vecchi di Villa Cento Croci: non era possibile mettere la polizia e i carabinieri sulle tracce dell'uccisore finchè il nome di questi non era conosciuto. [illegible]

[illegible]

Peggio. Il comando dei carabinieri di Asti affidò ad una squadriglia di militi sotto gli ordini del maresciallo Silvestre, il compito di correre alla ricerca dei quattro evasi. [illegible]

[illegible]

[illegible] ruvigo della civiltà animatrice e redentrice: Italia barbara che sarà tale finchè questa cerchia di falsa solidarietà del popolo delle campagne verso chi si lorda le mani del sangue del proprio simile, o le macchia col furto e gli altri delitti, non sarà stata distrutta col gesto coraggioso del soldato Invernizzi che a Torino si sostituiva alla polizia pervenendo coraggiosamente alla scoperta dell'ultimo e più fosco delitto sin qui compiuto. **F. O.**

I Reali in Valle Gesso

La prima caccia al camoscio — Fra la nebbia...

Cuneo, 13, notte.

Quando i 350 *batteurs* — dei quali il comandante le reali caccie sig. Bianchi aveva fatto la chiamata sul piazzale attiguo al ponte in legno che, attraverso al Gesso, comunica colla palazzina di Sant'Anna — si avviarono su per la scoscesa mulattiera che si svolge lungo il monte Vaillata, splendeva la luna in un cielo smaltato di stelle.

[illegible]

La caccia, alternata con una scelta refezione consumata sul posto, terminò alle 15. Alle 16 il Re rientrava nel Real Parco di Sant'Anna dove la Regina — che aveva trascorso varie ore del mattino nella villa e nel parco — e molti poveri adunati nella landa-infermeria — attendevano occupando il tempo colla lettura.

Domani, lunedì, seconda battuta.

Nuove critiche all'opera di Salvago-Raggi

Roma, 13, notte.

Una lettera dell'Asmara al *Giornale d'Italia* narra alcuni episodi, riflettenti i metodi amministrativi del governatore Salvago-Raggi, continuando così la campagna già iniziata dall'on. Bissolati alla Camera.

[illegible]

Il Congresso Sionista a Basilea

Basilea, 13, notte.

Aprendo la seduta di stamane, il presidente Max Nordau ha pronunciato alcune parole in elogio alla memoria dell'eminente poliorcete [illegible], morto la scorsa notte. Egli era membro dell'organizzazione sionista.

Sono quindi state fatte relazioni sulle questioni dell'emigrazione del dottor Kotzenelson e del dottor Nossig. Durante gli ultimi venti anni due milioni di israeliti sono emigrati. E' questo il problema più importante che interessi la razza israelitica. Il Congresso prese la decisione di dirigere un appello alle grandi organizzazioni sioniste per sviluppare il più possibile il movimento di emigrazione e sostenere soprattutto l'emigrazione verso l'Oriente e in particolare in Palestina e in Siria.

Altre mozioni relative a questa questione sono state rinviate alla Commissione dell'emigrazione.

In attesa del Parlamento ferroviario

Uno sciopero alla rovescia - Fine delle organizzazioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Nella sonnolenza estiva della vita politica italiana, si disegna vagamente ma a contorni impressionanti un nuovo problema riguardante i ferrovieri. Sono anni parecchi i problemi che attendono una soluzione e che fanno prevedere un avvenimento strano per di nostri, cioè la probabile scomparsa di tutti i vari Sindacati e organizzazioni ferroviarie. [illegible]

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, sarà di ritorno da Bardonecchia verso la fine del mese e si tratterrà a Roma qualche giorno prima di recarsi ad Anticoli. [illegible]

Premesso ciò, passiamo alla esposizione dei fatti. [illegible]

[illegible]

Ora, il futuro parlamentino eliminerà di fatto tutte le organizzazioni ferroviarie esistenti, le quali sono costrette a rimanere inerti e, posto il dilemma: o rinnovarsi o morire, i ferrovieri non si illudono troppo sull'opera del [illegible]. [illegible]

[illegible]

Si ricorderà, a questo fatto curioso, che il Governo doveva ricevere numerose Commissioni che presentavano memoriali a nome del Sindacato A, del Sindacato B, memoriali spesso cozzanti fra loro nei vari desiderata.

I ferrovieri non si mostrano troppo contenti di questa nuova organizzazione statale. Lo Stato d'ora innanzi non riconoscerà nessuna delle varie organizzazioni ferroviarie. Lo Stato trarrà consiglio dal suo parlamentino che potrà recare un notevole contributo di esperienza tecnica nelle riforme da adottarsi per semplificare il servizio.

Questa specie di Parlamento ferroviario è in via di scrutinio. Le elezioni si sono chiuse, ma lo spoglio delle schede sarà finito entro la ventura settimana. Ogni dibattito tecnico, ogni controversia che sorge attualmente fra il personale e la Direzione, sarà rinviata al Parlamento ferroviario. Se qualche ferroviere ha delle lamentele da esporre, si sente rispondere attualmente che deve aspettare la costituzione del Parlamentino ferroviario, il quale avrà anche la sua sede propria nel palazzo delle ferrovie, che si sta costruendo a Roma a villa Patrizi. Frattanto in un'azienda grande come quella delle ferrovie, non possono mancare contestazioni da risolvere. Si hanno episodi curiosi, che, per essere risolti, debbono attendere che sia formato questo anello di congiunzione fra essi e la Direzione. Rientra nell'ordine di questi fatti lo sciopero alla rovescia, iniziato dagli operai del deposito locomotive e della squadra di rialzo del compartimento di Roma. Si tratta di un lavoro eccezionale al quale si sono sottoposti gli operai volontariamente, non voluto dalle ferrovie. La causa è il riposo festivo, la cui applicazione verrebbe a togliere qualche decina di lire al mese ad ogni operaio. Fino dall'epoca dell'assunzione delle ferrovie da parte dello Stato, il regolamento aveva disposto che gli operai lavorassero 8 ore al giorno, e alla domenica avessero la paga corrispondente a 10 ore. Gli operai non volevano che si applicasse il riposo festivo, giacchè oltre il danno che ne avrebbero avuto, per la stessa natura del lavoro delle officine dei depositi locomotive, la sospensione, sia pur breve, fa accumulare tutto il lavoro di riparazione delle locomotive e può riuscire di intralcio al servizio. Quindi fino a poco tempo fa il riposo festivo non esisteva, di comune accordo fra operai e Direzione, nei depositi di locomotive.

Orbene, con una circolare recente la Direzione delle ferrovie dispose che d'ora innanzi si applichi nei depositi il riposo festivo, e tanto per non attuarlo bruscamente fu disposto che a poco a poco le otto ore divengano nel termine di un mese cinque ogni domenica. Gli operai, che sono pagati in ragione delle ore che fanno, lavorando nella domenica secondo quanto ha stabilito la recente circolare della Direzione, verrebbero a fare 5 ore e verrebbero pagati per 6 ore e un quarto, mentre prima lavorando per 8 ore venivano pagati per 10. Essi pertanto perdono circa 9 lire al mese, e siccome i benefici della legge Sacchi sono di circa 12 lire al mese, questi benefici quasi sfumano.

Gli operai hanno protestato contro questo fatto; ma fu loro risposto che la cosa si sarebbe discussa quando nella Commissione ferroviaria fosse entrata la rappresentanza del personale. Allora hanno pensato di provvedere alla loro maniera ai casi loro. La [illegible] domenica dovevano smettere di lavorare alle [illegible]. La campana suonò invano; essi continuarono a lavorare compiendo le otto ore di lavoro.

— Noi vogliamo lavorare, e non ce lo potete impedire — dicevano gli operai.

— Badate che fermiamo le macchine — minacciavano i capi.

E poi ci metteremo a pulire le macchine del lavoro se ce n'è sempre.

E così da domenica è cominciato questo curioso sciopero festivo, che è veramente nuovo negli annali del lavoro. [illegible]

La Direzione non porrà ostacolo alle [illegible]

[illegible]

«L'indirizzo attuale del Sindacato ferrovieri di Milano, affidato a uomini fermi, garantisce da ogni possibilità di moti violenti. Numerose tentativi per la formazione di questo nuovo organismo degli agenti delle ferrovie sono stati coronati dal successo. Non è improbabile quindi che del vecchio Sindacato ferrovieri, del Sindacato operaio, e di tutte le altre organizzazioni ferroviarie non resti che un ricordo, perchè anche i nomi ne scompariranno. Gli autori di questa organizzazione hanno un lontano disegno, quello della cooperativa delle ferrovie ai ferrovieri, il vecchio sogno di Branconi, che però, fino a questo momento almeno, non ha nessuna, pur lontanissima, probabilità di realizzazione».

Tre morti per il fuoco in un pozzo

Avellino, 13, notte.

Giunge dal vicino Comune di Montefortе Irpino notizia di una terribile disgrazia. Una giovane contadina, certa Sandulli Filomena, di 16 anni, scese nel pozzo di nuova costruzione e profondo circa 14 metri, nel quale era stato acceso il fuoco con l'intento di attirare le acque delle correnti sotterranee adiacenti. Passò parecchio tempo e la ragazza non si vedeva risalire. Allarmatosi uno zio della giovanetta, Sandulli Angelo, di 50 anni, accorse poco dopo al pozzo insieme con altri parenti e facendosi calare da costoro discese anche lui per vedere che cosa fosse accaduto.

Ma i parenti rimasti ansiosi ad attendere aspettarono invano che egli risalisse, allora intuendo la duplice disgrazia si diedero a chiamare aiuto. Alle grida accorse un tal Mannino Biagio, di 40 anni, il quale coraggiosamente si calò anch'egli nel pozzo per tentare di salvare i due infelici. Era appena disceso giù che fu visto risalire affannoso: egli aveva scoperto tra il fumo i cadaveri dei due disgraziati: preso dalle esalazioni mefitiche egli dovette cercare scampo per sè. L'acido carbonico respirato lo aveva quasi soffocato e quando giunse affannosamente all'orlo del pozzo le forze lo abbandonarono ed anch'egli precipitò in fondo al pozzo, rimanendo cadavere.

La terribile disgrazia ha molto spaventato la cittadinanza.

Appresa la notizia, il prefetto di Avellino ha inviato sul posto il chimico prof. Paris, perchè si rendesse conto del fenomeno, nonchè funzionari con parecchi carabinieri ed agenti, ingegneri del genio civile con attrezzi: ma fino ad ora, da ieri sera, non è stato possibile estrarre i cadaveri.

Una signora che si getta nel pozzo e una ragazza che si abbrucia

Busto Arsizio, 13, notte.

La signora Giovanna Roma, d'anni 34, maritata a Baldo Gustavo, che esercita un albergo a Gaggiolo, si gettava, a scopo suicida, in un profondo pozzo nel cortile della sua abitazione. Si crede trattarsi di improvvisa alienazione mentale. Essa veniva estratta cadavere.

— Ad Albizzate, la ragazza Pagni Ada, d'anni 8, di Pontedera, qui in villeggiatura, si rovesciava addosso un fornello a spirito acceso, causandosi estesissime scottature in tutto il lato sinistro del corpo. Si dispera di salvarla.

Ingente furto di gioielli in una villa di Milano

Cinquantamila lire di danni

Milano, 13, sera.

In via Stella, n. 28, c'è una villetta composta di oltre 40 stanze, presa in affitto dal signor Mariano Welchield, che attualmente si trova ai bagni.

Della gestione dell'azienda e delle faccende domestiche il signor Welchield ha affidato incarico ad una parente, la signora Margherita Nasoni, la quale vi accudisce con l'aiuto di tre sue figlie.

La villetta è subaffittata a diversi pensionanti che occupano eleganti quartierini. In uno di questi, da un mese circa, alloggia la signora Amelia Sartorio con una sua figlia.

Ieri l'altro la signora Sartorio rinchiudeva in un cassettone di un armadio una borsetta contenente tanti gioielli e danaro per un complessivo valore di L. 50.000.

Ieri, verso il tocco, la signora Nasoni presentava all'inquilina il conto della quindicina d'alloggio e pensione. L'inquilina subito salì nella camera da letto per togliere dalla borsetta il danaro occorrente, ma poco dopo ridiscese con urla sconvolta gridando che l'avevano derubata di tutto quanto conteneva la preziosa borsetta.

Si può immaginare il suo orgasmo. Con aria sconvolta corse ad avvertire della dolorosa scoperta la signora Nasoni, la quale, non appena conseguito il conto, era discesa per accudire alle faccende domestiche.

Tutte le stanze dell'appartamento furono di nuovo minuziosamente visitate, ma senza risultato. Non restava che sporgere denunzia alla Questura. Ciò che fece la signora Sartorio recandosi alla Sezione di via Melzo, la quale incaricò delle indagini il delegato avvocato Farias.

Le indagini del funzionario, che ebbero subito principio, accertarono che la sera prima la preziosa borsetta si trovava ancora al suo posto. Infatti la signora Sartorio, interrogata, disse che la sera prima, uscita con la sua figlia e trattenutasi fuori dalle 21 alle 22, al ritorno trovò la borsetta dove l'aveva lasciata.

Quindi, presumibilmente, il furto dovrebbe essersi verificato stamattina dalle 9 alle 10, ora nella quale le Sartorio si trovavano a passeggiare in giardino. Il funzionario potè scoprire anche delle traccie di scassinamento nel cassetto.

La signora Nasoni ricorda pure che l'altra notte i cani della villa abbaiarono a lungo.

Ultimata l'inchiesta, il delegato Farias invitò una delle figlie della Nasoni ed un giovane spagnuolo assai elegante, qualificatosi per artista di canto, tenore, a recarsi alla Sezione. E mentre, dopo un lungo interrogatorio la ragazza fu rilasciata, lo spagnuolo fu trattenuto.

E' da sapersi che anche il giovanotto è alloggiato nella villa. Egli non avrebbe saputo fornire indicazioni precise sulla sua identità e sarebbe stato trovato privo di qualsiasi carta. Per il che fu interpellato anche il console di Spagna.

Minaccie di sciopero pel taglio del riso in Lomellina

Novara, 13 notte.

L'Associazione fra proprietari e conduttori fondi del Novarese, accoglieva, non è molto — tra i suoi soci — alcuni agricoltori della Lomellina, e precisamente dei Comuni finitimi con la nostra Provincia, di Robbio, Confienza, Palestro e Castelnovetto.

Questo fatto ha ingenerato diffidenze e sospetti ostili nella mano-d'opera locale. Specialmente i lavoratori di Robbio addimostrano propositi bellicosi, e le trattative iniziate dal direttore dell'Associazione novarese colla Lega lavoratori, non approdarono ad alcun accordo.

Intanto, ci si avvicina al taglio del riso, ed il direttore dottor Cobelli, dell'Associazione Novarese, si preoccupa della necessità di assicurare il raccolto regolare ai nuovi associati.

Il sottoprefetto di Mortara, interessato per la tutela della libertà del lavoro, in caso di inettia della mano-d'opera forestiera, interpose i suoi buoni uffici, ed, approfittando del proposito deliberato del dottor De Cobelli, di dare la preferenza, come di consueto usa l'Associazione, alla mano-d'opera del luogo, volle che si riattivassero le trattative.

Quale ne sarà l'esito, è difficile prevedere: certo, in caso di ostinato rifiuto, l'Associazione farà intervenire lavoratori reclutati altrove per evitare che il raccolto possa essere danneggiato da un ritardo nel taglio.

Strana verrebbe ad essere, in caso di conflitto, la posizione del sindaco di Robbio, che è pure segretario della «Lega dei Lavoratori», tenuto a tutelare la libertà del lavoro, nella sua qualità di ufficiale di P. S., e ad ostacolare l'intervento del crumiraggio, quale segretario della Lega.

Certo, nel caso di mancato accordo, il prefetto dovrà inviare sopraluogo qualche funzionario della forza pubblica.

Nostre particolari informazioni ci autorizzano a riferire che fino ad ora non vi ha alcuna speranza di poter evitare un conflitto, nonostante le buone disposizioni dell'Associazione Agricoltori, sempre generosa nelle sue proposte alla mano-d'opera.

Il dirigibile P. 2 su Milano

Milano, 13, notte.

Un grande, maestoso spettacolo, è stato offerto stamane ai milanesi, con una nuova ascensione del dirigibile *P. 2*. Uscito dall'*hangar*, alle 7,40, dopo pochi minuti, l'aeronave si librava nel cielo, sereno, tranquilla e veloce.

Giunto alla regolare altezza di trecento metri, il *P. 2*, dopo un giro della Piazza d'Armi, l'aeronave volse subito la prora verso Milano. Ed il fruscio caratteristico del motore avvertì i cittadini della sua gradita presenza. Cosicchè anche stamani, durante tutta la traversata della città, tutti gli occhi si volsero al cielo, molti applausi e grida di saluto furono rivolti all'indirizzo dei valorosi ufficiali.

Giunto all'altezza di corso Loreto, il *P. 2* si diresse per Monza, raggiunta la quale, dopo un ampio giro sulla cittadina, e dopo aver visitato tutti i paesi circostanti, suscitando l'ammirazione entusiasta di quelle popolazioni, riprese la sua volta su Milano.

E l'atterramento si effettuò, come al solito, nel modo più sicuro e perfetto. Il *P. 2*, calato lentamente, a giusta altezza, lasciò, docile e buono, che i soldati afferrassero le corde e lo lasciassero poi riposare nella calma dell'*hangar*.

Il volo era durato un'ora precisa.

Il viaggio fu magnifico, con calma assoluta

Nell'interesse della Salute Pubblica

Nella stagione estiva è bene che ogni famiglia si provveda di un buon disinfettante per averlo a mano ad ogni evenienza.

Il disinfettante migliore in giornata, il più pratico è indubbiamente l'Hermitine, come lo attestano le più spiccate celebrità mediche italiane ed estere.

L'Hermitine raggiunge tanti vantaggi che non hanno gli altri disinfettanti: 1° Non è velenoso; 2° E' il più potente di tutti i disinfettanti; 3° E' l'unico che si possa usare per via interna nei casi di tifo, *gastro enterite, infezioni intestinali, colera, ecc.*

Per questi casi è prescritto da molti dottori, da prendersi per bocca e per clistere al 20 %. La sua efficacia in questi casi è sorprendente. Ognuno può preparare le soluzioni da sè stesso senza la minima paura.

L'Hermitine è pure di grande efficacia per tutte le malattie della pelle, specialmente per i pruriti e bruciori prodotti da eczemi, erpeti, ecc., e per le malattie delle donne viene consigliata dai primi Ostetrici ginecologi d'Italia. Per le malattie della bocca e denti costituisce il dentifricio più pratico ed economico. 30004

L'Hermitine si vende in tutte le buone farmacie, in flaconi di diverse dimensioni, con relativo opuscolo dimostrativo.

Flacone saggio da 100 gr. L. 0,50.

Psiche

F. DISLERI & C. - MILANO

Prof. D^r G. ORRIGO - *Specialista*

OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO

Trasferto via Nizza, 13, p. nobile, dalle 11 alle 13 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

ISTITUTO DEL DOTT. SCHMIDT

S. GALLO (Svizzera)

Scuole speciali di Commercio, d'Industria e di Lingue

Preparazione per la *Scuola Politecnica*, per l'*Università*, ecc. Le diverse scienze vengono insegnate in *Tedesco, Francese, Inglese e Italiano*. Ottimi risultati. Piccole classi. 30 professori interni. Sorveglianza paterna continua. Installazioni modello. Istituto il più frequentato della Svizzera. Posizione eccezionalmente ridente. Primarie referenze in Italia, ecc. Programma gratis. 30756

ISTITUTO VOLTA

Corso Valentino, 13 - Telef. 38-80

Il 16 agosto apertura dei corsi di preparazione agli esami per tutte le Classi. 30023

Ottica - Fotografia

L'assortimento più completo trovasi nei

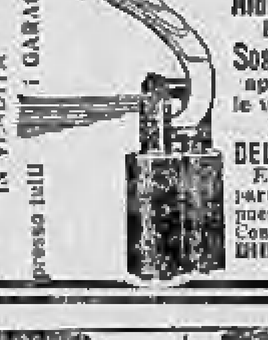
GRANDIOSI ed ELEGANTI MAGAZZINI

Ditta UBERTALLI & MORSOLIN

SUCC. A. AMBROSIO

Via Santa Teresa, 0 - Torino

Cataloghi di 600 pagine *gratis a richiesta*.



Ammortisseur J. M.

BREVETTATO

Sospensione elastica applicabile a tutte le vetture automobili

L'IDEALE DELLE SOSPENSIONI

Economia di tutte le parti meccaniche e dei pneumatici. 31053

Concessionaria esclusiva Ditta F. FILOGAMO — TORINO —

NIZZA Terminus-Hôtel

1e ordine. Dirimpetto alla stazione. Modernissimo. Henri Morlock, propr.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C^o

Appendice della *Stampa* (67

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

Egli prevedeva che esso avrebbe avuto luogo non molto tempo dopo la grande assemblea degli Z alla «Balena».

Paolino Broquet, una volta fatta la sua deposizione davanti al magistrato, abbandonò completamente l'affare Fumaretti.

Esso riguardava ormai il giudice istruttore soltanto, e questi cominciò con l'ordinare l'autopsia del cadavere.

I medici legali stesero una relazione che coincideva perfettamente con le cose dette da Paolino Broquet; ma al servizio antropometrico non fu possibile trovare il menomo elemento che permettesse di stabilire l'identità del disgraziato clown.

Paolino Broquet, dunque, non si occupò più che della seduta alla «Balena».

Ci teneva ad assistervi.

I suoi amici, l'Uno e il Due, gliene dettero il modo.

E come l'Uno desiderava di avere molti dalla sua per il colpo di stato che egli aveva in mente di fare contro Zigomar, si era raccomandato con «Pinzetta» di portare all'assemblea molti compagni, così Paolino Broquet si affrettò a mobilizzare una parte della sua brigata.

Ai suoi uomini designati ad accompagnarlo nella spedizione, che certo non sarebbe stata senza pericoli, egli assegnò una parte determinata e fece la lezione.

Tutti i «broquets», perciò, sapevano come comportarsi tra gli Z, pronti ad agire al primo segnale del *detective*.

Nel pomeriggio del sabato — l'assemblea degli Z aveva luogo quella sera, — egli fece la prova generale, per così dire, dei suoi uomini.

Desiderava vedere come ciascuno di essi si era vestito per la circostanza, se ognuno sapeva assumere l'aria che conveniva all'ambiente della «Balena».

Perciò li passò in rivista, uno ad uno, dando a tutti consigli, indicazioni, ordini tassativi.

Egli aveva anche bisogno di mettersi in mente la fisionomia di ognuno dei suoi, per poterli riconoscere facilmente tra gli Z.

Passata la rivista, fatte le debite osservazioni, raccomandati i più minuti particolari dell'abbigliamento, Paolino Broquet concluse:

— Va bene... A stasera, ragazzi miei!

E a L'Amorce, che lo seguiva, aggiunse:

— Evidentemente, il travestimento non è perfetto in ciascuno... Ma siccome ci saranno molti Z travestiti, essi passeranno nel numero, e avranno l'aria abbastanza rassicurante...

E sorridendo, il *detective* guardò uno dei suoi uomini, che si allontanava, vestito come i peggiori vagabondi, come i più ignobili rifiuti della società.

— Ah, francamente, — osservò Broquet, — non si direbbe che sieno i più zelanti servitori della giustizia...

... Venuta la sera, Paolino Broquet e Gabriello, com'era convenuto, si trovarono alla «Balena», ove li attendevano gli amici, l'Uno e il Due.

Di già la bettola rigurgitava di clienti.

Si prevedeva un'assemblea numerosa di Z. L'Uno e il Due attendevano gli amici in una delle stanze riservate ai «potatu».

— Ebbene? — domandò l'Uno a «Pinzetta». (Paolino Broquet). — Hai condotto gente?

— Sì, molta. I migliori dell'antica Barbottière, i più solidi del secondo ritrovo «Aux Enfants de l'Aveyron»...

— Bravo!

— Non è stato difficile convincerli, del resto... Nessuno ha più fiducia in Zigomar...

— Lo so bene...

— Io ho spiegato loro di che si tratta... che bisogna assolutamente cambiare... E sono venuti...

— Bene!

— Soltanto... siccome è un pezzo che non intervengono più ad adunanze, non sanno i segni, nè la parola d'ordine...

— E non glieli hai detti?

— No, temevo di sbagliarmi... Ho pensato che ce li avresti dati tu stasera...

L'Uno disse:

— Ma come fare a parlare ora con questa tua gente?

— Non ci pensare... Di' i segni ad «Oncino», e lui passerà la parola ai compagni, che son tutti di là.

— Va bene... Del resto, io e Due saremo all'entrata, e faremo passare tutti i tuoi amici... anche se sbaglieranno i segni... Tu resterai con noi...

L'Uno fece allora davanti a «Pinzetta» e ad «Oncino» i segni di riconoscimento, e disse loro la parola d'ordine...

«Oncino» (Gabriello), passò nella stanza comune della bettola, e passando da un tavolo all'altro, dette le dovute istruzioni agli uomini di Paolino Broquet.

Poi, l'Uno e il Due dettero a «Pinzetta» le indicazioni sulla parte che dovevano fare gli assessori.

— Ti dico questo, — dichiarò l'Uno, — perchè se mai gli Z buttan giù questo Zigomar...

— E nomínino te al suo posto...

— Sì... io avrò bisogno di assessori, e bisogna che scelga compagni fidati...

Così istruito, Paolino Broquet avrebbe potuto mettersi anche subito a fare l'assessore di Zigomar.

— Ma è già tardi... — osservò infine «Pinzetta». — Gli Z stanno per entrare in assemblea... Da che parte si passa?

— Di qui...

— Come di qui?...

— Sì, la botola della scala si trova sotto questo tavolo...

— Tu scherzi!

— Guarda!...

L'Uno e il Due sollevarono e spostarono la tavola, già piena di bottiglie vuote; poi batterono i piedi sull'impiantito di legno.

— Ecco qui la porta, — disse l'Uno.

Tolse di tasca una specie di grimaldello, e lo ficcò in una specie di fessura dell'impiantito.

Pigiò fortemente, e fece di leva.

— Si vede — disse — che non è stata aperta da un pezzo...

Infine, la botola cedette.

L'Uno e il Due la sollevarono e l'appoggiarono al muro.

Allora, si vide una buca nera.

L'Uno prese il lume a petrolio, che rischiarava la stanza, e fece un po' di luce su quella buca.

Si vedevano degli scalini.

— Vedi, — disse l'Uno a «Pinzetta» — per aprire la botola ci vuole un arnese apposta...

— Ho visto... E quando si è dentro?

— Aspetta. Quando si entra sotto la «Balena» la botola si richiude... queste sbarre che vedi s'incrociano...

— Ho capito...

— Dal di fuori, dunque, non è più possibile sollevare la botola, perchè ci son le sbarre e bisogna che l'uomo che sorveglia dal di dentro le tolga...

— Così si è sicuri contro le sorprese...

— Oh, siamo anche più sicuri che alla «Barbottière» sì...

— E' vero!... Vorrei un po' vedere che cosa saprebbe fare qui Paolino Broquet...

— Paolino Broquet? Ma se Paolino Broquet, vecchio mio, avesse la brutta idea di venire a vedere che cosa si fa qui sotto, ti giuro che non uscirebbe vivo dalla «Balena»!

Poi aggiunse:

— Ed ora andiamo un po' ad accendere i lumi... E' già tardi... Bisogna preparare la seduta...

(Continua).

Cronaca dello Sport

La riunione motociclistica del Moncenisio

Semeria vince la Coppa "Stampa Sportiva„ — Peracchio vince il premio del quarto di litro — Borgotti vince il premio del terzo di litro.

La riunione sportiva sullo storico colle del Cenisio continua ad avere il suo grande successo. Fu a suo tempo ideata ed organizzata dal giornale la *Stampa Sportiva*, ed i lettori ricordano come appunto sulla salita del Cenisio si affermarono la prima volta i nostri migliori guidatori di automobili: Lancia, *Nazzaro* e Cagno. I tempi sono cambiati anche per lo *sport* del *teuf teuf*. Le velocità raggiunte sulla salita dalle grosse vetture ci hanno detto tutto, per cui, a poco a poco, gli organizzatori primi del *meeting* automobilistico del Cenisio hanno preferiti per gli automobili i circuiti in piano. Ma sullo storico colle i nostri automobili non tralasciano di andare ogni anno, ed in questi giorni di maggior caldo vi si recano in vero pellegrinaggio. La riunione sportiva continua a sussistere, patrocinata dalla *Stampa Sportiva* ed organizzata dalla Società «La Torino».

E' sempre il *teuf teuf* che informa il programma della riunione stessa, sono le motociclette, azionate da buoni motori, che hanno preso il posto delle potenti vetture automobili. Ed i concorrenti non sono in numero minore di allora, e la lotta non è meno viva di altri tempi. Sono altri abilissimi e giovani *sportmen*, che si cimentano in una prova sempre interessante, è l'iniziativa italiana che trionfa ancora una volta, è lo *sport* che trova nuova occasione per migliorare i suoi *records*. Il progresso raggiunto nella costruzione di questi piccoli veicoli è meraviglioso. Quando si pensi che ieri su una salita di 24 chilometri, con una pendenza variabile dal 6 al 15 per cento, più di un concorrente è riuscito a superare la velocità di 60 Km. all'ora, basterà per convincerci del successo sportivo della riunione del 1911. Ogni *record* precedente venne battuto.

E pensare che la riunione in parola fu contrariata dal Moto Club d'Italia, il quale, sorto ieri, senza avere alcuno dei concorrenti affiliato, minacciava di squalificarli, imponeva alla «Torino» varianti ad un programma precedentemente approvato da tutti gli industriali, negava i cronometristi. Ma la riunione si è svolta egualmente. I cronometristi furono quelli dell'Unione Velocipedistica Italiana, nessun incidente registrò la cronaca, il pubblico completò con il suo intervento il successo della riunione sportiva, che, *sa sans dire*, fu favorita da un tempo meraviglioso. Premio migliore quindi non si potevano aspettare gli organizzatori, ed una lode sincera vada alla Società «La Torino», con l'augurio che la riunione si replichi per molti anni ancora, e che nel 1912 la vetturetta abbia pure di un programma sportivo per la salita del Cenisio.

Verso il Cenisio

Il movimento dei veicoli d'ogni genere diretti al Cenisio incominciò nella serata di sabato, e si accentuò all'alba della domenica, per cui all'arrivo ci trovammo numerosissimi gli *sportmen* e non andiamo errati nell'affermare più numerosi ancora delle precedenti annate. Le precauzioni degli organizzatori e delle autorità non potevano essere maggiori, sicchè nonostante il movimento di migliaia di motociclette camions, automobili e biciclette, non si ebbero a verificare incidenti di circolazione.

Gentilmente invitati dai signori fratelli Piccena, noi salimmo su una velocissima automobile «Lyon» che guidata maestrevolmente da Giovanni Piccena ci portò in tempo brevissimo da Torino a Susa, e poi da Susa al Moncenisio. Con noi erano pure il guidatore Reale, famoso motociclista, il geometra Bobbio in rappresentanza dell'Unione Velocipedistica Italiana, il sig. Maino, industriale, il signor Balloira presidente della «Torino». Lungo la strada Torino-Susa, che percorremmo di notte, ci imbattemmo quasi ininterrottamente in gruppi di ciclisti diretti al campo del cimento. Da Susa al Moncenisio, la stessa processione. Qui poi si aggiunsero le automobili, in numero grandissimo, portanti al colle tutto il fior fiore dello sport torinese.

Al traguardo di Susa constatiamo un completo servizio d'ordine, disimpegnato da carabinieri, guardie daziarie e da soldati. Lungo la salita troviamo qua e là dei gruppi di bersaglieri del 4° reggimento di stanza al Moncenisio, mandati gentilmente sul posto dai singoli Comandi per prestare man forte agli organizzatori. La collaborazione militare fu perfetta e veramente utile.

Presso il traguardo d'arrivo

Il traguardo di arrivo è fissato, come al solito, al Ponte Rosso, cioè a circa 24 chilometri dalla partenza. Qui vi sono i delegati della Giuria pronti a controllare ogni passaggio. Avvertono intanto da Susa che tutto procede regolarmente, e che partiranno prima i ciclisti, poi la categoria motociclette leggere, e quindi le motociclette fuori categoria e quelle di mezzo litro.

Presto vien data la partenza ai ciclisti. E' pronosticata vincente l'*équipe* della «Maino» quasi al completo, che conta i nomi dei fortissimi Garda, Corradelli, Maino, Cassini, pur osservando che Celso della Borgata Lesmann di Torino è corridore temibilissimo.

Mentre stiamo in attesa, facciamo una punta fino alla Scala, da dove si domina per parecchi chilometri, a vista d'occhio, l'ultimo percorso della gara. Sui prati laterali stanno centinaia e centinaia di persone in attesa dei primi ciclisti. Il tempo è splendido e l'animazione grande.

Pochi minuti dopo le nove e mezzo, i primi concorrenti spuntano in fondo alla vallata. Il pubblico ha osservato con i cannocchiali, in fondo al rettilineo San Nicolò, che i due ciclisti sono Celso e Prato e che marciano vicinissimi a forte andatura.

Osserviamo anche noi la posizione dei concorrenti, ma dopo brevi istanti ci accorgiamo che essa è mutata.

Prato è vittima di un incidente. La catena della sua macchina è saltata ed è costretto a fermarsi per rimetterla al suo posto. Celso, che si trova in una magnifica forma, aumenta il passo ancora più veloce, distaccando l'avversario. La corsa è decisa: la vittoria non sfugge più a Celso, che inizia la salita delle «Scale» seguito sempre dall'automobile della Giuria. Egli ha quasi 50 metri di vantaggio. Raggiunge la sommità del vertice con quasi 100 metri di vantaggio, ed il pubblico segnala il suo passaggio con replicati evviva. Noi saltiamo sulla vettura e corriamo al traguardo per controllare gli arrivi ufficiali.

Giungono i ciclisti - Celso è primo

Al Ponte Rosso avvengono gli arrivi. Qui i carabinieri, sotto la direzione del maresciallo Martinenzo, fanno un ottimo servizio di segnalazione, sgombra dal pubblico la strada; numerosi bersaglieri del 4.o reggimento fanno altrettanto, così che i membri della Giuria trovano facilitato il loro compito.

Le partenze a Susa sono date dal signor Bertolino, che sostituisce il signor Gaudio, mancato all'ultimo momento per impedimenti di forza maggiore. Al Ponte Rosso controlla gli arrivi il cronometrista signor Caranzano.

Noi qui giungiamo appena in tempo per salutare il passaggio del Celso, della *Peugeot*, che giunge magnificamente primo, impiegando a fare il percorso ore 1, minuti 14'37" 4/5.

Si osserva subito che egli ha così battuto il record precedente, stabilito dal corridore Airno, nel 1909, in ore 1,24.

Secondo arriva Prato; 3.o Castellano; 4.o Torgnetti; 5.o Silla; 6.o Nicotti; 7.o Cassone; 8.o Piano; 9.o Masso; 10.o Viansono; 11.o Libero; 12.o Sorio; 13.o Grandi; 14.o Castelagno; 15.o Grasso.

Dietro i ciclisti era partito il corridore professionista Allasia, con l'intendimento di battere il record precedente di Airno. Anch'egli riusciva nell'intento, perchè impiegava a coprire la distanza in ore 1,12'47" 4/5.

L'arrivo dei motociclisti

Sono appena arrivati i primi corridori ciclisti, che già compaiono sul lungo rettilineo i motociclisti. Essi sono bensì partiti un'ora dopo, ma ciò non conta, data la forte velocità raggiunta dalle loro macchine. L'uno dall'altro distano nella partenza un minuto, ed arrivano così alla spicciolata, l'uno sorpassando l'altro, a seconda dell'abilità della guida, o della maggiore perfezione della macchina da essi condotta. Terminati gli arrivi di questi concorrenti, la Giuria fa i calcoli del tempo impiegato da ciascuno, e ci notifica la seguente ufficiale classifica:

Categoria Motociclette leggere (cm. 333). Coppa *Stampa Sportiva*. 1.o Luigi Semeria, con *Siami*, in 22'8" 2/5; 2.o Borgotti, su *Siami*, in 25'50" 2/5; 3.o Facchetti, su *Siami*, in 26 2/5; 4.o Bonusso, su *Siami*, in 27'48" 3/5; 5.o Gibrario, su *Siami*, in 29'46 3/5; 6.o Peracchio, su *Siami*, in 25'17" 4/5; 7.o Merlo, su *Siami*, in 27'27" 1/5; 8.o Villard, su *Peugeot*, in 30'47 2/5; quest'ultimo un semplice dilettante.

Semeria vince la Coppa *Stampa Sportiva*; Peracchio vince il premio speciale del quarto di litro; Borgotti vince il premio speciale per il terzo di litro.

Categoria Motociclette medie (fino a 500 cm.). Coppa Moto Club Torinese, dono di un socio della Società «La Torino»: 1.o Riva, su *Siami*, in 22'32" 4/5; 2.o Della Ferrera, su *Della Ferrera*, in 22'56 1/5; 3.o lo svizzero Berlie, su *Motorève*, in 23'34 4/5; 4.o Dovo, su *Della Ferrera*, in 25'41" 3/5; 5.o Ruva, in 25'42" 2/5.

Bisogna notare che il Riva, forse il meglio pronosticato, al momento della partenza fu costretto a mutare la cinghia, e poichè la partenza gli era stata data, così a suo danno perdette più di mezzo minuto prima di mettersi in corsa.

Sesto giunse il francese Escoffier, su *Magnat e Debon*, in 24'31" 3/5; 7.o Musso, su *Borgo*, in 27'31" 4/5; 8.o Rigat, su *Rigat*, in 25'11" 4/5; 9.o Borgo Carlo, su *Borgo*, in 26'8" 3/5; 10.o Valenzano, su *Rigat*, in 27'9" 4/5; 11.o Borgo Michele, su *Borgo*, in 27'20" 3/5; 12.o Capirone, su *Della Ferrera*, in 27'42"; 13.o Moglia, su *Borgo*, in 29'8" 2/5; 14.o Bertone, su *Rigat*, in 30'43" 1/5; 15.o Pusteria, su *Triumph*, in 32'35" 4/5; 16.o Berardo, su Borgo, in 33'15" 3/5.

In questa categoria dovevano pure concorrere due motociclette da corsa *Triumph*, fatte venire appositamente dall'Inghilterra dal signor Quesal, ma queste macchine non giunsero in tempo per partecipare alla corsa.

La Casa *Triumph* aveva anzi offerto per la corsa due medaglie d'oro.

Categoria Motociclette pesanti (oltre cm. 500). — Era iscritto il francese Debeaune, colla *Rène-Gillet*, ma non vi partecipò. Vi concorse solamente Gelasio, su *Frera*, che percorse la distanza in 32'7" 3/5.

Il corridore più veloce fu adunque il Riva, che percorse la durissima salita dei 24 chilometri in 22'32" 4/5, ad una velocità superiore quindi ai 60 chilometri all'ora.

Dopo le corse

Terminate le gare, dopo tutte le formalità di controllo e verifica della cilindrata delle macchine, fissata la classifica, osservato che non vi sono reclami, la Direzione della «Torino» riunisce a banchetto la Giuria, i giornalisti e le personalità sportive. Il banchetto ha luogo all'*Hôtel dell'Ospizio*. Sono presenti il signor Bouchard, di Lione, ed il rag. Monza, di Como. Verso la fine vi sono anche dei brindisi. Parla primo il presidente, signor Balloira, che si rallegra del successo della giornata, e si augura giorni sempre più belli pel motociclismo italiano. Egli è molto applaudito, e si fanno anche degli evviva alla «Torino». Dopo di lui parla l'ing. Montchal, il direttore sportivo della *Siami*.

Dopo il banchetto, la Casa vincitrice offre un privato ricevimento agli organizzatori dell'importante giornata, cioè alla «Torino», ed ai suoi soci valorosi.

Parla nuovamente il signor Montchal, che fa gli onori di casa; dopo di lui vorrebbe parlare il vincitore Semeria, ma non riesce, perchè troppo commosso; parla invece assai cordialmente il padre del signor Semeria; quindi prendono la parola il signor Bouchard, rappresentante del Moto Club di Lione, che ha espressioni lusinghiere pei motociclisti italiani, ed il rappresentante della *Stampa Sportiva*.

La festa è finita. Si inizia il ritorno verso le ore 15. A frotte se ne ritornano i podisti, i ciclisti, i motociclisti, e ad una ad una si rimettono in moto le automobili velocissime.

Noi prendiamo posto su una grossa vettura *Junior*, del noto *sportsman* signor Giommy, una macchina di 60 cavalli. In 25 minuti dal Moncenisio scendiamo a Susa, ed in tre quarti d'ora rientriamo a Torino.

CICLISMO.

Il 2° giro ciclistico dell'Umbria

Ci telegrafano da Perugia, 13, notte:

A Terni, stamane, alle ore 4, è stata data la partenza per il secondo Giro ciclistico Umbria (dilettanti). Malgrado l'ora mattutina, una numerosa folla presenziò la punzonatura delle macchine, che ebbe luogo con la massima regolarità. Alla corsa odierna erano inscritti 60 corridori, trenta dei quali raggruppati in cinque *équipes*. Dopo Terni, primi distaccati sono, Cantarelli, Tucci, Giovannelli, Polli, Bolzoni. Sulla salita della Marmore, il gruppo di testa è forte di 30 corridori, che marciano in fila indiana. Dopo Rieti, il gruppo è formato di 40 corridori: Azzini è sempre alla testa, seguito da Beriarelli e Mancinelli.

Rocchi, di Cesena, cade, riportando una ferita al braccio e alla gamba.

A Perugia, i corridori arrivano nel seguente ordine: 1.o Azzini Giuseppe, che vince la Coppa Unione Sportiva «Braccio, Forte Braccio»; 2.o, a poche lunghezze, è Calzolari, di Bologna; 3.o Beriarelli, di Milano, tutti freschissimi. Dopo un minuto, 4.o Mancinelli, che marcia in ottime condizioni, assai festeggiato. Vince la medaglia data dal sindaco di Perugia, per il primo umbro.

I corridori hanno marciato alla velocità media di 28 chilometri all'ora.

Rifocillatisi, i corridori ripartono, lanciandosi in discesa, che li porterà sul rettilineo, per cui passeranno a costeggiare il Tevere, sotto le colline ridenti dei prati e uliveti, fino a Todi.

A Terni, alle ore 15,15, arriva primo Azzini, con rapidissima volata; secondo, ad una ruota, Beriarelli; seguono Zirilli, Mancinelli, Calzolari, Castellari, e Pifferi.

La corsa Savona-Loano e ritorno

Ci telefonano da Savona, 13 notte:

Oggi ha avuto luogo la corsa ciclistica, sul percorso Savona-Loano e ritorno, Km. 70.

La partenza ha avuto luogo alle ore 15.

I corridori inscritti erano 37. Appena dato il «via», i corridori si dividono in due gruppi. Alla discesa di Bergeggi, sono caduti ben 12 ciclisti, e messi fuori gara per guasti alle macchine, otto di essi rimasero lievemente feriti.

L'ordine di arrivo a Savona è stato il seguente:

1.o Rocca Giovanni, in 2,18; 2.o Alfani; 3.o Rozzo; 4.o Franco; 5.o Flaminii Michele, primo inscritto dei giovanetti sotto i 16 anni.

Il premio al traguardo di Loano fu vinto dal corridore Pagani, che dovette poi ritirarsi al ritorno, per guasto alla macchina.

Il giro ciclistico Olgiate-Milano-Olgiate

Varese, 13, notte.

Promossa dall'Unione Sportiva, di Olgiate, sul percorso Olgiate, Camerlata, Milano, Varese, Olgiate, ebbe luogo la corsa ciclistica nazionale (Km. 110), alla quale parteciparono 30 corridori. La lotta fra i concorrenti fu asprissima su tutto il percorso, e la gara, malgrado il caldo eccessivo, terminò senza incidenti notevoli. Ecco l'arrivo: 1.o Zanvo Giuseppe; 2.o Rossi Giovanni; 3.o Simonpaoli Adolfo, di Milano.

MOTONAUTICA.

Il viaggio del "Graziella„

Ci telegrafano da Brindisi, 13, notte:

E' qui giunta da Cotrone, felicemente, la imbarcazione *Graziella*, dell'avv. Bellini, di Ferrara, la quale dopo avere partecipato alla crociera motonautica Venezia-Roma, sta ora compiendo lo stesso percorso. Domani la *Graziella* ripartirà per Bari.

AVIAZIONE.

Gli italiani si preparano al campo di Mirafiori

All'aerodromo di Mirafiori si susseguono con successo i voli di prova dei nuovi apparecchi di costruzione italiana.

Finora non avevamo veramente assistito che a voli di macchine d'importazione, di monoplani *Blériot*, *Morane*, *Antoinette*, di biplani *Farman*. Altri monoplani, altri biplani sono invece quelli che da alcuni giorni sono stati montati negli *hangars* di Mirafiori, lasciati liberi dai concorrenti al recente *meeting* indetto dal Comitato dell'Esposizione.

Sono macchine, quelle che si presentano ai nostri occhi, costruite nelle officine torinesi della Spa, dell'Asteria e del Chiribiri. Sono perfetti modelli di macchine ottime, a lungo studiate da tecnici provetti, come l'ing. Dalbesio, l'ing. Faccioli e il signor Chiribiri.

Sapevamo che di questi giorni le macchine erano state ripetutamente provate e con successo. Volevamo quindi ammirare da vicino i nostri nuovi piloti nelle loro evoluzioni aeree, e scegliemmo, con alcuni colleghi, il pomeriggio di ieri.

Sull'imbrunire giungemmo a Mirafiori, e sul campo trovammo alcuni amici ed ammiratori degli aviatori, che attendevano l'uscita dagli *hangars* degli apparecchi.

Dopo una prima visita agli *hangars*, sotto la guida dell'ing. Dalbesio, del giovane Faccioli, del conte Muzio Gallo, del Chiribiri e del Ramazzotti, gli apparecchi sono spinti sul prato.

Il conte Muzio Gallo, che è un allievo del Ramazzotti, maestro senza brevetto, ma che per la sua abilità supera cento altri aviatori, funge da meccanico. Mette a posto il motore, quindi, appena il Ramazzotti ha preso posto sul seggiolino del monoplano Chiribiri, mette in movimento l'elica.

In aria

Pochi istanti di attesa: il motore funziona a perfezione. Il Ramazzotti, aviatore ardito e prudente, alza la mano. E' il via.

La macchina ci lascia. Corre veloce per 50 metri, rasentando il terreno, quindi s'innalza maestosa nel cielo, diretta verso il castello di Moncalieri. La osserviamo un momento ancora e poi esprimiamo tutta la nostra ammirazione all'inventore signor Chiribiri, che ne è stato anche il costruttore.

Il volo continua attorno all'ampio aerodromo. I presenti applaudono al passaggio del Ramazzotti, che col Chiribiri non poteva formare un migliore binomio aviatorio italiano.

Il monoplano *chiribiri* è un tipo *Blériot* con alcune notevoli modificazioni. Ha infatti una maggiore superficie alare, e vi è abolita la *cabanne* dei tiranti.

In ordine di marcia pesa Kg. 275. Il motore è un 45 HP a 4 cilindri verticali, con raffreddamento ad acqua. Innanzi al motore è applicato infatti un radiatore circolare, di quelli comuni da automobile.

A giorni sarà pronto un altro tipo di motore di 100 HP, col quale il Ramazzotti si ripromette di tentare alcuni *records* di velocità.

Il Ramazzotti conta di compiere un volo da Torino a Casati ed uno da Torino al campo delle grandi manovre.

Mentre il monoplano continua maestoso le sue evoluzioni, giunge al campo il piccolino signor Rossi, un aviatore ardito e appassionatissimo. Egli forma con l'ing. Dalbesio un altro binomio aviatorio italiano importantissimo. L'allievo di Cagno ha finalmente trovato la macchina per i suoi voli arditi, e l'ingegnere Dalbesio ha a sua volta finalmente trovato l'uomo più indicato per la guida della sua macchina *Asteria*.

E' questo il nome che prendono i biplani disegnati e costruiti nelle officine dell'ing. Dalbesio.

Il biplano, di costruzione accuratissima, di forma stabile, elegante, è stato ideato dall'ing. Dalbesio, e fu munito di un motore Gnome di 50 HP.

L'aviatore Rossi, appena il biplano è sul campo, ricoperto il capo di semplice berretto, senza indossare la solita *blouse* turchina e caffè degli aviatori, sale a bordo del biplano ed ordina l'incamminamento delle eliche.

I meccanici non esitano, sicchè il biplano ci lascia subito. Striscia per pochi metri sull'erba e poi si eleva maestoso nell'aria. In breve raggiunge i 100 metri.

Il primo giro è compiuto; si inizia il secondo, il terzo, ed il Rossi, che al suo passaggio sugli *hangars* saluta il pubblico plaudente, si porta all'altezza di 200 metri. Quindi esce dal campo e prima fa una punta sulla collina oltre Po, poi si dirige verso il castello di Stupinigi, volando ad un'altezza di oltre 300 metri. E' un volo magnifico, un collaudo superbo della nuova macchina di costruzione italiana, che procura all'ing. Dalbesio ben meritate congratulazioni.

Sono le ore 20, e noi lasciamo il campo, mentre il monoplano *Chiribiri* rientra nell'*hangar*, ed il biplano sta pure per ricomparire sull'aerodromo. Con un bellissimo volo *plané*, il Rossi riprende terra, e la piccola folla di ammiratori applaude, soddisfatta di tanto successo.

E' un vero trionfo dell'industria italiana, e noi speriamo che le Autorità sportive, le Autorità politiche, vorranno apprezzare queste invenzioni, che vorranno incoraggiare lo studio e l'opera di questi costruttori e piloti italiani, che, con tanta abnegazione, si sono dedicati alla soluzione del problema aviatorio. Si parla di una giornata aviatoria da promuoversi in onore di questi nuovi costruttori ed aviatori italiani.

L'idea non potrebbe essere migliore, e non potrà, a meno di trovare, nel Comitato dell'Esposizione e nella Società di Aviazione, l'appoggio più completo.

V. G.

Le gare di Spezia disturbate dal vento

Ci telefonano da Spezia, 13, sera:

Per iniziativa del Comitato dei festeggiamenti, nel pomeriggio, in piazza d'armi, ebbe luogo la seconda ed interessante giornata di aviazione. Presenziarono il vice-ammiraglio Viale, l'ispettore del Genio navale Valsecchi, il sotto-prefetto ed un pubblico affollato nonchè il capo di Stato Maggiore ed il vice-ammiraglio Aubry.

Il vento spirava fortissimo e ciò contrariava gli aviatori Deroy, Manissero e Maffeis.

Alle ore 18 Maffeis col suo monoplano Hériot tenta di volare ma, fatti alcuni metri, una raffica di vento della gola della vicina collina di Biazza impedisce all'aviatore di proseguire.

Questi credendo di trovarsi tra gli alberi, non potendo alzarsi con l'apparecchio, ferma istantaneamente il motore atterrando improvvisamente a pochi metri.

Fortunatamente l'aviatore rimane illeso, ma l'apparecchio riporta la rottura dell'elica e del carrello.

Il pubblico teme che all'aviatore sia capitata qualche disgrazia e sia rimasto ferito, ma fortunatamente niente di tutto ciò. Nonostante che la giornata non fosse favorevole agli aviatori a causa del fortissimo vento che soffiava, alle 18,30, Deroy, tra la curiosità generale, eseguisce alcuni *virages* nella pista ad una altezza di circa 50 metri, ma due colpi di vento costringono l'aviatore ad atterrare.

Alle 18,55 Manissero eseguisce un bellissimo volo: si innalza a circa 400 metri tra gli applausi continuati.

Dopo alcuni minuti scende compiendo un bellissimo volo *plané*.

Alle ore 19 Deroy compie altri voli acclamato ed eseguisce alcuni *virages*. Prende terra con un ardito volo *plané*.

Manissero non si dà per vinto; alla 19,5 nuovamente parte elevandosi tra le acclamazioni generali ad oltre 600 metri. L'aviatore è felicitato dalle Autorità presenti.

Alle 19,10 Deroy compie un altro volo e sale ad oltre 450 metri, ma dopo alcuni minuti ritorna sulla pista.

NUOTO.

La traversata del lago d'Iseo

Lovere, 13, sera.

Oggi, il nuotatore bergamasco Enrico Tiraboschi, ha tentato, ed è riuscito splendidamente, di compiere la traversata del Lago di Iseo, cioè, da Sarnico a Lovere (complessivamente 27 Km.) stabilendo così il record italiano attualmente dei *records* sulle acque lacuali.

Non vi era che quello del Trasimeno, di 18 Km., ma ora il *record* è di 27 Km. Il Tiraboschi, nel suo tempo, ha battuto tutti i *records* precedenti. La partenza avvenne stamane, alle ore 4,27, da Sarnico.

Il Tiraboschi, gettatosi subito in acqua, incominciò a nuotare un *over* regolare, con lunghe bracciate, compiendo in media 31 palate al minuto primo.

Il vento era abbastanza mosso, così al nuotatore riuscì difficile la spallata.

Nella prima mezz'ora egli compì Km. 2,400, nella prima ora Km. 3,850, ma poi incominciò il forte vento della Valle Camonica, danneggiando di molto il nuotatore, il quale veniva sballottato da un punto all'altro del Lago.

Le imbarcazioni, che seguivano a stento, potevano stare sulle acque del Lago, e alcune dovettero anche fermarsi.

Alle ore 6,6, il Tiraboschi era a Predore, compiendo Km. 5, metri 173.

Da Predore a Tavernole, la borgata ormai storica, perchè alcuni anni fa ebbe una parte del suo territorio inghiottito dalle acque del Sebino, si è compiuto con grande fatica, sempre a causa del vento, con una velocità da metri 20 a 25 al minuto secondo.

La risalita del Lago era difficilissima; gli stessi vecchi barcaiuoli, che ci accompagnavano, ci assicuravano che mai come stamane il vento in una giornata serena come quella di oggi, fu più violento.

Alle ore 7,34' il Tiraboschi compiè Km. 8, metri 365, sorpassando il pozzo glaciale, ed alle 9,30' era all'altezza di Tavernole, dove compiè Km. 11, metri 750.

Ma poi ricominciano i venti, ed allora il nuotatore è obbligato ad abbandonare la sponda bergamasca, per portarsi sulla sponda bresciana, e così alle ore 10,65' egli tocca Marone.

Da Marone a Riva di Solto, egli continua ad avvantaggiare, facendo, dalle 30 alle 32 palate al minuto primo, palate larghissime, che gli rendono moltissimo, così egli non solo riguadagna tutto il perduto nei chilometri precedenti, ma avvantaggia di molto su quello che era l'orario prestabilito.

A Riva di Solto, egli è già a Km. 20 e metri 150. E' freschissimo, non accenna ad alcuna sofferenza, all'infuori di leggeri crampi, che, tratto tratto lo prendono alla parte inferiore del piede sinistro. Egli continua a nuotare l'*over*, che è la sua nuotata preferita.

Alle ore 12,27', giunge a Castro.

Ormai Lovere è vicina, ed il nuotatore prende maggior lena, cosicchè, quando, alle ore 13,30' egli tocca la sponda loverese, la folla, che stava sulle sponde del Lago, in attesa, applaude calorosamente, e acclama. Egli ha compiuto la traversata, che, originariamente era di 27 Km., ma che, per le condizioni del Lago, è diventata certamente di 30, in ore 9, 11', 40".

Il dottor Carbone, che ebbe a visitare il nuotatore, subito dopo la traversata, lo ha trovato freschissimo.

Il Tiraboschi è socio della Società «Atalanta», la quale può andare lieta del successo ottenuto.

La Giuria era composta dal vostro corrispondente, dal corrispondente della *Gazzetta dello Sport*, e dall'inviato del *Giornale di Bergamo*.

Mentre telefono, incominciano le gare di nuoto di 150 metri di velocità e 1500 metri di mezzofondo, sul Lago, per le quali vi sono 17 iscritti.

La gara staffette nel Tevere

Roma, 13, notte.

Un'animazione insolita si è avuta stamane sul nostro fiume per la 8ª staffetta del Tevere.

La corsa fu assai movimentata soprattutto al momento della sostituzione dei singoli concorrenti. Allo *starter* si sono presentate tutte le squadre iscritte, e cioè la Rari Nantes, la Società romana di nuoto, la Lazio, la Cristoforo Colombo.

La partenza è stata data a Sassi San Giuliano.

I primi a partire sono stati Pizzingrilli per la Cristoforo Colombo, De Rosa per la Rari Nantes, Marini della Società romana, Bacaloni della Lazio.

Il primo traguardo viene guadagnato dall'ex campione del Tevere, Pizzingrilli; 2° giunge Marini; 3° Bacaloni; 4° De Rosa.

Per il secondo chilometro scendono in acqua: Capri (Cristoforo Colombo), Serventi (Romana), Tofini (Lazio) e Sebastiani (Rari Nantes) che giungono in quest'ordine alla fine del secondo chilometro.

Il terzo chilometro dà occasione ad una lotta veramente emozionante, poichè Brozzani (Lazio), che parte con notevole ritardo, ricupera poco a poco la distanza che lo separa da Serventi (Romana), e raggiuntolo nuotando, *Over*, d'una elasticità ammirevole, lo rimonta staccandolo per altre venti metri: secondo giunge Serventi; terzo, Alessandri (Rari Nantes), e quarto Galbandi (Cristoforo Colombo).

La lotta per il traguardo finale è circoscritta fra il campione della Lazio e quello della Società Romana di nuoto, Della Porta, partito con soli 5 metri di ritardo, dopo breve lotta ha potuto rimontare l'avversario distanziandolo di una diecina di metri. La vittoria della Società Romana di nuoto è vivamente applaudita.

Ecco la classifica delle singole squadre: 1. Romana di nuoto, che ha percorso 4000 metri in 35'55" — 2. Polisilica Lazio, in 36'3" — 3. Cristoforo Colombo.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Triplice trionfo

Mai come quest'anno la classica corsa Susa-Moncenisio, la più dura e importante gara motociclistica italiana, aveva adunato al traguardo un gruppo così formidabile e agguerrito di concorrenti decisi a strappare un primato ambitissimo, d'altissimo valore sportivo e industriale. Tutte le grandi Case italiane vi partecipavano: le antiche vincitrici, gloriose delle passate vittorie; le nuove venute, bramose di contendere ad esse coi nuovi ed originali prodotti, la dura battaglia. Ebbene la battaglia, dopo lotta regolarissima, ha segnato un triplice trionfo di una di queste ultime. Intendiamo parlare della marca *Siami*, la giovane e pur già avvezza ai trionfi fabbrica torinese che con l'energia e l'entusiasmo della sua ancor breve vita s'è posta già decisamente in prima linea nel campo motociclistico internazionale. *Siami* ha fatto quest'anno quello che nessuna Casa era mai riuscita a fare nella Susa-Moncenisio: trionfò su tutta la linea; non vinse, ma stravinse. *Siami* ha battuto tutti i *records* precedenti; ha conquistato la coppa *Stampa Sportiva* e la coppa del M. C. T., vincendo le categorie del quarto, del terzo e del mezzo litro. Che poteva fare di più la *Siami*? E se le corse motociclistiche devono servire, come servono, a dimostrare il valore e la superiorità della macchina, quale conseguenza deve trarre ogni *sportsman* dinanzi al triplice trionfo di *Siami*? Una sola, semplice, evidente, ma di grandissima importanza: che i motori *Siami* non conoscono rivali e che con essi è risolta la questione del gran tourismo motociclistico.

La campagna della Germania contro le spie

Berlino, 13, sera.

Sono stati arrestati a Metz due uomini, impiegati ai lavori delle fortificazioni, accusati di avere praticato lo spionaggio a profitto di una Potenza straniera. Uno di essi ha denunciato un complice, che ha confessato. Dati i numerosi tentativi di spionaggio che hanno avuto luogo a Metz in questi ultimi tempi il Governo tedesco ha deciso di istituire in questa città un servizio di sorveglianza più importante.

Cairo Montenotte s'appresta ad onorare il suo poeta soldato

La celebrazione del cinquantenario della "Società Operaia„

Cairo Montenotte, 13, notte.

Oggi Cairo Montenotte, la piccola ridente cittadina sperduta nell'ampia fertile vallata della Bormida, appare sfarzosamente imbandierata, iniziando essa i grandiosi festeggiamenti dei quali vi mandai esteso il programma. Noi arriviamo in questo incantevole lembo di terra — dove da 15 giorni stanno circa 9 mila soldati attendati nei campi e nelle praterie fra Cairo e Dego, per le manovre di Divisione — col treno che giunge alle 10 circa da Savona. Erano nello stesso convoglio numerose Associazioni con bandiere e rappresentanze. Alla stazione attendevano gli arrivati le Autorità locali, numerose Associazioni giunte in precedenza ed un Corpo di banda cittadina. Dopo le presentazioni si è formato il corteo che si è diretto al Municipio dove la Società operaia di mutuo soccorso, che appunto oggi celebra in modo degno il 50.o anniversario della sua fondazione, offerse un *vermouth* di onore. Il sindaco di Cairo Montenotte, avv. Emilio Perotta, aveva fatto affiggere il seguente manifesto:

«Ospiti graditi: A voi il fervente saluto in nome di questa terra, che prima dalle colline di Montenotte udì l'inno di libertà e sentì l'ansia disperata nei giorni sacri alla italica primavera. Qui, dove egli nacque, la giovinezza disse al poeta le sue più alte melodie, di qui mosse l'eroe ai sacri cimenti per la patria, e ritornato dai campi vittoriosi, l'anima d'acciaio cantò all'Italia risorta l'epopea. Raccogliamoci nel nome di Giuseppe Cesare Abba, fraternamente, ed accendiamo al suo grande vigile spirito una fiamma eternale di amore. — Firmato il sindaco avv. Emilio Perotta».

Alle 11 e 30 il corteo ha attraversato le vie del paese festante e si è portato nel vasto piazzale Cesare Abba, dove sorge bellissimo il caseggiato, sede della Società di mutuo soccorso operaia.

Ivi il signor Alceste Lanzoni, delegato dall'on. Maffi il quale per motivi di salute della sua signora non potè intervenire, pronunziò il discorso commemorativo.

Il corteo, imponentissimo, era formato di molte Associazioni con bandiere.

Il discorso pronunziato dal signor Alceste Lanzoni fu breve, ma molto ispirato. Dopo avere scusato l'assenza dell'on. Maffi, per l'esposta ragione, parlò sulle origini della Società di mutuo soccorso di Cairo Montenotte, della quale fu fondatore 50 anni or sono Giuseppe Cesare Abba con altri benemeriti volonterosi. Ricorda come allora la Società non contasse che 70 soci e come, dopo un periodo di stasi, si fosse sviluppata così da raggiungere ora la cifra di 280 soci, con un capitale che da 17 mila lire salì a 25 mila lire.

Termina infine inviando un saluto alla memoria dell'illustre fondatore della Società operaia di Cairo Montenotte, Cesare Abba.

Il dire semplice ma convincente del modesto oratore è applauditissimo.

Quindi nell'interno dell'edificio sociale ebbe luogo il banchetto di circa 270 coperti.

Sedevano alla tavola d'onore, oltre il presidente della Società festeggiata, signor Vincetti, il deputato di questo Collegio, marchese avvocato Carlo Centurione; il sindaco avv. Emilio Perotta, il capo del Comune di Savona professore Zunini, il comm. Sanguinetti, lo scultore Cesare Biscarra di Torino, autore della lapide monumentale che si inaugurerà domani a Cesare Abba ed il signor Ettore Donini.

Parlò poscia il signor Alceste Lanzoni, quindi l'on. Centurione il cui discorso, improntato al più schietto patriottismo, riscosse calorosi applausi; il prof. Zunini; il sindaco di Cairo Montenotte, avv. Perotta. Su proposta quindi del signor Zunini si inviò un telegramma alla famiglia di Cesare Abba.

Fino a tarda ora Cairo Montenotte fu animatissima. Davano concerto la Musica cittadina e quelle dell'89 e 90 fanteria. Stasera, presso gli antichi ruderi del castello medioevale, furono di effetto meraviglioso i fuochi pirotecnici. Al teatro Cesare Abba ha avuto luogo una grande serata di gala con *La Fiaccola sotto il Moggio*. Domani seconda giornata di festeggiamenti; inaugurazione della lapide a Cesare Abba con commemorazione dell'avvocato Gabba. Alle 16 un corteo si recherà alla tomba dell'illustre estinto.

Un violentissimo incendio presso Varese

Varese, 14, notte.

Nella frazione Nosè, presso Varese, in un vasto caseggiato di proprietà del senatore Giulio Adamoli, abitato da numerose famiglie di contadini, è scoppiato improvvisamente un violentissimo incendio, che in breve prese proporzioni spaventose. Il fuoco si estese a tutta la frazione, composta di numerose case coloniche. Dato l'allarme con il suono delle campane, sul posto prontamente accorsero la popolazione, le Autorità ed i pompieri di Voltorre. Visto però che il fuoco aumentava sempre più, si diede l'allarme a Gavirate, donde giunse pure un soccorso di pompieri. Anche dai paesi vicini accorse molta gente, che volonterosamente aiutò nello spegnimento. Il fuoco, alimentato da numerosi fienili e da grossi magazzini di legno, malgrado ogni sforzo, causa la mancanza di acqua, tutto invase. I danni si fanno ascendere a circa 200 mila lire, in parte assicurati. La causa dell'incendio si deve certamente alla fermentazione del fieno.

L'attiva ricerca d'un assassino

Acqui, 13, notte.

Lungo lo stradale Acqui-Melazzo, presso il borgo del Marchio, in un fosso laterale, venne rinvenuto un coltello a lama fissa, di quelli usati dai pizzicagnoli, tutto intriso di sangue. Le Autorità di P. S. ed i carabinieri subito dubitarono, appena vennero a conoscenza della scoperta e furono in possesso del coltello, la cui lama ha una lunghezza di 17 centimetri, che esso fosse quello con cui fu ucciso il pompiere civico Rinaldo dal suo rivale Persoglio. Il delegato di P. S. Di Giorgio e il capo-guardia comunale Caligaris Carlo iniziarono subito delle indagini per verificare la fondatezza di questa supposizione. Siccome si diceva che l'arma usata dal Persoglio per uccidere il Rinaldo era di proprietà del suo padrone, il negoziante pizzicagnolo Enrico Caratti, la mostrarono a questi, richiedendogli se la potesse riconoscere. Il Caratti però dichiarò che il coltello non apparteneva mai al suo negozio. Le Autorità, peraltro, non scoraggiate dall'esito negativo delle indagini, proseguono nelle loro ricerche, poichè se riuscissero a constatare che l'arma ritrovata fu proprio quella usata dal Persoglio, potrebbero utilmente dirigere le ricerche dell'assassino.

Si assicura che il Persoglio è rimasto nascosto fino all'altra notte in città, e che approfittò dell'oscurità intensissima derivante dal violentissimo, furioso temporale scatenatosi sulla nostra città, per dileguarsi. La sorveglianza infatti quella notte era alquanto ridotta, e facile fu a lui sfuggire alle grinfe degli agenti.

Un duello a Venezia tra un tenente colonnello ed un conte

Venezia, 13, notte.

In seguito alla deliberazioni di un Giurì di onore, composto del senatore Lorenzo Tiepolo, del colonnello Bonelli Brunetti, del conte Luigi Zoccoli, stamane, poco dopo le 6, nello «Stand» del Tiro a Volo, al Lido, si sono battuti alla sciabola il conte Pappafava, di Padova, ed il tenente-colonnello di cavalleria del 4.o «Genova» cavalleria, Gustavo Rubin De Cervin.

Erano padrini del Pappafava, il conte Gerolamo Brandolin ed il tenente-colonnello del 7.o cavalleria, cav. Lignola; del tenente-colonnello Rubin, il colonnello del 28.o cavalleria, Angelo Fabbri, ed il colonnello del 57.o, cavaliere Cesare Parigi. Il duello si è svolto in un solo assalto, nel quale il Rubin ebbe un fendente alla fronte, che gli procurò una ferita lineare all'orecchio destro, il Pappafava una scalfittura alla spalla destra. Il Rubin fu dichiarato dai medici in condizioni di inferiorità, perciò lo scontro fu sospeso. Gli avversari si sono riconciliati.

Le grandi manovre di cavalleria nel Gallaratese

Busto Arsizio, 13, sera.

Dopo la grande manovra, avvenuta ier l'altro, sulle rive del Ticino, sotto la direzione generale del Conte di Torino, le truppe formanti le Divisioni concentrate a Gallarate, rientrarono nei propri alloggiamenti, e precisamente, il «Nizza», si accampò a Somma Lombardo, il «Montebello» a Lonate Pozzolo, il «Monferrato» a Samarate, e il «Roma» a Gallarate.

Solo stamane, all'alba, tutte le forze furono in movimento, per svolgere un tema di manovra, che si potrebbe intendere diviso in tre periodi, uno alla boscaglia di Vizzola, a Ferno e a Oleggio.

Ecco, in breve, l'azione tattica militare, che ha interessato stamattina la vasta brughiera della Malpensa e il Ticino.

La Brigata quinta, comandata dal maggior-generale Pirozzi, e composta di cavalleria «Nizza» e cavalleggeri «Roma», con la Brigata sesta, comandata dal generale Vercellana, e composta di cavalleggeri «Monferrato» e cavalleria «Montebello», già alle quattro del mattino si disponevano alla manovra, con un gruppo di batteria a cavallo.

Ammassate le forze presso la Cascina Costa, prendevano la direzione di Lonate Pozzolo; ma per esplorazioni di piccole pattuglie riescono a sapere che in direzione alla Vizzola trovansi grossi reparti di cavalleria, coadiuvata da artiglieria.

Allora la Brigata destra, che è quella comandata dal maggior-generale Pirozzi, decide un attacco di fronte, nel mentre che la sesta Brigata coglie il nemico sul fianco destro.

Nel contempo, l'artiglieria, piazzatasi fra le posizioni occupate dalle due Brigate, apre vivamente il fuoco e scuote il nemico prima che le due cavallerie giungano addosso; anche le mitragliatrici, piazzatesi fra la boscaglia, che si distende foltissima e che non permetteva di vedère, aprono subito fuoco, battendo prestamente il nemico.

Dopo questa prima parte della manovra, le forze attraversano la boscaglia, dirigendosi su Lonate Pozzolo. Il primo attacco era stato felicemente portato a buon esito.

La sesta Brigata si dirige a Ferno, mentre la quinta attacca il nemico, che si trova dietro a un bosco, segnato con banderuole bianche. Le cariche avvengono per squadroni e plotoni, e l'attacco finale è portato a buon punto dalla sesta Brigata, che, con un rapido movimento, attacca il nemico.

Per la terza volta si riuniscono nuovamente le forze, e si riprende la direzione di Lonate Pozzolo, per incolonnarsi sulla strada che conduce al ponte di Oleggio: ma pattuglie di artiglieria avvisano che truppe di grossa cavalleria e fanteria sono in fuga verso il ponte di Oleggio, dalla via di Tornavento.

I due reggimenti, componenti la quinta Brigata, si slanciano veloci alla carica, per abbattere completamente la truppa fuggiasca, mentre la sesta, sicura dell'esito che la quinta potrà avere sul nemico, si incolonna con l'artiglieria, sulla strada di Oleggio, per tagliare la via.

Intanto, l'artiglieria nemica, riuscita a piazzarsi, spara alcuni colpi; ma l'attacco dei due reggimenti «Nizza» cavalleria e cavalleggeri «Roma» è tanto rapido, che il nemico è annientato.

Così, verso le nove la manovra è terminata, e si assiste alla sfilamento di parata delle truppe al galoppo, delle quattro Divisioni, davanti al generali.

Assistevano: il Conte di Torino, che ebbe la direzione generale della manovra, e S. E. Girola, comandante il Corpo d'Armata di Milano.

Domattina avrà luogo l'ultima manovra, la più interessante, alla quale, pur non sapendo il tema, si arguirà tra Turbigo, Oleggio e Tornavento, lungo il Ticino.

Già le truppe stanno diramandosi per i diversi centri. La direzione generale verrà assunta dal tenente-generale Pugi, e il Conte di Torino comanderà una delle due Divisioni.

Colla manovra di lunedì, che si prevede interessantissima, avranno fine le esercitazioni, e la permanenza dei reggimenti di cavalleria in Brughiera, perchè le truppe si avvieranno, il giorno 17, verso il Piemonte, impegnate nelle prossime grandi manovre.

La prima tappa sarà Novara.

Sul nuovo valì di Tripoli

Roma, 13, notte.

Continua la discrepanza delle informazioni sul conto del nuovo Valì di Tripoli. Secondo il *Giornale d'Italia*, Bejir Sami-bey non è ignoto agli antitaliani. Fu console turco a Malta, e poi, come è noto, segretario presso il Valì di Tripoli, Regeb-pascià al tempo del vecchio regime. Quando Regeb, nominato ministro della guerra, partì per Costantinopoli, ove trovava improvvisamente la morte, Bekir Sami-bey fu nominato a suo procuratore. Gli arabi si credettero menomati nella considerazione a cui vogliono aver diritto come abitanti di un vilayet del Sultano e domandarono a gran voce un generale. Fu allora mandato come Valì Ussein-pascià. Richiamato costui, si parlò nuovamente di Bejir Sami-bey, ma si ebbe una nuova esplosione, più o meno spontanea, degli elementi arabi e il nuovo governatore fu Ibrahim l'italofobo pascià.

Bejir Sami-bey, a quanto si dice, è un giovane turco che ha compiuto la sua educazione vivendo per molti anni in Europa, che ha amicizie fra gli europei e nutre sentimenti moderni e coscienza dei diritti della civiltà, e si vuole che per queste doti fosse inviso alla parte retriva del vilayet. Si potrebbe dunque dire che Bejir Sami-bey ha la capacità di comprendere l'opportunità di una cordiale intesa fra gli interessi ottomani e gli interessi italiani. Salutiamo pur con soddisfazione la partenza del valì Ibrahim; ma senza eccessive speranze attendiamo all'opera il nuovo governatore.

I milionari italo-americani

Roma, 13, notte.

L'*Avanti!* pubblica un lungo articolo intitolato: «I milionari italo-americani», nel quale, rispondendo al comm. Basilio Cittadini, che pochi giorni addietro aveva detto che dal conflitto italo-argentino avrebbero avuto preoccupazione e danno gli italiani che hanno grandi coltivazioni nella Repubblica argentina, fa un quadro degli italiani che si sono arricchiti nella Repubblica sud-americana, descrive poi simpaticamente il modo come una piccola minoranza di italiani si sono arricchiti e come goda di questa ricchezza. Parla anche delle speculazioni alle quali è addetto il comm. Cittadini stesso, e soggiunge che non tutti gli italiani sono in queste condizioni, ma che la maggior parte di essi anzi è in tristissime condizioni economiche; ma, dice, le voci di angoscia e di dolore che ad ogni sanguinante ingiustizia emettono i nostri poveri emigranti rimangono senza eco, perdute nelle desolate solitudini in mezzo alle Pampas, soprattutto non occorre turbare i buoni rapporti italo-argentini... E quando, in occasione del recente centenario, giornalisti spregiudicati ed obbiettivi come il Bevione e l'Emanuel videro e descrissero cose assai tristi nelle colonne della *Stampa* e del *Corriere della Sera*, furono trattati da avventurieri, partigiani e peggio, dal giornale di Buenos Aires, *La Patria degli Italiani*, che vorrebbe essere il portavoce delle nostre colonie. In sostanza, dice l'autore dell'articolo, Vincenzo Vacirca, gli interessi dei milionari italo-argentini sono identici a quelli della classe ricca dell'Argentina. Da ciò risulta che la solidarietà di classe fra quelli e questa è più stretta e reale che non la mentita solidarietà nazionale fra i primi e i loro concittadini che ancora si dibattono nell'inferno angoscioso del salariato».

Il Duca degli Abruzzi comandante la piazza di Brindisi?

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi che da vario tempo corre colà insistente la voce che prossimamente il Duca degli Abruzzi partirà da Venezia, imbarcandosi sulla regia nave *Vettor Pisani*, e si dice che assumerà il comando di quella piazza marittima, issando la bandiera di contrammiraglio sulla nave *Vettor Pisani* colà stazionante. Il corrispondente aggiunge che manda la notizia con ogni riserva e a puro titolo di curiosità.

Cronaca Cittadina

Torinesi che vanno... forestieri che vengono

Ferragosto. Eravamo avvezzi a quest'epoca a provare un'ineffabile sensazione di beatitudine: quella di sentirsi soli, soli con le case e con le tranvie, che ridettavano, pazienti, nelle loro pareti lucide le nostre immagini allampanate, povere figure dondolanti per la stanchezza. Era un piacere che ci ripromettevamo durante l'anno, come premio alle fatiche e alle seccature dell'esistenza. Quando tra la folla ricevevamo qualche punta di gomito nello stomaco, quando incontravamo qualche premuroso passante che ci schiacciava i calli, trangugiavamo d'un sol boccone il moccolo che ci fioriva alle labbra, pensando con indicibile soddisfazione: « Verrà il ferragosto, il giorno in cui resteremo come i due sposi del celebre aneddoto... finalmente soli: noi e Torino. Che bella coppia! ». E la visione della città addormentata sotto il cielo afoso, carico di vapori ardenti, ci si presentava alla fantasia con tutte le attrattive più desiderabili, come il paradiso di Maometto.

Figuratevi: le vie solitarie, ove i ciottoli riflettono al sole fulvo, come la ghiaia del deserto, segnate in mezzo dai nastri scintillanti delle rotaie, si sprofondano giù, verso la collina, e su, verso l'alpe, come strade fantastiche attraverso palazzi incantati, assopiti in un sonno centenario, con le lunghe teorie di persiane chiuse. Le piazze, col loro lastricato lucente, sembran laghi stregati, ove ristagnano acque color piatto sporco, immobili sotto il sole scottante; e in mezzo ad esse i monumenti sembran paurosi fantasmi bruni, unici abitanti di quel suggestivo mondo del silenzio, ove si dorme a quaranta gradi sopra zero. Non s'incontra nessuno, salvo qualche lucertola che guizza sulle muraglie di fuoco, e qualche gatto accovacciato sulla soglia delle botteghe chiuse, ultimo superstite d'una famiglia che è in campagna, fermo, impassibile col suo muso di sfinge ed i suoi occhi sapienti.

Che bellezza, e quanta quiete! In un simile ambiente non è delizioso potersi aggirare soli, in compagnia, tutt'al più, della propria ombra, che, poverina, par che sudi anch'essa nella fatica d'inseguirci? In quei momenti indimenticabili tutta la città è per noi. Le tranvie sono cocchi principeschi messi a nostra disposizione, gli orologi elettrici sulle cantonate sono esclusivamente nostri (è come se li avessimo nel taschino), le piante dei viali fungono da parasoli soltanto per noi, e soltanto per noi il Municipio fa innaffiare le strade, e gli spazzini, pardon..., gli agenti della nettezza urbana, gettano nella nostra gola soltanto nuvole di polvere carica di microbi affamati. Una bella invenzione, per i microbi, la nettezza urbana. Così noi andiamo innanzi fieri e sicuri, senza pericolo che un ladro ci rubi il portafogli o che una bella signora ci rubi il cuore. Siamo gli imperatori della solitudine. Tutto quel vuoto... ci riempie di soddisfazione.

La campagna in città

Ma, ahimè, quest'anno il bel sogno, accarezzato da lunghi mesi, è sfumato. Avevamo fatto i conti senza l'Esposizione, la quale è per sempre un richiamo formidabile, più formidabile del caldo: Torino non si è vuotata e ad illuderci di essere soli, ieri, eravamo in molti: forse duecentomila, forse di più.

Che cosa era accaduto? I torinesi avevano resistito alla tentazione di fare le valigie, di pigiarsi nei treni sovraccarichi, di litigare per avere un posto, di rovinarsi lo stomaco con un pranzo in campagna, e di tornare dicendo: « Siamo stati in villeggiatura »? Ah, no! Impossibile! Dunque? Le persone che ieri animavano Torino non erano torinesi; erano forestieri. Rappresentavano l'esercito della campagna, venuto in città a far la sua vendetta.

« Come? — ha pensato la campagna quest'anno. — Solo la città ha diritto di andare in villeggiatura per il Ferragosto? Ci voglio andare anch'io. E poichè essa si permette, in nome del Ferragosto, di venir qui a calpestare impunemente, senza religione, la mia erba e i miei fiori, voglio andare un poco — pure a casa sua a calpestare i suoi ciottoli ed i suoi marciapiedi ». Così fu che Torino ieri divenne la villeggiatura del contado. È stato un *chassez-croisez*.

Mentre i cittadini andavano in campagna, i contadini venivano in città. Più di cinquantamila persone sono partite, e più di cinquantamila sono arrivate.

Ci fu però una differenza nei mezzi di locomozione: le partenze avvennero in treno, gli arrivi no; i viaggiatori giunsero colla suola delle loro scarpe. Non si meravigli adunque l'Amministrazione se qualcuno, protestando, dirà che ieri il servizio ferroviario funzionava coi piedi.

In viaggio

Data la grande affluenza di viaggiatori, un enorme ingombro di treni si formò nei dintorni di Torino. Tutti i convogli in partenza e in arrivo subivano ritardi di una, due e anche tre ore, causa l'incredibile affollamento. Nessuno potrà mai dire con precisione se sia stata in maggior numero la gente che partiva o quella che arrivava. Ventiquattro treni bis dovettero formarsi in tutta la giornata. Tutti i treni in arrivo di qualunque linea essi fossero erano fermati al bivio del Valino per attendere [illegible] che le linee fossero sgombre. Così avvennero soste interminabili, lunghe, per i viaggiatori, come l'eternità. Accadde allora che la maggior parte dei viaggiatori diretti dai paesi alla nostra città, avendo fretta di scendere, abbandonassero anzitutto il treno, colle famiglie e le valigie. Molte volte — pare impossibile! — possono più una valigia che una famiglia! Lunghe file di persone si formarono così, che dal bivio del Valino, lungo i binari, costeggiando nel lato della linea ferroviaria se ne venivano a piedi fino alla stazione di Porta Nuova.

Ciascuno si portava a braccia la propria valigia. Molti oltre la valigia, avevano anche i bambini, e non potendoli mettere dentro, li [illegible] di essi, e camminavano [illegible] sulle spalle. Era uno spettacolo [illegible] allegro, che compensava [illegible] in campagna, ma non [illegible] quelli che venivano dalla campagna [illegible] in città. Ad aggiungere [illegible] treni, che arrivavano a Torino [illegible] i partecipanti al concorso bandistico [illegible] parte di questi giunsero [illegible] Francia: cosicchè da Modane [illegible] comporre ben sei treni [illegible] di questi ospiti nostri [illegible] scendere dal convoglio [illegible] a piedi col loro strumento [illegible] [illegible] assordanti [illegible] Mentre questo [illegible] avveniva all'arrivo [illegible]

altre non meno divertenti capitavano alla partenza. Ogni treno partiva stracarico, eppure lasciava sempre dietro a sè una coorte di malcontenti, che non avevan trovato posto e protestavano invano. Questi allora, accaniti nel proposito di partire ad ogni costo, si precipitavano fuori alla ricerca d'una tranvia, d'un'automobile, d'un break, d'una bicicletta, d'un carro purchessia, purchè si potesse partire, e si potesse evitare l'orribile scandalo di passare il Ferragosto in città.

Inutile descrivere gli infiniti episodi irresistibili di comicità che accadevano presso i treni e gli altri veicoli presi d'assalto, e in certi momenti disputati non soltanto a colpi di biglietti da cinque, ma anche a colpi di bastone.

Così tra quelli che facevano a pugni per fuggire e quelli che facevano a pugni per arrivare, Torino ebbe ieri una domenica assai movimentata. Fecero fortuna l'Esposizione e gli esercizi. Da per tutto si bevevan ghiacciate alla salute dei musicanti, che ricambiavano lietamente i saluti intonando i loro canti.

Alla spicciolata, con un seguito ininterrotto di arrivi che durarono fino a tarda notte, giunsero a Torino la maggior parte dei corpi. Fra questi notiamo — una Corale di S. Etienne, una Corale di Nizza, una di Grenoble, ed altre di Villenove sur Lot, di Cherilcu, di Menton ecc. Le bande di Firmin, Lyon, Tolone, Mascara, Tebessa e Rives. Vi sono poi parecchie fanfare, trombe da caccia, orchestre mandolinistiche, bande e corali italiane.

Alla sera, verso le 22, all'improvviso, si riversò sulla città, a rinfrescare gli strumenti e i musicisti, un bel temporale, con relativo effetto di lampi e rombo di tuoni. Che il tuono voglia partecipare al concorso bandistico?

Il Congresso-Concorso dei pompieri

Ecco il programma del Congresso, e relativo Concorso mondiale dei pompieri, che sta per inaugurarsi:

17 Agosto - Ore 10. - Apertura del Congresso Nazionale nel Palazzo della Camera di Commercio - Discorsi inaugurali — Consegna della medaglia d'oro di benemerenza, decretata dal R. Governo alla Federazione Tecnica Italiana dei Corpi Pompieri, per la sua opera prestata in occasione del terremoto Calabro-Siculo, 1908 — Discorso dell'on. avv. Scipione Ronchetti, Presidente d'onore della Federazione Italiana — Comunicazione della Presidenza Federale — Trattazione di temi annessi al Congresso.

Ore 15 - Seconda seduta del Congresso — Seguito della trattazione di temi — Elezioni per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo Federale.

18 Agosto - Ore 9 - Seduta di chiusura del Congresso — Proclamazione del nuovo Consiglio Direttivo Federale.

Ore 11 - Ricevimento dei partecipanti al Congresso-Concorso, nel grande Salone d'onore della Mole Antonelliana — Discorsi inaugurali.

Ore 15 - Riunione della Giuria del Concorso all'Esposizione, nel Salone dei Concerti — Visita all'Esposizione.

Ore 21 - Ricevimento del Municipio di Torino ai convenuti, nella sua sala, presso il Circolo degli Artisti.

19 Agosto - Dalle 6 alle 11 - Manovre del Congresso-Concorso e Gare pei Corpi Nazionali nello « Stadium ».

Dalle 16 alle 19 - Continuazione delle manovre e gare pei Corpi Esteri e Nazionali.

Ore 21 - Grande Festival all'Esposizione.

20 Agosto - Dalle 6 alle 11 - Continuazione delle manovre del Congresso-Concorso e Gare pei Corpi Nazionali.

Dalle 16 alle 19 - Continuazione delle manovre e gare pei Corpi Esteri e Nazionali — Manovre d'assieme dei Corpi dell'Unione Lombarda.

Ore 21 - Spettacolo pirotecnico nello « Stadium », e manovra notturna, eseguita dal Corpo Pompieri di Torino.

21 Agosto - Dalle 6 alle 11 - Eventuale continuazione delle manovre e gare; riunione della Giuria per l'assegnazione dei premi.

Ore 15 - Riunione dei Corpi, nel recinto dell'Esposizione, sul Viale che fiancheggia la Galleria della Mostra temporanea — Svolgimento del Corteo, per l'Esposizione, e sfilamento alla presenza delle Autorità ed Ufficiali esteri e nazionali — Esercitazioni della Compagnia del Corpo Pompieri di Parigi — Proclamazione dei premiati.

Ore [illegible] - Refezione offerta ai componenti le squadre partecipanti al Corteo — Banchetto ufficiale — Chiusura.

Convegno di sordo-muti

Convocati da un apposito Comitato, convennero ieri a Torino, per visitare l'Esposizione, circa centocinquanta sordo-muti di varie città d'Italia e d'oltre Alpe. Vi fu un banchetto al *Cappello d'Oro*, alla fine del quale, così una maniera molto vivace, vari dei convenuti espressero il proprio compiacimento. Vi erano rappresentanti di Genova, Novara, Alessandria, Bologna, Vercelli, Pinerolo, Bardonecchia, Ivrea, Susa, della Savoia e della Svizzera.

Le basi dell'accordo fra lavoratori della mensa e principali

Come dicemmo le trattative fra proprietari di ristorante e d'albergo coi lavoratori della mensa si conclusero con un accordo, nel convegno avvenuto in Municipio, presente il sindaco. Le parti [illegible] riconoscono quali Uffici di collocamento per il personale dipendente dalla stessa i due Uffici della Sezione federale del personale d'albergo e mensa e della Società di mutuo soccorso fra principali, cuochi e camerieri di Torino e provincia;

e si impegnano di escludere nel modo il più assoluto, per la locazione della mano d'opera, il mediatore privato.

I trams municipali nuovamente immobilizzati

Le tranvie municipali, che avevano ieri ripreso il loro servizio, furono di nuovo immobilizzate.

Durante il temporale, che si scatenò ieri sera sulla città, una scarica elettrica sui fili dell'energia per le tranvie produsse una interruzione nella corrente. Ne seguirono guasti e inconvenienti, per cui tutte le tranvie della trazione municipale non poterono più proseguire. Esse rimasero ferme nei vari punti delle linee, ove si trovavano, sino oltre la mezzanotte.

Grave incidente ad un automobile dei pompieri

Sul corso Duca di Genova, all'angolo di corso Vinzaglio, un automobile dei pompieri per un improvviso guasto allo sterzo andò a sbattere contro un paracarro. Il conducente [illegible] [illegible] Il ferito è certo Ernesto [illegible] Un altro pompiere che era sull'automobile, tal Paolo Gottardi, riportò varie contusioni in diverse parti del corpo. Sull'automobile era anche il maresciallo dei pompieri, di Bologna, Paolo Marchetti, che ha riportato una ferita lacero contusa alla regione scapolare destra. Tutti vennero trasportati al Mauriziano. [illegible]

Le bizze d'un cavallo

Un cavallo attaccato ad un carro, guidato da certo Cesare Giuseppini, percorrendo la via Vanchiglia, si spaventò, dandosi a rapida corsa. Dopo un percorso di circa 30 metri il carro passò con una ruota sopra una carriuola e si rovesciò. Il cavallo, maggiormente infuriato, riprese la corsa, ma dopo breve percorso venne affrontato coraggiosamente dal vice-brigadiere delle guardie municipali Eusebio Vaccino, che riuscì a fermarlo, dopo di essersi fatto trascinare per circa 30 metri. Nessun male alle persone.

Scontro di ciclisti

In via Ponte Mosca, due ciclisti, per scansare [illegible] [illegible]

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori di ieri

Ieri visitarono l'Esposizione 15,041 persone.

Il concerto di ieri sera nel Salone delle Feste

Delle sei bande, che dovevano contendersi gli onori della serata, ne udimmo ieri quattro sole. L'« Unione musicale di Firminy » e la « Lyre industrielle d'Oyonnax » non poterono partecipare al concerto perchè non giunsero ad esse gli strumenti.

Nondimeno il pubblico, che senza essere affollato, era nondimeno discretamente numeroso — specialmente nella galleria — dimostrò con gli applausi di avere apprezzato lo sforzo durato dal corpo filarmonico di Macerata, diretto da Ottorino Ranali; dal « Risorgimento musicale » di Sampierdarena, sotto la direzione del maestro Santabello, dalla Filarmonica « G. Verdi » di Tizzana, guidata dal maestro Raffaello Lori, e dalla fanfara d'Oullins, direttore A. Mazouir, per rappresentare degnamente le loro città.

E per quanto oggi — di fronte all'imminente concorso — possa essere delicato e forse intempestivo il giudizio del critico, questo è certo: che il pubblico facendo le più calorose accoglienze alla Banda di Sampierdarena, dimostrò di apprezzare assai (soprattutto in una fantasia sul *Lohengrin*) l'interpretazione corretta, il buon assieme, l'equilibrio dei diversi gruppi di strumenti, il valore di alcuni solisti, e certi effetti di colorito assai bene ottenuti.

La Banda di Macerata volle affrontare difficoltà gravissime, tentando una riduzione per banda della prima *Suite* del « *Peer Gynt* », del Grieg. E se l'audacia dimostrò in vari punti nei Ranali sentimento d'arte ed efficacia di interpretazione, non sempre fu dato a noi di consentire con lui nel distacco di certi tempi, nè di trovare proporzionato il valore degli esecutori — per quanto degno di nota — la difficoltà della musica scelta.

Si accontentò di assai meno la fanfara di Oullins, dandoci una di quelle sinfonie originali, abilmente scritte, ma senza alcun vero valore d'arte, che pullulano in Francia. Roba, che su di mestiere! ma che valse tuttavia a dar modo al Mazouir di ricavare brillanti effetti di colore dalla sua « fanfare ».

Parve infine degna di encomio — soprattutto per il modo, con cui furono resi alcuni momenti della sinfonia del *Guglielmo Tell* — la Filarmonica di Tizzana. Ed anche qui notammo quell'insieme, quella cura degli effetti di colorito, quel desiderio di assurgere, che anche nelle bande minori è indizio sicuro di tale scopo d'arte, da poter condurre ad ottimi risultati.

Ricevimento al Circolo degli Artisti in onore della Giuria del Concorso Bandistico

Ieri sera, al Circolo degli Artisti, in via Bogino, il Municipio ha dato un ricevimento in onore dei componenti la giuria del IV Concorso bandistico.

Nell'ampia sala affollatissima di invitati, ed allietata dalla presenza di numerose signore, si notavano il cav. Semmoni per il prefetto, il cav. Rocca, procuratore del Re, il comm. Usseglio per il sindaco, il prof. Gribaudi, ecc.

Il comm. Usseglio, a nome del Municipio e di Torino, porta un saluto e dà il benvenuto a tutti gli invitati che domani saranno chiamati a giudicare in questa festa musicale.

L'oratore terminò il suo discorso in francese, ripetendo il saluto e l'augurio.

Il signor Expert, della scuola Hautes Etudes di Parigi, risponde brevemente ringraziando ed inneggiando a Torino.

Subito dopo servito il *buffet* cominciarono le danze che durarono sino a tarda ora.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita galleria del palazzo dell'elettricità, si eseguiranno per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

È visibile al pubblico il grande della splendida carta d'Italia, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale di L. 0 50, ridotta a L. 0 20 per militari e ragazzi.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Acquarium.

Funzionano fino alle 23 il *Tapis Roulant* sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia aerea a monte del Ponte Umberto I.

Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto.

Le Gallerie dell'Industria, del Lavoro e il Palazzo del Giornale si chiudono dalle ore 21 alle 23. A cominciare da stasera e fino a nuovo avviso la sezione Britannica non sarà più aperta di sera.

Ieri mattina, senza alcuna cerimonia ufficiale, venne aperto il Cinematografo alla Mostra del Brasile. Il Cinematografo, che è gratuito per tutti i visitatori, è situato a lato sinistro del padiglione delle Feste.

Oggi stesso, presentazione di *films* raffiguranti vedute di paesaggi e costumi brasiliani.

Il programma del grande Concerto Corale

Stasera alle ore 21, nel Salone delle Feste, avrà luogo un grande concerto di società corali italiane ed estere, col seguente programma:

Parte prima. — 1. Marenzio - « Madrigale » 1500 - Società Corale Veneziana; direttore maestro G. Concina.

2. Orrosi - « Maggio » (Corale « Euterpe », Bologna; direttore Ricci Alessandro).

3. Marechal - « Jacques Bonhomme » (Les Amis Réunis de St. Etienne; directeur L. Le [illegible]).

4. Schumann - « Le campane di primavera » (Corale « Guido Monaco » di Livorno; direttore P. Solfanelli).

Parte seconda. — 5. Bourgault Ducoudray - « Jour de Paris » (Lyre Algérienne, directeur Victor Achille).

6. Mendelssohn - « Baci mortali » (Corale Orfeonica di Ferrara; direttore A. Malagodi).

7. L. Ritz - « La Charrue » (Union Coral de Nice; directeur L. Solari).

8. D. Thermignon - « Renia » (Corale « Guido Monaco »; direttore L. Borgioli).

Comitive operaie ricevute dal Comitato della "Monarchica,,

Il Comitato pel ricevimento delle Associazioni [illegible] [illegible]

berto I » un'artistica pergamena. Il conte Goyrne, con felici parole, diede il benvenuto agli ospiti, per i quali rispose ringraziando, il presidente della Società di Neuchâtel. Fu servito un rinfresco.

Gravissimo investimento automobilistico in via Ponte Mosca

Ieri sera, alle 22, mentre imperversava il temporale, un'automobile pubblica recante il N. 61 e contraddistinta col numero di matricola 61-778, percorreva, venendo dal Ponte Mosca la via omonima diretta verso Porta Palazzo, quando, giunta all'angolo di via degli Orti, nell'oscurità investì un individuo, il quale traversava la via tenendo aperto il paracqua per ripararsi dall'acqua ed era in quell'istante sbucato di corsa dal portone dell'albergo Vercelli. L'individuo diede un grido e fu travolto sotto le ruote.

Lo « chauffeur » Emanuele Mombello di anni 30, abitante in Via Andrea Doria N. 8, arrestò quasi istantaneamente il veicolo; quindi discese e prestò le prime cure all'investito. Questi diceva appena qualche parola sconnessa, poichè era in gravissimo stato.

Intorno erano pure accorsi il fratellastro di lui, certo Valvellotto, due soldati di fanteria ed altri passanti, i quali si occuparono di trasportare il caduto nell'automobile stessa che l'aveva investito. Lo « chauffeur », esprimendo il suo rammarico per il doloroso incidente del quale egli non aveva colpa, ma che unicamente era dipeso dalla troppa fitta oscurità, guidò l'automobile, trasportando il ferito, fino all'ospedale di San Giovanni.

Colà il dottor Pasquarella visitò l'infelice, riscontrandogli la frattura comminutiva della gamba destra e la commozione cerebrale, giudicandolo per ciò in gravissimo stato e facendolo ricoverare di urgenza.

La prognosi è riservata. L'investito è certo Enrico Cavacciolo di anni 35, abitante in Via Provana N. 1, fabbro.

L'agente di P. S. di servizio al San Giovanni avvertì del fatto la squadra mobile che condusse in Questura lo « chauffeur » ed i testimoni per l'accertamento delle responsabilità.

Il delegato di guardia, dopo l'interrogatorio, rimise tutti in libertà.

In libertà

Furono rilasciati in libertà, perchè riconosciuti innocenti, i giovani Guido Valenzia e Adolfo Pavesi, i quali erano stati arrestati sotto l'imputazione di essersi entrambi appropriati una bicicletta, in ore e località diverse.

Col manico della frusta

Il fruttivendolo Martino Tommasini, d'anni 33, abitante in via Cottolengo n. 7, fu percosso al capo col manico di una frusta da uno spazzino comunale, di cui ignora il nome, col quale era venuto a questione per futili motivi all'angolo di via Ospedale e via Accademia Albertina. Riportò alla testa una ferita lacero-contusa, della quale si fece medicare all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Giocando a rincorrersi

Andrea Mazziola, d'anni 18, ricoverato al Patronato in via Arcivescovado, di professione tipografo, giocava a rincorrersi nel cortile dell'Istituto con un altro suo compagno, quando improvvisamente, sdrucciolando, ambedue caddero al suolo. Nella caduta egli riportò la frattura della gamba sinistra. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 60 giorni.

Investita da una bicicletta

Camilla Acidà, d'anni 52, abitante in corso Regio Parco n. 33, mentre passava all'angolo di corso Regio Parco e via Padova, fu investita e atterrata da una bicicletta montata da uno sconosciuto. I militi della Croce Verde la trasportarono al San Giovanni, dove fu medicata della frattura dell'avambraccio destro e giudicata guaribile in 40 giorni.

Cocchiere percosso

Il cocchiere pubblico Secondo Stefanin, di anni 51, venne percosso con un potente pugno al viso da tal Gabriele Carranza, d'anni 27, col quale era venuto a questione all'angolo delle strade di Cavoretto e Val Pattonera. Una guardia municipale accompagnò il Carranza alla Questura, per essere interrogato, ed il cocchiere all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Per imprudenza

Il falegname Bartolomeo Chiampi, d'anni 23, abitante in via Belfiore, N. 17, mettendo in moto la ruota posteriore di un velocipede per esperimentarne il funzionamento, si lasciò prendere il dito medio della mano destra fra la ruota di moltiplica e la catena, riportando una grave ferita. Recatosi al Municipio, venne medicato dal sanitario di guardia, dottore Gallini, che lo giudicò guaribile in giorni 25, salvo complicazioni.

Durante il sonno

Certo Giorgio Pilotto, addormentato sopra una panca in corso Vittorio Emanuele, e durante il sonno uno sconosciuto lo frugò, derubandolo del portafogli che conteneva alcuni centesimi per la somma di tredici lire.

Il furto fu denunziato alla Questura.

ECHI DI CRONACA

Martedì, 15, dalle ore 17 alle 19, [illegible] Besio via S. Quintino N. [illegible] presenteranno sulle acque del Po, fra il ponte Umberto I ed il ponte Isabella, il loro *Idrodicio*.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1911.

NASCITE 20, cioè: maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Amalia Gaetano con Bracco Maria — Balma Luigi con Vidale Giovanna — Botaello Giovanni con Chiaffredo Michelina — Burz Giuseppe con Rista Teresa — Cohen Francesco con Scarsa Luigia vedova Knoller — Cannata Francesco con Burlo Maddalena — Conezzi Giuseppe con Bellardi Angela — Cerrato Domenico con Ferrero Anna — Castreri Vincenzo con Negroni Marcellina — Cordella Angelo con Panciero Apollonia — Fenoglio Giacomo con Rocci Capitolina detta Angela — Menaldo Giuseppe con Albano Ofelia — Milani Guido con Comisso Bettina — Molinari Andrea con Cigolati Leonilda — Nizza Giovanni con Lho Caterina — Orecchia Pietro con Raimondo Maria — Provano Battista con Rossi Luigia — Tamagno Domenico con Chiappino Laura.

MORTI: Soliman di Brinon contessa Paolina ved. Regis, di anni 76, di Syndanak (Italia), agiata, via San Dalmazzo, 25. — Scardovi Guglielmo, id. 10, di Pavia, tipografo, via Giulio, 5. — Poria Luigia, id. 91, di Revello d'Asti, casalinga, via Palazzo di Città, 11. — Mascarello Battista, id. 46, di La Morra, contadino, corso Principe Oddone, 35. — Barrera Luigia ved. Amato, id. 62, di Coretto d'Asti, contadina, via Giulio, 10. — [illegible], id. 24, di [illegible], contadino, via Lanzo 95. — Vannetti Angela nata Rosetti, id. 77, di Fossano, agiata, strada Mongreno, 29. — [illegible] Carolina nata Cottano, id. 40, di Pino Torinese, casalinga, strada Settimo, 171. — Rocca Giuseppina, id. 81, di Torino, casalinga, strada Ghiori, 39. — Re cav. Angelo, id. 82, di Torino, colonnello. — Marrone Fiorentino, id. 78, di Lamporo Vercellese, pensionato. — Olivero Carlo, id. 26, di Torino, caffettiere. — Tinazzi Enrico, id. 54, di Verona, infermiere. — Belardo Mario, id. 20, di Bossana, infermiera. — Mosca Domenico, id. 45, di Biella, parrucchiere.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible]

[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

[illegible]

Un apostolo della pace

Un breve colloquio col conte Angelo De Gubernatis — Un viaggio di propaganda — Il "non possumus,, del Vaticano — Nell'attesa del Congresso — Il successo dell'Esposizione di Torino

Levico, 13, notte.

Ho incontrato all'*Hôtel Belle Vue* il conte De Gubernatis, venuto a godere brevi giorni di riposo fra le ombrose pinete e i parchi verdeggianti di questo rinomato luogo di cura del Trentino. Senza avere l'aria molesta del cacciatore di interviste, ma con quella rassicurante dell'uomo che desidera stringere la mano alla persona che stima ed ammira, ho potuto avere un breve scambio di idee coll'illustre professore.

L'avanzata età non ha punto fiaccata quella fibra di strenuo lottatore, di generoso idealista e i suoi occhietti grigi brillano di un fulgore giovanile quando parla di progetti e speranze che vagheggia di veder concretati in un prossimo avvenire.

Egli parla a scatti con una voce a volte aspra, a volte carezzevole a seconda che s'appassiona all'argomento del quale intrattiene il visitatore. Innanzi tutto egli mi parlò del suo recente viaggio attraverso la Francia, l'Inghilterra, il Belgio per aver adesioni all'estero per questo Congresso della pace che riunirà a Roma, alla fine di settembre, le personalità più cospicue del Regno.

— Ma non le pare, egregio professore, che sia un'utopia questa vagheggiata pace universale, mentre ci sono nel mondo tante questioni scottanti ed irritanti, mentre permangono dissidi, incompatibilità fra le varie nazioni e mentre, ancora non si è potuta vincere quella smania di conquista che spinge Stati e Governi a fare da padroni in casa altrui?

— Non dissimulo — mi rispose — come sia ardua l'impresa di placare, di riconciliare la umanità, ma ritengo che adesso siamo nell'epoca più propizia per tentare questo apostolato di pace, sia per le idee umanitarie che sempre più si affermano, sia per il trionfo del lavoro che affratella le nazioni ed anche perchè la guerra moderna sarebbe sempre più orrenda, carneficina, tanto sono aumentati i mezzi di distruzione. Con tutto ciò non dico: obbasso le armi. Ogni nazione ha diritto di armarsi per la propria sicurezza e per essere in tal modo temibile e temuta. Del resto gli uomini di Stato più autorevoli sono per la pace e lo provano anche le numerose adesioni avute da Giovanni Giolitti a Guido Baccelli, da Luigi Luzzatti a Salvatore Barzilai, da Ferdinando Martini ad Ernesto Teodoro Moneta, dal marchese Visconti-Venosta ad Ernesto Nathan.

— E all'estero ha avuto molte adesioni?

— Moltissime. Quelli però che si astennero sono i cattolici, e ciò per il noto « non possumus » del Vaticano, che non può tollerare che i suoi fedeli partecipino ad un Congresso in quella Roma, un tempo dominio dei papi e soprattutto nell'anno giubilare. Questo « veto » fu discusso con me da un cardinale belga, il quale affermava che i segnaci del cristianesimo, che è la religione della pace, non dovrebbero essere, sotto nessun pretesto, distolti dal partecipare ad un Congresso di questo genere. Per dare maggiore evidenza ed originalità a tale Convegno fu deciso di preparare nelle aule universitarie una esposizione della pace, dove figureranno documenti, cimeli, riproduzioni storiche, che ricordano le grandi riconciliazioni fra popoli e Stati.

— E che ne pensa la gioventù studiosa e talora impulsiva, che ascolta la sua dotta parola nelle aule della Sapienza?

— Io non ho mai cercato di frenare gli impeti generosi e le nobili ribellioni della gioventù. E lo attestano per me le dolorose giornate d'Innsbruck; ma cerco di far penetrare nel loro animo la convinzione che l'affratellamento dei popoli, pur mantenendo sempre integre le rispettive nazionalità, conduce a tutte le libertà e al rispetto dei confini imposti dalle leggi storiche e naturali.

— E crede possibile e prossimo questo affratellamento?

— Io farei di tutto per raggiungerlo, ma, pur troppo, debbo convenire che è ancora lontano. E fra le tante prove voglio citarne una d'occasione. L'apoteosi dell'Italia in quest'anno giubilare ha destato tante e tante invidie che si è cercato in tutti i modi di compromettere l'esito delle sue grandiose esposizioni, ma non ci sono riusciti. A Torino — disse — è bastato il suo forte Piemonte per assicurare meravigliosamente il successo di questa imponente festa del lavoro, e a Roma ha sofferto in questo periodo canicolare una breve sosta, vedrà confermarsi nei mesi venturi, quel successo che già aveva veduto a delinearsi nella florida ed olezzante primavera romana.

Questo accenno alla canicola mi persuase a por fine a questo colloquio, che non è un'intervista, ma che distoglieva il professore dalla piacevole siesta del pomeriggio estivo fra i pini ombrosi e profumati, e mi congedai da lui, ringraziandolo per la cordiale accoglienza.

g. g.

Pel riordinamento della Cattedra ambulante di Novara

Novara, 13, notte.

Domani, nel pomeriggio, si adunerà il Consiglio provinciale.

Vi svilupperà la notizia del riordinamento della Cattedra ambulante, Relatore l'avv. Volt, presidente dell'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi, il quale tratta questo argomento in modo brillante, concludendo per la istituzione di tre sedi succursali con sede a Vercelli, Biella e Domodossola, alla dipendenza della sede centrale di Novara e sotto la direzione dell'attuale direttore cav. prof. De Alessi.

« La succursale di Vercelli, con raggio d'azione sulla zona risicola di Novara, Vercelli e Biella, dovrebbe occuparsi particolarmente della coltura risicola. La Cattedra di Biella per la regione viticola, e quella di Domodossola per la silvana. A completare il riordinamento verrebbe istituita un'apposita Commissione, dotata di un personale tecnico e completata dai rappresentanti dei diversi Comuni concorrenti nelle spese con un contributo di almeno 500 lire annue. L'agricoltura nella nostra provincia è assurta a vera dignità industriale, sia per la grande iniziativa dei proprietari e conduttori di fondi e per la loro sollecitudine nell'adottare quei mezzi che la meccanica e la scienza pongono a disposizione dell'industria agricola, sia per la generosa larghezza con la quale si provvede alle innovazioni per ottenere una produzione intensiva e selezionata ».

Una riforma della Cattedra si imponeva quindi, ed è veramente opera di savia amministrazione il mantenere questa istituzione all'altezza del proprio compito.

Il riordinamento proposto è destinato ad incontrare largo favore, giacchè le migliori risorse della nostra provincia — per quanto possano essere in fiore le industrie meccaniche — consistono sempre nella svariata e larga coltura dell'industria agricola, con un'impronta sulle altre regioni per eccellenza di prodotti e particolarmente delle migliori specie di riso e di vini.

Senza dubbio la riforma avrà l'approvazione del Consiglio, che mai sin ora aveva chiesto indarno alla Deputazione un simile provvedimento; ed è merito della Deputazione, rinnovata colla presidenza del comm. avv. Basilio Calderini, se questa ed altre utili iniziative trovano una mano alla pratica soluzione.

Un colloquio Kiderlen-Cambon

Berlino, 13, sera.

Il *Berliner Tageblatt* annuncia che Cambon ha avuto ieri sera un colloquio di una mezz'ora con Kiderlen Waechter.

Lo stesso giornale riproduce sotto tutte le riserve, un'informazione di un giornale di Praga secondo la quale Kiderlen Waechter si recherà a Marienbad il 22 per farvi una cura.

Scheletri misteriosi in una caserma

Verona, 13, mattina.

Presso la caserma del 10.o bersaglieri, a San Zeno, alcuni operai stanno da alcuni giorni attendendo ad alcuni lavori di scavo per la costruzione dell'acquedotto.

Il capo squadra osservò oggi che sotto una lapide infissa in una muraglia soprastante la strada, lapide che rappresentava un leone e vari stemmi, venivano tratte fuori colla terra delle ossa che parevano umane. Egli fece scavare con la dovuta cautela agli operai, e ben presto fu scoperto uno scheletro, perfettamente composto e che si trovava nel sottosuolo a soli 30 cm. di profondità.

Infatti erano i femori, il cranio, i denti.

Inutile dire che la notizia, diffusasi in un baleno nel popolare quartiere di San Zeno, suscitò i più disparati commenti.

Si opina che, essendo lo scheletro stato rinvenuto nello spalto del bastione Spagna, ove nei tempi passati avvenivano le fucilazioni militari — debba trattarsi appunto dei resti di qualche soldato condannato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 agosto 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.5; ore 15: 738.5; ore 21: 738.2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25.9 — Minima + 19.5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	29,0	24,0	1/2 cop.	Pietroburgo	20,2
Milano	31,2	18,5	1/4 cop.	Odessa	18,7
Brescia	—	—	—	Amburgo	22,0
[illegible]	28,0	19,2	sereno	Vienna	17,5
Bologna	28,4	20,0	sereno	Trieste	22,1
Ancona	28,0	14,2	3/4 cop.	Madrid	20,3
Livorno	31,0	21,5	coperto	Alessandria	25,6
Firenze	30,7	20,8	»	Parigi	20,0
Roma	31,6	18,8	1/4 cop.	Nizza	24,4
Bari	27,4	20,0	sereno	Ginevra	19,9
Napoli	29,0	21,6	»	Costantinop.	—
Palermo	30,7	20,1	»	Malta	27,5
Messina	30,3	27,1	»	Tunisi	—
Cagliari	38,0	19,0	»		

Società Meteorologica Italiana
Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 250

Bollettino meteorico dal 6 al 12 agosto 1911.

Giorni		Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Fiume Po alt. temp. in. dell'acqua cm.	a mezzodì
Domenica	6	30,5	20,5	40,5	53	156,	22,3
Lunedì	7	29,5	17,6	40,0	50	166,	22,0
Martedì	8	29,5	19,6	37,5	46	163,	21,2
Mercoledì	9	29,6	16,0	40,2	45	164,	21,2
Giovedì	10	29,3	18,0	38,5	49	166,	22,0
Venerdì	11	27,0	20,8	37,0	50	165,	22,0
Sabato	12	26,0	17,5	35,0	55	165,	22,0

Annotazioni — Temperatura media settimanale 24,4; 7, sera, furioso temporale, acquazzoni, con grossa grandine; millim. 240.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. — Dalle ore 9 alle 19: ingresso L. 1. — Dalle ore 19 alle 23: ingresso L. 0 50. — Nel pomeriggio e alla sera, Grandi Concerti di Bande partecipanti al Concorso Internazionale di Musica, nelle diverse località del Parco.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Prof. Jacuca Mapelli). — Ore 21: Esperienze di ipnotismo telepatia-suggestione — (Due uniche rappresentazioni). — Ingresso alla Platea, L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche Caramba e Scognamiglio). — Ore 21: *La Figlia del Brigante*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Stagione d'opera - Impresa T. Barbaria) — Ore 21: *La Favorita*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Donizetti — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO EDEN — Ore 21: Il Gran Raymond, illusionista.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.

MESSINA DISTRUTTA - Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: *Concerti e Grande Orchestra* — Nel Sottofondo: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 75. Spett. ore 21.

Nella notte dal 12 al 13 corr., munito dei conforti di nostra Religione, serenamente e piamente come visse si spegneva il

Cav. ANGELO RAMA

Tenente Colonnello a riposo

d'anni 70.

Straziati dal dolore, ne dànno il triste annunzio:

il figlio Avv. VITTORIO;
la nuora PAOLA VESCOVO;
i nipotini BIANCA-MARIA ed ETTORE;
le sorelle GIUSEPPINA e CAROLINA;
i parenti tutti.

Ivrea, 13 agosto 1911.

La sepoltura avrà luogo in Ivrea lunedì, 14 corr., alle ore 17, partendo da via Palestro, N. 5.

Non si mandano speciali partecipazioni e per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. A quanti vorranno condividere l'immenso dolore della famiglia si porgono fin d'ora sentiti ringraziamenti. (31580

Ieri, alle ore 7, munita dei conforti della nostra Religione, passava ad altra vita

BIAGIA NICCO nata MASSA

Il marito, il figlio, i cognati, i fratelli ed i parenti tutti, addolorati, ne annunziano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 13, partendo dall'Ospedale Mauriziano. (c31591

Ieri mattina, alle ore due, serenamente spirava, dopo breve malattia, il

Cav. ANGELO RE

Colonnello nella Riserva

La figlia NELLA col consorte Colonnello SCHIFFI Cav. MARIO e figli PAOLO e MARIA ADELE, il fratello ed i parenti tutti addolorati, ne dànno il mesto annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 14 corrente, alle ore 9, partendo dall'Ospedale di San Giovanni.

Si prega di non mandare fiori. (c31560

20328

AUTOMOBILI

DE DION BOUTON

TORINO - 37, Corso Valentino, 37 - TORINO

ULTIME NOTIZIE

Intorno alla ferita "San Giorgio,,

si lavora con animo commosso e ansioso.

La gravità dell'accidente -- Ciò che si teme e ciò che si spera

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 13, notte.

Perdura in città dolorosa l'impressione per l'incaglio dell'incrociatore *San Giorgio*, che dopo aver compiuto con felice risultato le prove di macchina avrebbe dovuto entrare a far parte della squadra. L'impressione generale è di dolore e di stupore, anche perchè nessuno si sarebbe aspettato che un disastro simile potesse avvenire nello specchio d'acqua di Posillipo, a breve distanza da un gruppo di isole lungo la rotta ordinaria di numerosi piroscafi e transatlantici, che vanno e vengono da Genova.

Naturalmente, come accade sempre, in simili casi circolano le voci le più strampalate sulle ragioni che hanno indotto il comandante Albenga a costeggiare invece di andare al largo. Io già ve ne ho riferito qualcuna; ma non credo opportuno di accennare alle altre, che possono essere il parto di fantasie eccitate, e che ad ogni modo io non sarei in grado di controllare.

La boa fu spostata?

La versione del comandante Albenga, anzi la sua giustificazione è questa:

— La boa che indicava la secca era stata spostata. L'ufficiale di rotta credeva quindi di poter navigare liberamente, avendo di mira la boa, ed andava invece ad urtare contro un masso di tufo.

Resta a vedere come la boa possa essere stata spostata.

Si dice che non più tardi di ieri si siano fatti dei lavori, per ordine del capo-zona del nostro dipartimento marittimo, perchè, come sapete, la direzione dei servizi dei fari e dei fanali, che fino a poco fa era alle dipendenze del ministro dei lavori pubblici, è passata dal 1.o luglio esclusivamente alle dipendenze del Ministero della marina.

Ieri mattina, come si conferma all'ufficio di marina, si procedette alla sostituzione della vecchia boa con un'altra, dipinta nuovo ed a gas Pinsk. Queste operazioni di ordinario vengono fatte sotto la sorveglianza e la diretta responsabilità dell'impresa assuntrice Calabrese, che da parecchi anni esercisce altri lavori per conto dello Stato. Ieri tutto è proceduto come le altre volte. Tolta la vecchia boa, la nuova è stata messa a posto in un posto che è circa una ventina di metri più infuori di quello occupato dalla vecchia. Questa sarebbe una circostanza di eccezionale gravità, circostanza che appunto per la sua speciale ed evidente gravità dovrà essere assodata da una speciale Commissione di tecnici. Bisognerà, per esempio, tener conto di tanti svariati coefficienti prima di pronunciarsi definitivamente sulla questione della boa della secca della Gaiola, sulla quale si imposta tutto il doloroso accidente avvenuto nel nostro bel golfo. La responsabilità del comandante potrebbe così essere enormemente diminuita, qualora non si volesse tener conto che, per elementare rudezza di navigazione, le navi di grosso tonnellaggio passano di ordinario ad una rispettosa distanza al largo di qualunque boa, la quale avverte un pericolo vicino.

La località dell'incaglio

Quanto alla località conosciuta, col nome di Gaiola, da una casetta molto originale costruita su uno scoglio, casetta che è ora di proprietà dell'on. Paratore, essa è molto pericolosa per la navigazione: vi possono appena passare, e con molta circospezione, le piccole imbarcazioni peschereccie: difatti, oltre alla secca naturale, quel breve tratto di costa, che va sino alla spiaggia della di Mare Chiaro, celebrata da Salvatore di Giacomo in una sua popolare canzone, abbonda di ostacoli creati dalla mano dell'uomo e da ruderi di antica costruzione romana che affiorano, specie durante la bassa marea. Bisognerà aggiungere inoltre che, per un fenomeno bradisismico, già notato per la città di Pozzuoli, il livello del suolo si è andato e si va sempre, a mano a mano, lentamente abbassando, per modo che alcuni tratti di costa sono divenuti delle vere secche. La boa luminosa della Gaiola dovrebbe segnare il limite estremo di tale zona; ma i marinai del luogo sanno che non è prudente passare molto vicino alla boa, e conoscono l'esistenza, a cinque metri sull'acqua, di un'altra breve secca: è su questa che, contorta e lacerata, si è posata la chiglia della *San Giorgio*.

Questa secca, a quanto pare, è ad una cinquantina di metri al largo dal posto della boa luminosa, che è ora a venti o trenta metri più al largo, per modo che i marinai osservano che, tenuto conto della distanza la quale separa ora la *San Giorgio* dalla boa luminosa, l'incaglio sarebbe stato anche più facile se la boa si fosse ieri trovata al suo antico posto, segnato ora da un gavitello.

Oggi i marinai dicono che, strettamente parlando, si dovrebbe avere libera navigazione appena scapolata la boa. Ma, d'altra parte, osservano che non solo i grossi piroscafi, ma nemmeno le piccole imbarcazioni sogliono seguire la rotta che malauguratamente ha seguito la *San Giorgio* nel funesto tramonto di ieri.

Resterebbe ora a constatare se questa nuova secca, che chiamano della Cavallara, sia stata o no registrata dall'ufficio idrografico e segnata nella carta speciale per i naviganti; e se essendo stat constatato questo nuovo pericolo si è o no pensato a mettere una nuova boa.

Il lavoro per il disincaglio

A bordo della *San Giorgio* si lavora per il disincaglio. Fino a questo momento le operazioni procedono piuttosto lentamente, nella preoccupazione di controllare esattamente tutto ciò che si discarica e l'alleggerimento della nave. Sono state disposte delle àncore nelle direzioni delle traversie più probabili sulla litorale ove il bastimento si trova, nonchè nella direzione contraria a quella dello abordamento prodottosi. L'arsenale ha provveduto all'invio di varii corpi morti (âncore libere con relativa abbondante catena); e per mezzo di pontoni e bighe le âncore sono state affondate, strettamente vincolando lo scafo, in modo da renderlo quanto possibile immobile e limitare l'aumento di inclinazione per effetto dell'acqua crescente all'interno.

Le falle che la roccia, lacerando le lamiere della carena in prossimità della chiglia e sul lato sinistro dell'opera immersa, ha prodotto, sono di notevole gravità: una in corrispondenza del compartimento di prora delle caldaie, l'altra sotto quello della stazione elettrica prodiera, e l'altra sotto la chiglia. La più grande è di 16 metri quadrati; e quindi il lavoro delle pompe nella stiva riesce insufficiente, bastando appena ad attenuare la portata dell'afflusso.

In tale stato di cose non vi è che una soluzione, ed essa è radicale: alleggerire la nave, sbarcando oltre al carbone anche i cannoni, le torri e quanto altro è possibile: sbarazzare nel modo più completo le sue sistemazioni e suddivisioni interne. In corrispondenza dei locali allagati; lanciare quindi, entro lo scafo, presso a ciascuna falla, un grosso cassone di legno fino all'altezza della coperta, e gettarvi dentro la maggiore quantità di cemento idraulico: questo assorbendo l'acqua fonde un blocco aderente alle lamiere dello scafo, e che ne ottura ermeticamente lo squarcio. Ottenuta in tal modo la impermeabilità dello scafo, è allora possibile esaurire l'acqua che lo ha allagato, ed ottenere così che la nave possa a man a mano emergere, essendo già diminuito il suo pescaggio. Per l'alleggerimento effettuato si potrà portarsi con la chiglia al disopra del livello delle secche, e uscire a rimorchio.

Questo è quant si incomincia a fare sulla *San Giorgio*.

E' venuto da Castellammare un pontone da 60 tonnellate per le artiglierie. Si stanno già sbarcando quelle di piccolo calibro, e si procede allo spontamento di quelli delle torri, per sbarcare, appena possibile, anche questi. Le munizioni sono state anche esse già sbarcate su pontoni, unitamente ai viveri ed alle dotazioni di consumo.

Circostanze sfavorevoli

In quanto al carbone, la «San Giorgio» ha dovuto deplorare una circostanza sfavorevole; essendo uscita dall'arsenale semplicemente per effettuare le prove di macchina, aveva a bordo una assai esigua quantità di combustibile, talchè lo sbarco di questo non ha recato grade vantaggio all'alleggerimento della nave. Si calcola che sbarcando tutto il materiale sopraccennato, la differenza di peso possa raggiungere le duemila tonnellate, corrispondenti ad una diminuzione del pescaggio di circa un metro e mezzo. Non è gran cosa; quindi le difficoltà di questo disincaglio saranno assai gravi.

Ho domandato ad un ufficiale della nave, il cui tipo fu ideato da un valoroso uomo della nostra città:

— La nave potrà essere salvata?

— Abbiamo piena fiducia — rispose l'ufficiale con quella sicurezza che traspare anche dal comunicato del ministero della marina, indi ha soggiunto: «Il Ministero ha dato disposizioni perchè con tutti i mezzi che si adoperano in tali disgraziati accidenti, la nave possa essere rimessa a galla. Voi sapete già che due navi, la «Pisa» e la «Napoli» fanno ora rotta a tutta macchina per il nostro golfo: le due navi potranno con le cinghie di grosse sorde di acciaio di cui sono munite, imbracare la «San Giorgio» e rimorchiarla. Tale espediente fu esperimentato con felice successo quando la «Sardegna» incagliò nel mezzo del canale di Kiel. L'arsenale di Napoli ha poi inviato pontoni, cassoni galleggianti, ctutto ciò che esso è in grado di offrire.

— Ma è vero che le operazioni procedono lentamente?

— Non rapidamente; ma certo con ordine e con calma; ordine e calma che sono indispensabili in casi come questo.

— Il ritardo del disincaglio non può produrre guai maggiori? Non può accadere ad esempio che una forte libecciata sposti la nave e ne accentui l'inclinazione, rendendo ancora maggiore il pericolo?

— Certamente in condizioni simili una forte mareggiata di libeccio costituirebbe un pericolo gravissimo; ma perchè si verifichi un vero disastro e la nave vada a picco, come nella sua domanda lascia intravedere, occorrerebbe una mareggiata violentissima, sul genere di quella che l'anno scorso rovinò via Caracciolo ed asportò vari tratti della banchina, ma queste mareggiate non sono frequenti, specialmente in questa epoca: in questi giorni il barometro non ha depressioni di grande entità, che possano far prevedere una tempesta imminente.

— La tempesta può non essere imminente: ma potrebbe aversi fra qualche giorno ed allora se la «San Giorgio» fosse ancora incagliata...

— Per questo può assicurarsi. Alleggerita la nave, come già si comincia a fare, sia certo che per la fine della settimana la «San Giorgio» sarà già entrata a rimorchio in bacino.

— Ed il danno?

— Esso è senza dubbio rilevante; ma nulla di certo si può dire per ora. Tre falle, di cui una rilevante: ecco quello che sappiamo per ora. Per accertare i danni bisogna prima esaminare le vere condizioni della chiglia; e ciò si potrà fare solo quando la nave sarà stata condotta in bacino.

Un altro ufficiale infine, da noi intervistato, sempre a proposito della questione della boa, ci ha informati che nessuna inchiesta è stata ordinata finora: gli ormeggi della boa antica sono rimasti al loro posto per ordine superiore: sarà facile a suo tempo controllare la posizione primitiva della boa. Ad ogni modo sappiamo che si vanno raccogliendo moltissimi dati ed elementi per servirsene al momento necessario.

L'ammiraglio Martini, comandante del dipartimento marittimo, in compagnia dell'ing. capitano Brubelli, del genio navale, si è recato stamane a bordo della «San Giorgio» per rendersi conto del disastro. Anche il colonnello Martinez, del genio navale, è andato sulla «San Giorgio».

Per procedere più alacremente all'opera di scarico sono stati inviati alla Gajola molti grossi pontoni, sui quali potranno sbarcarsi le pesanti artiglierie. Inoltre durante tutta la notte sono restati nell'arsenale circa duecento operai, pronti a recarsi verso la «San Giorgio» per coadiuvare i marinai nell'opera di disincaglio.

Apprendiamo da alcuni marinai presenti all'investimento che dal villino sullo scoglio della Gajola, ove trovasi a villeggiare l'on. Paratore, avendo visto la rotta pericolosa del «San Giorgio», furono sparati alcuni colpi di cannoncino per allarme. Però troppo in ritardo perchè l'incaglio fosse evitato.

Curiosità e compianti

La novità della disgrazia, unita all'immensità della sventura che ha colpito la *San Giorgio*, ha tratto laggiù nelle acque chiare e limpidissime di Mare Chiaro una folla di gente d'ogni ceto, d'ogni condizione, che è venuta fino alla spiaggia a piedi, o in automobile, con qualsiasi mezzo, sudando e sbuffando su per l'erta. A gruppi, a comitive, a frotte, tutti i napoletani hanno voluto vedere: non c'era chi non ricordasse la bella nave quando tutta allestita, pronta al varo, si ergeva maestosa sulla spiaggia di Castellammare, opera ideata da un nostro illustre concittadino ed ammirevolmente eseguita dagli operai di quel cantiere, al quale doveva oggi essere chiesta una potentissima gru per sollevare i cannoni nello smantellare la nave.

Le barche di Mare Chiaro, le barche che non hanno trasportato mai più di una poetica coppia di innamorati sotto la luna, oggi erano stracariche di gente, accorsa a vedere la nave colpita dalla disgrazia, chiedendo ognuno sembrava irreparabile nelle sue conseguenze e nelle sue cause dolorosamente impreviste. Grida esclamazioni di stupore alla vista della poppa così elevantesi da scoprire una lunga striscia verde: la sezione di immersione, che l'inclinazione della prua ha per oltre due metri sollevata: erano frasi di compatimento, parole di coraggio agli infaticabili marinai nostri, che, madidi di sudore e anneriti dall'olio e dal carbone, ogni tanto volgevano lo sguardo alla folla delle barche varie e multiformi, che salutava, incitandoli. E così tutti andavano via col conforto di quasi aver portato il loro contributo di conforto alla nave, sulla quale un lavoro indefesso, continuo, insistente e pieno di tanta speranza urgeva e si esplicava. I marinai, divisi a squadre, a turno lavoravano, anzi lavorano; e lavorano con una speranza, con uno scopo solo: quello di salvare la loro nave, la loro casa, dal mare, che vuole annientarla e soffocarla con la sua forza sinistra ed implacabile. Intorno alla grande massa oscura dalle pareti di acciaio formano come una corona le barche, i canotti e le scialuppe, che la *San Giorgio*, come primo provvedimento, ha sbarcato. Sotto il bordo le barcaccie carboniere accolgono tutto il combustibile di cui la nave si alleggerisce: poi sui pontoni vengono con ogni cautela scaricate le munizioni, e tutto quanto vi è a bordo di non indispensabilmente utile.

Si sbarcano le artiglierie

Il comando è breve e reciso, per il quale tutti i cannoni, tranne quelli delle due grandi torri di prua e di poppa, devono essere smontati e imbarcati sui pontoni: è gridato con voce alta e poderosa, nella quale è tutta l'amarezza e la tristezza del momento.

A questo si era sperato di non dover arrivare: i marinai avrebbero voluto smantellare la loro casa di tutto, a costo di privarsi del necessario; ma non avrebbero mai voluto essere costretti a disarmare le artiglierie.

Il lavoro di tutte quelle braccia robuste abbronzate, comincia incessante intorno agli avelli e micidiali affusti, luccicanti con le loro culatte di ottone. I cannoni a destra e a sinistra della nave sono smontati, divelti dai loro perni, e sono innalzati da certe *gru* nere e stridenti; vengono poi deposti sui larghi pontoni che attendono.

Fra le altre imbarcazioni che sono addosso alla *San Giorgio* c'è la barca con su la macchina per l'aria da fornire ai palombari: alternativamente, quattro uomini rudi e dai polmoni di ferro lavorano intorno alla chiglia della *San Giorgio*.

Le falle, come abbiamo detto, sono tre: la più grave è un'apertura lunga 15 metri e larga 4, che pare si sia prodotta allorchè, dopo che la nave era incagliata, se ne è tentato il disincaglio, facendo fare macchina indietro: sicchè la chiglia è strisciata sulle asperità dello scoglio, che l'hanno squarciata, attanagliandola. I palombari si sono dati un gran da fare per riparare nel miglior modo possibile la larga apertura prodottasi; ma il loro lavoro, faticosissimo, è reso vano dalla forza dell'acqua, che, essendo la nave ancora troppo fondata, preme e penetra violentemente.

Intanto pare che lo scompartimento della dinamo si sia potuto in parte riparare, si da permettere un impianto di luce meno irrisorio di quello d'ieri sera, allorchè si dovette provvedere con i soli accumulatori. Su di un albero un potente riflettore è stato dispos e con grande striscie di intensa luce bianca vigila ed ispeziona tutto intorno, facendo segnalazioni alla *Dandolo*, che è presso. Anche a prua ed ai due lati sono due riflettori, che illuminano tutta l'opera continua, instancabile dei marinai che smontano, caricano e scaricano ancora, sempre. Anche la *Dandolo* ha impiantato due fari potentissimi, con i quali ispeziona la costa di Posillipo e la baja e le barche che sono ancorate là vicino e che hanno portato alla *San Giorgio* i visitatori incuriositi.

Dal Comando del dipartimento è stato dato ordine che tutti gli uffici indistintamente rimangano aperti; tutti i marinai sono restati nell'arsenale e nelle caserme, senza poter usufruire del permesso festivo.

Un nuovo comunicato del Ministero della Marina

Roma, 13, notte.

Il Ministero della marina comunica che dalla visita eseguita stamane alla carena della regia nave *San Giorgio* si osservò verso il centro della nave, nella parte mediana, una ingobbatura, comprendente vari ordinate con qualche asportazione di lamiera. A proravia di questa ingobbatura, a sinistra, la carena è leggermente crivellata da infossature con pertugi asportati. A destra la carena trovasi intatta. Sono allagati un compartimento di caldaie e tre piccoli compartimenti stagni.

A proravia si procede all'alleggerimento della nave sbarcando i pesi mobili, nonchè le artiglierie.

I preparativi per le manovre al campo d'aviazione di Salussola

Salussola, 13, notte.

Sono giunti oggi al campo d'aviazione militare di Salussola il capitano Scaparro, il tenente Gavotti Baiilo, per disporre i servizi per le grandi manovre. Vi sono pure due motoristi, un montatore con apparecchio «Etrich» a due posti. E' preannunziato il prossimo arrivo di due «Blériot» e di due «Farman». Il compito di questi areoplani è quello di andare incontro ai dirigibili. Mancati inizio degli esperimenti militari, si annunzia che a Santhià e a Chivasso verranno costituiti uffici di informazioni per la stampa. A San Germano Vercellese si prepara ... l'accantonamento della Brigata Umbria (53.o e 54.o regg. fanteria) per le grandi manovre.

Una voce erronea sulle grandi manovre

Roma, 13, notte.

Secondo una notizia pervenuta alla *Tribuna* da Genova, circola la voce che in 19 Comuni di Genova i richiamati hanno ricevuto ordine di non presentarsi al distretto, come pure che domattina su un migliaio di richiamati per il giorno 14 tutt'al più se ne presenterà un centinaio. Si dice anche che le grandi manovre siano state ritardate, ma la voce merita conferma.

La *Tribuna* dice che da informazioni precise assunte al Ministero della guerra, le risulta che le grandi manovre avranno luogo nei giorni fissati precedentemente.

Ferito a tradimento mentre lavorava in un campo

San Remo, 13, notte.

Stanotte, alla regione Solaro, Avati Giulio, nativo di Torino quarantaduenne, veniva colpito alla regione dorsale e al viso da due colpi di fucile mentre falciava erba nel suo podere. La Polizia indaga per scoprire la causa del misterioso ferimento.

"... che la Francia non divenga la potenza predominante del Mediterraneo,,

Un bello articolo di un clericale austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 13, notte.

Il clericale *Vaterland* pubblica un articolo del conte Kuefstein in cui questi, a proposito del recente discorso del presidente della Camera austriaca Sylvester, si occupa dei rapporti fra Austria e Italia, e accenna alla presente importanza del Mediterraneo, e dice che tanto per l'Austria quanto, in misura molto maggiore, per l'Italia, una ferma cooperazione di questi Stati nel Mediterraneo è del massimo interesse ,anzi di assoluta necessità. L'Italia sarebbe gravemente danneggiata se essa, sia pur per ragioni di irredentismo o per altro motivo, non accettasse la mano offertale per la cooperazione pacifica.

«E' vero — dice l'articolista — che noi potremmo trovare altri alleati sul mare; ma l'Italia, con la quale dividiamo l'Adriatico, è l'alleata suggeritaci dalla natura».

A questo punto l'articolista fa una divagazione per spiegare per quale motivo un giornale cattolico come il *Vaterland* e un uomo così cattolico come l'articolista propugnino la cooperazione con l'Italia, mentre di solito o si afferma che i cattolici sono in dovere di essere sempre armati per infrangere l'unità d'Italia e ristabilire l'antico Stato Pontificio. Il *Vaterland* dice doversi distinguere fra l'unità d'Italia e il modo con cui questa unità fu raggiunta. «L'unità italiana la voleva anche Pio IX, con mezzi moralmente leciti. Quantunque i diritti del potere temporale non siano passati in prescrizione, i successori di Pio IX non hanno mai invocato la distruzione dell'unità d'Italia, ma solo chiedono una indipendenza sovrana, come si conviene alla dignità del papato. Ogni scolaretto dovrebbe saperlo: altro è il giudizio sui mezzi che si sono impiegati per raggiungere l'unità politica d'Italia, e mai figlio della Santa Chiesa potrà approvare i mezzi illeciti impiegati, e tanto meno un movimento rivoluzionario che finirebbe precisamente contro la Santa Sede. Anche gli acattolici di retto sentire non potranno fare a meno di disapprovare i riprovevoli mezzi usati. Gli autori e i collaboratori di questa opera dovranno renderne conto a Dio. Possa essere il Signore per loro giudice clemente!».

«Stabilito dunque — continua l'articolista — che noi cattolici, a onta delle ingiustizie commesseci, non dobbiamo punto essere ostili alla unità d'Italia, non resta a discutere che il lato politico della questione». Il senatore conte Kuefstein si occupa del discorso pronunziato recentemente dal presidente della Camera Sylvester sulla questione del Mediterraneo, e osserva che Sylvester non può aver detto quello che disse, se non come persona privata. Tutti gli uomini politici seri applaudono all'idea di una collaborazione fra l'Austria e l'Italia nel Mediterraneo; ma l'idea della coalizione dell'Austria e dell'Italia con la Francia contro l'Inghilterra è da scartare senz'altro. Nel campo politico devono prevalere non le simpatie, ma gli interessi del proprio paese. Questa massima la praticano anche gli italiani, i quali a onta della loro simpatia per le nazioni latine si sono avvicinati più alla Germania e all'Inghilterra che non alla Francia, la quale è pronta a strappare all'Italia a poco a poco tutto il Mediterraneo, mentre l'Italia, in grazia dell'Inghilterra, potrà almeno ottenere Massaua e l'Eritrea, e se avesse la prospettiva di conquistare anche Tripoli non potrà averlo che contro la volontà della Francia.

«La situazione dell'Italia richiede senza dubbio che essa mantenga rispetto all'Inghilterra una attitudine amichevole o per lo meno non ostile. Quanto all'Austria non può essere nel suo interesse di lasciare che uno Stato mediterraneo diventi strapotente, nè di lasciar quindi che la Francia sottometta quasi tutta la costa settentrionale dell'Africa; e ciò indipendentemente dai riguardi con la Germania. Nè si deve dimenticare che anche l'Inghilterra va annoverata fra le nazioni mediterranee, e che non sono da disprezzarsi possedimenti come l'Egitto, Cipro, Malta e Gibilterra...

«Che accadrà quando si occuperà del Mediterraneo anche la Russia, il che avverrà immancabilmente? E quando avranno meglio sviluppate le loro flotte la Turchia, la Grecia, la Spagna, e forse, più tardi, la Bulgaria?».

Concludendo l'articolista dice: «Dunque non la Gran Brettagna è la nostra nemica: al contrario noi abbiamo in comune con essa diversi interessi, e fra questi — e in ciò convengono anche l'Italia e la Spagna — particolarmente quello che la Francia non divenga la potenza predominante del Mediterraneo».

In difesa del Kaiser e contro l'articolo della "Post,,

Berlino, 13, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale, deplora nuovamente l'articolo della *Post*, che coinvolse la persona dell'Imperatore nella questione del Marocco. Constatando che i giornali tedeschi rifiutarono di farsi eco della *Post*, la *Norddeutsche* scrive: «L'articolo violentemente antimonarchico non soltanto mancava di convenienza nella forma, ma era anche nella sostanza privo di fondamento, costituiva una crudele offesa all'Imperatore. Esso tendeva contemporaneamente a creare una leggenda, a provocare commenti che dobbiamo distruggere. In un successivo articolo la *Post* parlò nuovamente di una doccia fredda a Swinemunde, accennando con ciò alla pressione imperiale esercitata sul cancelliere dell'impero e sul dipartimento degli affari esteri nel senso desiderato all'estero. Questo nuovo eccessivo attacco costituisce una indegnità. La nostra linea di condotta politica esige che venga eliminata senza riguardi la menzogna, che essa, in seguito a qualche titubanza in alto luogo, non presenti un punto vulnerabile sul quale si possa fare assegnamento all'estero».

Le divagazioni dei giornali tedeschi sulle trattative tra Germania e Francia

finirà tutto in un bicchier d'acqua?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Vi segnalo un altro colloquio durato solamente una mezz'ora fra il ministro degli esteri Kiderlen Waechter e l'ambasciatore Cambon. Che cosa i due uomini di Stato abbiano detto, rimane come al solito un mistero, ma ormai a Berlino si è abituati a vivere nel mistero.

Anche la *Nord Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale di politica estera, tace completamente sul punto in cui sono le trattative fra la Germania e la Francia. Solamente dà una nuova tirata di orecchi a quei giornali che, pur militando sotto la bandiera di un partito monarchico, osano pronunciare in proposito parole gravi contro il Kaiser.

Ma poichè dalla grave cronaca politica bisogna ancora passare alla cronaca allegra, vi racconterò ciò che scrive un giornale di Cracovia, il *Neue Reforme*: «Da fonte autorevolissima ci si annunzia da Berlino che Guglielmo II fu molto malcontento quando Bethmann Holwegg e Kiderlen Waechter sono andati a Swinemunde per trattare col monarca della questione marocchina.

— Fate ciò che volete — disse il Kaiser — l'importante è di conservare la pace e di non annoiarmi. Io non vi ho ordinato di mandare una nave da guerra ad Agadir; voi stessi lo avete fatto, traetevi per ciò anche voi stessi dall'imbarazzo: non disturbatemi, poichè io lavoro ad un'opera molto interessante!

— Quale è il tema di cui tratta l'Imperiale Maestà? — gli fu domandato.

L'Imperatore rispose: — L'opera avrà per titolo «Augusto II re di Polonia». Vi intercalerò nel testo delle mazurche polacche e delle polonesi. Vedrete quale meraviglia!

Il giornale conclude esprimendo la speranza che la nuova opera del Kaiser sia migliore del libretto scritto dallo stesso Kaiser per il *Rolando di Berlino* del maestro Leoncavallo.

Politica dunque allegra! Certamente io dubito appartenga anche a questa sorta di politica la notizia che è giunta oggi da Praga, pubblicata colà da un giornale locale, che dice di avere da fonte sicura di una prossima andata di Kiderlen Waechter a Marienbad. Il ministro degli esteri si andrebbe per la sua cura il 22 di questo mese, fra nove giorni, il che potrebbe far credere che l'accordo fra la Germania e la Francia sia già pienamente concluso, altrimenti Kiderlen non potrebbe già aver fissato il giorno della sua partenza da Berlino!

Ma come vi dissi, benchè obbligato a segnalarvi la notizia, questa può anche fare il paio con quella data dal giornale di Cracovia. La stampa berlinese, che la riporta, fa tutte le riserve senza pronunciarsi.

E vi termino con un'ultima notizia abbastanza sensazionale, non data dai giornali, ma che ho raccolto in qualche circolo politico dei più in vista a Berlino. Si afferma dunque che le trattative fra la Germania e la Francia, incominciate in modo impressionante, minacciano di finire in un bicchier d'acqua. Le due nazioni che si sono poste di fronte armate ciascuna di un voluminoso bagaglio di pretese, ne avrebbero abbandonato quello loro bagaglio per concludere che nell'Africa per ora non c'è niente da fare senza risvegliare anche gli appetiti delle altre Potenze. Si tornerebbe quindi ad uno *statu quo ante* con grande probabilità di ricominciare da capo alla prima occasione.

Benchè queste affermazioni siano un po' azzardate, ve le faccio tuttavia notare perchè anche la grande calma di questi giorni potrebbe dar loro ragione.

Il duello tra il conte Sternberg e il conte Karolyi

per la questione dell'esercito alla Camera ungherese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Come vi ho telefonato, è corsa una sfida tra il deputato austriaco conte Sternberg e il deputato ungherese conte Karolyi, perchè questi, in un discorso tenuto alla Camera di Budapest, a proposito della riforma militare, disse che nel 1848 l'esercito austriaco fu il carnefice dell'Ungheria. Il conte Sternberg inviò al Karolyi un telegramma, di cui diede la massima pubblicità, comunicandolo a tutti i giornali, nel quale diceva che il deputato ungherese era un calunniatore; infame, per i suoi attacchi contro l'esercito austriaco, nel quale il padre dello Sternberg serviva come generale.

Oggi ebbe luogo, tra i due un duello alla sciabola, a Presburgo, al confine tra l'Austria e l'Ungheria.

Al primo assalto, il conte Sternberg fu ferito alla fronte; al secondo assalto, il conte Karolyi fu colpito da una sciabolata, che per poco non gli ha staccato un orecchio. I medici dichiararono grave la ferita, perchè era stata tagliata un'arteria, ed il sangue usciva a fiotti. Il duello fu dichiarato finito.

Lo Sternberg si allontanò senza salutare nè l'avversario, nè i padrini dello stesso.

La Turchia cede alla Francia sull'incidente di Ain Galaka

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che in seguito ai lagni della Francia la Porta ha promesso di ritirare le truppe turche nel territorio controverso di Tripolitania; e di affrettare la regolarizzazione della frontiera.

Il Governatore della Croazia aggredito da un rivoluzionario di Zagabria

Budapest, 13, notte.

Tomasic, governatore della Croazia, fu aggredito a pugni e a bastonate da un individuo che, arrestato, dichiarò di esser nato a Zagabria e di appartenere ai circoli dell'opposizione.

Le vittime del caldo e degli incendi in Germania.

Duderstadt in preda alle fiamme

Cinquecento persone senza tetto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

La cronaca del caldo è veramente terribile a Berlino ed in tutta la Germania. I 34 gradi sono segnalati giornalmente, ed i casi di insolazione non si contano più. Le vittime dei fulmini e dei grandi incendi occupano la maggior parte della cronaca locale.

Uno dei maggiori incendi è avvenuto ieri a Duderstadt, distruggendo completamente 45 case. Una bambina è morta fra le fiamme. Quattro pompieri, in seguito al calore ed al fumo, sono svenuti, e con grande difficoltà poterono essere salvati dalle fiamme. Fu poi constatato che due di essi erano stati anche colpiti da insolazione e furono trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Sino alle 8 di ieri sera erano rimasti salvi dalle fiamme la chiesa, l'albergo e poche altre case: mentre che impressiona è il fatto che circa cinquecento persone sono rimaste prive di alloggio, e dovettero essere ricoverate nelle scuole e nelle case comunali dei paesi vicini.

La corsa degli otto giorni

Ci telefonano da Parigi, 13, notte:

E' cominciata oggi la corsa degli otto giorni, dell'Alcyon. La corsa è divisa in otto tappe, che si disputano durante una settimana. La prima tappa, Parigi-Honfleur, è stata vinta dal belga Salmon, secondo della Parigi-Berlino, impiegando ore 6,36 a coprire 180 chilometri; 2.o era Loiselle a ruota; 3.o il belga Masziat.

L'italiano Detini è arrivato sesto.

Le solenni onoranze al senatore Riberi

L'elogio detto dall'on. Giolitti

Limone Piemonte, 13, notte.

Limone è tutta festante: letteralmente pavesata a festa, dovunque ad ogni finestra, ad ogni balcone, ad ogni terrazza sventola la bandiera tricolore; la popolazione sciama lieta per le piazze e per le vie; la brava Musica, diretta dal maestro Braida, accoglie coi membri del Comitato, presieduto dal cav. avv. Rossignano, coadiuvato efficacemente dal segretario Viale Antonino, gli intervenuti, accompagnati e festeggiati al Municipio con abbondante servizio di vini, dolci e liquori.

L'arrivo in automobile dell'on. Giolitti è salutato dalle note della Marcia Reale. Sua Eccellenza, che rivedemmo e salutammo nel pieno vigore, è accompagnato dal commendatore Molinari, prefetto della provincia, dal comm. Moschetti, dall'on. Di Rovasenda, dal cav. Niccolini, consigliere provinciale di Valgrana.

Al balcone del Municipio sventolano una ventina di bandiere di Associazioni popolari. Il percorso dell'on. Giolitti lungo la via Nizza, accompagnato dal senatore Riberi, viene accolto da vivissimi battimani dalla popolazione, e particolarmente dalle gentili signore villeggianti, che non si stancano di acclamare e di applaudire.

La chiesa, l'antica chiesa di Sant'Antonio, sita alle falde del Colle di Tenda, è parata a festa con bandierine tricolori e con verzura, è piena e zeppa di popolazione giuliva. Il sindaco cav. avv. Bassignano, anche a nome dei colleghi di Tenda, Vernante e Briga, porge il reverente saluto di quelle popolazioni, e del senatore Riberi ne lumeggia la vita operosa e come cittadino, giurista, cultore delle discipline storiche e letterarie. Presenta la medaglia d'oro e la pergamena, tra applausi vivissimi.

L'on. Giolitti si compiace di constatare il sentimento di gratitudine che anima tra queste popolazioni, riconoscenti a chi spese oltre cinquant'anni di vita intelligente ed operosa nelle pubbliche amministrazioni. Ricorda come all'inizio della sua carriera politica il senatore Riberi l'abbia designato alla deputazione, quando si ritraeva da una carica onorevolmente occupata, trattovi da ragioni famigliari. Come presidente del Consiglio provinciale, si dichiara lieto ed orgoglioso di stringere la destra al vecchio parlamentare, tutta attestandogli la riconoscenza della provincia.

Il cav. uff. Andrea Penno, membro della deputazione e consigliere provinciale di Boves, reca il saluto di quella popolazione, terra adottiva del Riberi.

Il comm. Fresia avv. Luigi, sindaco di Cuneo, a sua volta si dichiara orgoglioso di salutare nel senatore Riberi il cittadino illustre, da 60 anni ospite a Cuneo; per due legislature rappresentante della città al Parlamento nazionale. Legge un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Cuneo nella seduta di ieri, all'indirizzo del Riberi.

Il venerando senatore, frenando fra l'intensa commozione i singhiozzi, ha per le autorità e gli amici parole di profonda riconoscenza con un pensiero gentile a Tommaso Villa come ricambio di saluti che inviava al seguente cortese telegramma: «Associomi con tutto il cuore plauso popolazione degna corona tua vita lavoro richiamando fra le più care memorie affetto fraterno che sempre ci ha uniti dai primi anni della giovinezza senza patire tramonti. A te ed ai tuoi mie vivissime felicitazioni. — *Villa*».

Segue un riuscitissimo banchetto di 100 coperti all'*Hôtel d'Europa*, diretto inappuntabilmente dal Vannini. Presenti: Giolitti, Di Rovasenda, Calleri, Falletti, Molinari, prefetto, trenta consiglieri provinciali, numerosi sindaci, Sodalizi, rappresentanti delle valli limitrofe, quanto conta di meglio questa zona di frontiera. Un'infinità di adesioni comunica il segretario Antonino Viale.

Splendidamente parlò il presidente del Consiglio, Giolitti, recando il personale saluto del re Vittorio, che lo incaricava a porgere al senatore Riberi la commenda mauriziana; e poi ancora l'avv. Morano, il commendatore Cassin, l'on. Di Rovasenda, efficacissimo, i sindaci di Tenda e Briga, e per ultimo a lungo, acclamatissimo, il senatore Riberi con un affettuoso ringraziamento all'amico pubblicista Carlo Vittorio Toselli, che della festa odierna gettò la prima idea.

Discorso patriottico del vescovo di Padova

inaugurandosi un ponte e un acquedotto

Vicenza, 13, notte.

Oggi a Cogollo si è inaugurato l'acquedotto e il nuovo ponte sull'Astico. Intervennero alla cerimonia il prefetto di Vicenza comm. Facciolati, il vescovo mons. Pelizzo, l'onorevole Brunialti, deputato del collegio, il presidente della Deputazione Provinciale comm. Tattara, il sindaco di Vicenza avv. Dallemole, moltissimi sindaci della provincia, il capitano Andreis del genio militare di Verona e una gran folla. Il vescovo Pelizzo, impartita la benedizione, pronunciò un notevole discorso accennando alla importanza che il nuovo ponte assume nella difesa nazionale. Il nuovo ponte — egli disse — oltre che essere veicolo, e vincolo di civiltà e di progresso, è destinato ad unire i forti della valle di Astico con quelli dell'altipiano vicentino: deve quindi essere baluardo inespugnabile. Che la benedizione di Dio, scesa testè sopra di esso, non sia mai contaminata e mai piede stranier lo calpesti. Faccio a questo popolo l'augurio che Davide fece al popolo ebreo e cioè che se giunga il momento del pericolo dieci difensori valgano a respingere cento invasori, cento ne respingano mille e mille valgano a respingerne diecimila; non cada mai esso nelle mani del nemico. Il discorso riscosse dalla folla sterminata un uragano di applausi. Nel banchetto seguito, fra gli altri brindisi sono stati notevoli quello del parroco don Giuseppe Contro auspicante all'armonia fra Chiesa e Stato e inneggiante al Sovrano, alla Regina, alla patria. L'onorevole Brunialti dimostrò quindi quanta importanza abbiano le fortificazioni, le vie, i ponti, gli acquedotti nella difesa nazionale, asserendo che fra due anni noi non avremo più nulla a temere dall'Austria. Alla fine il presidente della deputazione mandò un saluto di solidarietà ai fratelli trentini colpiti dalla sventura nel recente incendio di Luserna.

Il ponte oggi inaugurato sostituisce la antica «passerella» celebrata dal Fogazzaro e per la quale il Poeta illustre e caro si recava, attraverso il sentiero che corre sotto il «Cengio Rosso» a respirar l'aria fresca e pura e ad ammirare l'Astico «rumoroso e serpeggiante».

La Missione archeologica italiana in Tunisia

Tripoli, 13, notte.

Beguinot, membro della missione archeologica italiana nella Cirenaica, si è recato a Zuaga, ove felicemente è giunto e ove intende di trattenersi due mesi allo scopo di studiare il dialetto berbero. Beguinot è accompagnato nel suo viaggio da una scorta di due gendarmi forniti dal vali a richiesta del consolato generale d'Italia. Aurigemma, membro anch'esso della missione archeologica italiana, è partito per Bengasi, ove attenderà le istruzioni di Albharr Direttore della Missione stessa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Mercato serico di Torino

TORINO, 11 agosto.

Situazione del mercato invariata.

Si ebbero alcune domande in greggie correnti, per filatoio ed in organzini di qualità secondaria, ma vincolate a prezzi bassi, e cioè, di perdita sensibile per il produttore.

Affari in generale sono completamente arenati, e la maggior parte degli industriali gode le vacanze estive.

Prezzi delle carni macellate.

[illegible] agosto 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino, comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,42 1/2	2,25	2,60
Vitelli	2,30	2,09	2,45
Buoi e Manzi	1,87 1/2	1,55	2,30
Tori	1,80	1,44	2,16
Moggie	1,83	1,45	2,15
Vacche grasse	1,57 1/2	1,31	1,83
Vacche meno nutrite	1,17 1/2	1,10	1,25

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il bollettino non contempla i prezzi delle carni congelate od altrimenti conservate provenienti dall'estero.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Prezzo dei foraggi in Torino

dal 23 luglio al 12 agosto 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, ci comunica:

Foraggi. — Prezzi medi dei foraggi: Fieno maggengo, 1.a qualità, L. 1; 2.a qualità L. 0 87 1/2 — Fieno ricetta nuova 1.a qualità L. 0 80 — Fieno maggengo nuovo L. 0 90 — Id. di 2.a qualità a L. 0 80.

Paglia nuova L. 0 52 1/2 — Paglia L. 0 50 — Dazio compreso in L. 0 10 per fieno, a L. 0 05 per la paglia.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

(Merce resa in Torino. Condotta compresa).

MERCATI

CUNEO, 8 agosto.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qual., da L. 2 20 a — (bassa macellazione) da 1 80 a 2 20 — buoi 1.a qual. da [illegible] — (bassa macellazione) da 1 — a 1 20 — tori, da — a — maiale da 2 — a 2 25 — agnello, da — a — conigli, per capo, da L. 1 40 a 2 25 — lepri da — a — buoi da macello, al miria, da L. — a — da lavoro, da — a — vacche e manze, cadune, da 150 a 500 — asinelli, al miria, da 5 — a 7 50 — montoni da — a — vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 9 — a 11 — vitelli sotto i tre mesi da 11 — a 13 — maiali da macello da 14 — a 12 — da allevamento, da 9 — a 11 — lattonzoli, caduno, da 25 — a 40 —.

CUNEO, 8 agosto.

Farina (fiori daziati), al quintale, da L. 36 75 a 39 25 — marca B superiore da 37 — a 36 — — semole dure da paste 38 da 41 — a 46 — — Pane bianco, al chilo, a 0 40 — casalingo a 0 35 — bruno e di barbariato a 0 32 — grissini a 0 50 — Paste di semola a 0 51 — di farina, 1.a qualità a 0 45 — 2.a qual. a 0 32 — bruno a 0 28.

CUNEO, 8 agosto.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 60 a 0 75 agostano da — — a — — paglia da — a — — crusca da 1 60 a 1 70.

CUNEO, 8 agosto.

Legna forte, al miria, da L. 0 27 a 0 29 — dolce da — a — — Carbone 1.a qual. da 1 15 a 1 20 — di 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da 12 a 15 — al miria, da 0 22 a 0 25.

CUNEO, 8 agosto.

Polli, per coppia (vivi) a L. 3 15 — Galline, L. 4 70 — Capponi L. — — Tacchini L. — — Anitre L. 4 60 — Oche L. 4 40 — Faraone L. 3 15 — Piccioni L. 1 25 — Uova per dozzina a L. 0 85 — Burro, al chilo, da 2 75 a 3 —.

Le condizioni della pesca in Italia ed all'estero

La « Rivista Marittima » ha pubblicato uno studio del signor Carlo Sbrighi sulle condizioni della pesca in Italia e all'estero. Per ciò che riguarda l'Italia il signor Sbrighi comincia col rilevare come, nel nostro paese la pesca del pesce da vendersi fresco per la tavola e del pesce da « conserva », destinato cioè ad essere seccato, affumicato, salato o conservato sott'olio, si fa ancora con gli antichi sistemi [illegible]. Da due barche [illegible] paranze, bragozzi, oppure trabaccoli, è trainata la rete a sacco « sciabica », due tre volte nelle ventiquattro ore, se il vento è favorevole. La « sciabica », per insufficienza di forza trainante il più delle volte, pesca a poca profondità, [illegible] o scarsamente [illegible] di pesce giovane e piccolo le coste, lasciando il pesce grosso nelle acque più profonde. Questo scarso prodotto che per ristrettezza di posto, non riceve nessuna conveniente e [illegible] conservazione, è trasportato, sempre lentamente a vela, a [illegible] porto, ove giunge il più delle volte per lo meno già guasto.

Considerati i metodi [illegible] e primitivi che usa il pescatore italiano per la pesca, il [illegible] tonnellaggio delle barche, e la poca sicurezza alla vita del proprio equipaggio che queste barche presentano, non reca meraviglia la miseria di reddito di tale industria, e la penosa condizione dei pescatori in Italia.

Secondo le statistiche ufficiali dell'ultimo [illegible] in Italia è stata venduta, ai venditori dei vari mercati una quantità di pesce, per un reddito di [illegible] lire, — escludendo anche il mercato di Trieste, di [illegible] — [illegible] conto del numero delle barche o battelli (25,000 circa) e del personale (100,000 uomini circa), si ha per ogni barca o battello un prodotto medio annuo di circa 700 lire, e l'utile di ogni pescatore si riduce a [illegible] lire [illegible] cioè alla meschinità di mezza lira al giorno.

Tale scarsezza di reddito, oltre a dipendere dalla decrepita nostra organizzazione peschereccia, [illegible] sulla tradizionale [illegible] organizzazione, che il credito promesso alle cooperative non riescirà a demolire, di [illegible] dalla mancanza di tecnica da parte dei nostri pescatori. Il pescatore italiano [illegible] « batteri » [illegible] dei paesi [illegible] notti, colla [illegible] e fa ritorno a casa, come [illegible] qualche chilogrammo di pesce, che molte volte getta via [illegible] durante il lungo e penoso ritorno. Il pescatore, in Italia, non è il più delle volte, padrone nè della barca, nè degli attrezzi; egli è un povero lavoratore che rischia la vita per un tozzo di pane, mentre la sua famiglia vive in angustie [illegible].

In un paese come l'Italia, osserva il signor Sbrighi, [illegible] sarebbe provvidenziale il potersi procurare a buon mercato un cibo sano e nutriente come è il pesce, invece, nelle principali città d'Italia, come Torino, Milano, Firenze, Roma e anche Genova e Venezia, il pesce si paga quasi più caro che a Parigi, a Londra, a Berlino, ove pure il pescatore non conduce un'esistenza così [illegible] e così crudelmente sfruttata come quella del pescatore italiano.

Bisognerebbe che anche in Italia, tutti si persuadessero che la pesca è un'industria seria e redditizia, capace di produrre buoni guadagni e di redimere dalla miseria tutta una [illegible] e numerosa popolazione delle nostre coste, e che perciò esse deve [illegible] di pari passo col progresso delle scienze e degli scambi.

Come il pescatore al Nord d'Europa si è trasformato e al sistema antico di pesca ne ha sostituito uno nuovo e razionale, triplicando così il prodotto delle sue fatiche; anche il pescatore italiano, se nella sua industria avesse il sussidio di studi scientifici e commerciali speciali, come si fanno al nord di Europa, potrebbe migliorare di molto le sue condizioni, emancipando la nostra pesca dai sistemi primitivi, ed avviandola in forma di vera e propria industria moderna, alla prosperità che altrove ha raggiunto. Al conseguimento di questo scopo sarebbe necessario però che anche presso di noi il capitale affluisse all'industria peschereccia come volentieri [illegible] altre industrie utili, senza dubbio non forse meno efficaci a migliorare l'esistenza di una popolazione costiera così densa come quella d'Italia.

Aste e forniture

Abbiamo da Roma:

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica:

Fino al mezzodì del 15 ottobre 1911, presso il direttore generale dell'Igiene Pubblica al Ministero dell'Interno in Cairo, saranno ricevute offerte per la fornitura del latte in scatole durante il prossimo anno 1912.

Per prendere parte a detta asta occorre versare alla Tesoreria di Stato o ad una Banca autorizzata, una cauzione provvisoria uguale al 5 0|0 dell'ammontare della fornitura. L'aggiudicatario dovrà poi convertire della cauzione in definitiva, elevandola al 10 0|0 della somma deliberata.

Copia del capitolato d'oneri relativo a della asta è visibile in Roma presso l'Ufficio di Informazioni commerciali al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

— Fino al mezzodì del 15 ottobre 1911, presso il direttore generale dell'Igiene Pubblica al Ministero dell'Interno, al Cairo, saranno ricevute offerte per la fornitura di articoli varî (spazzole, tibbie, corde di cavallo, [illegible], [illegible], [illegible], spugne, [illegible], [illegible], [illegible], lampade, catene, [illegible], tessuti di lana, [illegible] di tela, canestri, chiodi, olio, funi, ecc. ecc.) necessari pel rifornimento dei magazzini per tutto l'anno prossimo 1912. Per prender parte a detta asta occorre versare alla Tesoreria di Stato o ad una Banca autorizzata, una cauzione provvisoria uguale al 5 0|0 dell'ammontare della fornitura. L'aggiudicatario dovrà poi convertire della cauzione in definitiva, elevandola al 10 0|0 della somma deliberata. Copia del relativo capitolato d'oneri è visibile in Roma presso l'Ufficio Informazioni commerciali al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

— Il giorno 31 agosto 1911, presso l'Amministrazione delle Ferrovie e Telegrafi dello Stato Egiziano a Boulac-Cairo, avrà luogo la aggiudicazione dell'asta per la fornitura di [illegible] per servizio delle Ferrovie Egiziane. Il relativo capitolato d'oneri può richiedersi all'indirizzo seguente: Mr. A. M. Webb, C. M. G., ingénieur inspecteur de l'Administration des Chemins de Fer Egyptiens, Anne's Chambers, Broadway, Westminster, Londres, S. W.

Notizie agrarie

Ecco le notizie agrarie della terza decade di luglio:

Liguria. — La [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Piemonte. — Si [illegible], anche in questa decade, alla [illegible] del [illegible] [illegible], che ha prodotto abbondanti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Le campagne, in generale, sente il bisogno della pioggia.

Lombardia. — Continua ancora, in alcune località, il raccolto del grano. Le coltivazioni cominciano a soffrire per la prolungata mancanza di pioggia. [illegible] favorita dall'alta temperatura, permette agli [illegible] Si conferma soddisfacente il prodotto del fieno [illegible]. La vite si mantiene in buone condizioni.

Veneto. — La siccità danneggia il grano turco e gli erbaggi autunnali. [illegible] [illegible] alberi da frutta vegetano tuttora in modo soddisfacente. È cominciata la raccolta delle patate.

Emilia. — Il tempo bello ha permesso di condurre quasi a termine la trebbiatura, di iniziare la aratura estive, la raccolta delle patate, delle barbabietole, dei pomodori, e di cominciare la seconda falciatura dei prati. L'alta temperatura e la mancanza della pioggia hanno arrecato qualche danno alle colture erbacee. La vite si è invece avvantaggiata di queste condizioni meteorologiche. Le frutta sono abbondanti e sane.

Toscana e Lazio. — Si conferma il buon raccolto del frumento. Ad eccezione di alcuni luoghi del Lazio, dove le pioggerelle hanno inacidito la vegetazione, ovunque lamentasi la siccità, e specialmente per il grano turco. La vite e l'olivo vegetano bene.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfine, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiedarlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

NEGOZIANTI. Trattando vendita premiate macchine cucire « Gritzner » farete vostra fortuna. — Chiedere cataloghi Ditta Fleig, San Gregorio, 28, Milano. 28611 M

STORES, pizzi, stoffe per tende, grande liquidazione a prezzi eccezionali. Cedonsi locali, mobili adatti per negozio, disegni, attrezzi, impianto luce elettrica. Dalle 15 alle 18,30. — Corso Siccardi, 14. c 31035

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISEGNO, Calligrafia. Preparazione accelerata esami professore governativo. — Via Madama Cristina, 8. c 31563

LEZIONI di francese e italiano. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 38. c 31550

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare Laigueglia, sabbiature, Pensione Camani, lire 6, compreso alloggio. 31546

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili operai sellai per carrozzeria. — Via Mongineveo, 8. c 31458

CERCASI fattorino ciclista quindicenne. — Presentarsi accompagnato parenti Argon, Pietro Micca, 10. c 31556

CERCASI donna custodia magazzino, servizio casalingo. Stipendiata. Cauzione trentalire garantite. — Fio, Oddone, 12. c 31561

CERCASI fattorino pratico per Ufficio commerciale; offerte, referenze serie solo considerate. — Scrivere Legnum, fermo posta. c 31526

CERCASI signorina stenografa, dattilografa, pratica lavori ufficio, per Società Industriale. — Indicare pratica, posti occupati, serie referenze « Legnum », fermo posta. c 31609

CERCASI modista pratico lavori grandi dimensioni, conosca bene disegno. — Paul B., posta. c 31531

CERCASI cameriera capace cucinare, disposta viaggiare. — Dirigere domande Ivanisi, via Silvio Pellico, 24. c 31565

IMPORTANTE Ditta cerca signorina dattilografa conosca francese, possibilmente tedesco, inglese. — Pratica, referenze cassetta 1205 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31551

IMPORTANTE Impresa costruttrice gallerie, canali, opere in cemento armato in Puglia, cerca ingegneri, geometri, assistenti pratici detti lavori. — Indirizzare offerte cassetta 1019 G., Haasenstein e Vogler, Genova, indicando età, stato civile, studi fatti, impieghi coperti sino ad ora, referenze. 32051

SOCIETA' Caffè La Brasiliana cerca ragazzo fattorino. — Via San Massimo, 14. c 31553

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARABINIERE in congedo, anni 26, impiegherebbesi fattorino, magazziniere, posto fiducia, referenze. — Oreste, fermo posta. c 31532

GIOVANE distinta famiglia, computista servirebbe [illegible], cerca posto presso seria Ditta commerciale. — Cesare, 22, posta, Torino. c 31538

SEGRETARIO, volontario distintissimo lingue, cerca posto albergo. — Maurino, fermo posta Esposizione. c 31525

SIGNORINA distinta, esperta segretaria, dispone ore giornaliere e serali tenuta contabilità, corrispondenza, dattilografia. — Scrivere cassetta 1172 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31239

SIGNORINA dattilografa, partita doppia, cerca occupazione. Miti pretese. — Scrivere Prada, Bra, Cuneo. c 31542

TRENTENNE abile, attivo, primarie referenze, certificati, cerca impiego anche subito, agente magazziniere, contabile. — Scrivere Donato Romano, via Traiano, 31, Torino. c 31557

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A L. 4000 cedo officina cicli e macchine da cucire, macchinario nuovo, messo a forza motrice. — Scrivere 31, via Brunetta, 20, presso Tonetto, città. c 31543

CAUSA allontanamento, Società ordini in città importantissima Italia Settentrionale avviata, concessionaria Libreria Internazionale. — Scrivere H. 16936 G. presso Haasenstein e Vogler, Milano. 31545

CEDESI negozio Cartoleria elegante Torino. — Scrivere cassetta 1156 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31357

CERCASI socio disponga circa 25 mila contanti per dare incremento Azienda drapperia ed affini. — Scrivere cassetta 1180 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31222

PER inizio Azienda lucrosa cerco socio 5000 rendimenti vantaggiose. — Offerte cassetta 2071 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31555

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASETTA prospiciente corso vendesi qualunque prezzo. — Cravera, 21, Carlo Alberto. c 31321

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio a nuovo, 8 ambienti, terrazzo grande, 1.o piano. — Via Saluzzo, 98. c 30802

LOCALE d'angolo (via Santa Teresa e Venti Settembre, 33), 1.o piano nobile, per Banca, Ufficio od alloggio. 28520

SIGNORA cerca per primo settembre due camere e cucina centro città. — Scrivere dettagli e prezzo cassetta 1806 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 31563

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BELLA camera, volendo pensione, anche forestiere, presso famiglia seria. — Lagrange, 22. c 31352

PICCOLA famiglia dà pensione anche giornalmente. — Via Legnano, 17, portinaio. c 31662

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA mondiale di informazioni commerciali cerca viaggiatore provetto per il Piemonte. Esigonsi offerte dettagliate e referenze inecceppibili. — Scrivere cassetta 1194 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32612

RAPPRESENTANTE cerca nuove Fabbriche pizzi, nastri, treccie, articoli diversi per mercerì ed affini. — Casella 534, Genova. 31547

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APPARECCHIO fotografico Goertzlager 10x15, occasione, 280. — Casella postale 153. c 31648

BICICLETTA Peugeot, altra Fauber, lire 70, militare. — Via Po, 54, Marena. c 31470

BLUETTE — Amante [illegible] soli quei sono per noi!! A che promettermi per lasciarmi solo, abbandonato? Non vedersi, non sentirsi più!? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sempre... Spero. c 31557

GLICINIA — Amata... [illegible] [illegible] Quando sarà tornata? Scrivi subito. Teneramente, Marius. c 31565

MAMMOLETTA cara. — Ho letto oggi, per Mezzi, felicità mia, che sei tanto anche meglio! Ha [illegible] tutte quelle chi... non posso dirti! A te, più che mai, con mille baci. c 32584

MANCIA chi consegnerà o riporterà [illegible] [illegible] cane [illegible] bianco pezzato [illegible], [illegible] casa a Bussolino Gassino. — Dirò, Lagrange, 17, Torino. c 31556

VENTINOVENNE, capo macchinista [illegible], [illegible] contanti, stipendio 3000, [illegible] [illegible], sposerebbe signorina minimo 30,000, bella presenza, disposta recarsi subito Cairo. — Mario V., posta, Torino. 31410

Officine Elettromeccaniche RIVAROLO LIGURE

Alternatori - Dinamo - Motori :: :: Trasformatori - Gru - Argani - Montacarichi - Motori di serie pronti in magazzino :: :: Chiedere listini

Pompe per qualunque portata e prevalenza a vapore, elettriche, a trasmissione :: Turbo pompe :: ::

Progetti - Preventivi - Sopraluoghi "gratis"

Dirigete richieste: Ing. GINO SCARAMUZZA 44 - Via San Quintino - 44. Telefono 4-35 TORINO 13246

CITTA' DI PINEROLO

E' vacante il posto di Segretario [illegible] del Segretariato Capo. Stipendio annuo lordo lire 2500, oltre ai diritti quale Cancelliere del Conciliatore. Quattro aumenti [illegible] e pensione. Scadenza 31 agosto 1911. Chiedere avviso di concorso al Sindaco. 30075

Capitali a 4 % per industrie, commercio, apertura crediti. Società a partire da 100,000 L. Potente organizzazione finanziaria. BANCA MALASSIS & Co., 23, rue Mirosmenil, Paris. 30538

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetrica R. C., pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18. 29413

Liquidazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — Via XX Settembre, 46, Torino. 25015

LEVATRICE Borgo S. Clotilde. Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure private. Via Po, 4, p. 2°. c 30957

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadra Goff., via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. 27393

Levatrice Corsino Pensione prezzi miti. [illegible] [illegible] [illegible], via Mazzini, 32. c 31273

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

SAPOL

Come nel SAPOL PROFUMATO abbiamo uno squisito SAPONE emolliente e dolcificante, così tutti riconoscono che il Sapol

CRELIUM BERTELLI

è un sapone antisettico da toletta indiscutibilmente superiore ad ogni altro sapone per combattere le alterazioni e malattie della pelle (eczemi, bitorzoli, pustole, erpeti, ecc.)

A. BERTELLI & C. MILANO

CRELIUM

Per sviluppare e rassodare il Petto non c'è nulla che valga le "Pilules Orientales"

[illegible]

[illegible]

Allo scopo di far conoscere la bontà delle nostre marche REGALIAMO 12 Pezzi di Canto e Musica del valore di L. 27 a chi acquista il Gramofono Extra di sole L. 36

Domandare il Listino confidenziale N. 260 sul quale sono inseriti altri tipi di Macchine con Regalo di 12, 24, 36 pezzi

Società Fonografica Italiana Via Carlo Alberto, 24 - TORINO 33605

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-14. 271

2ª ESPOSIZIONE DI TORINO

LIBERO INGRESSO

Chi desidera vedere moltissima parte degli splendidi articoli esposti all'Esposizione di Torino, non tralasci di visitare I PIU' GRANDI MAGAZZINI d'Italia ERCOLE BIANCHI, via Viotti, 1, Torino, ove si compera a prezzi estremamente convenienti. 29580

GIOIE D'OCCASIONE Oro - Argenterie COMPERO e VENDO **E. VIGLIANI** Pietro Micca, 4 (ammezzati) Casa di Confidenza Non temo concorrenza 263

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali. Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 271

DESTINO Consulti colle carte col Tarvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 43302

BAR Forniture complete per impianti MAGAZZINO MODERNO Torino, ang. via Lagrange e via Cavour. 309

TORINO VILLA CRISTINA Savonera

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

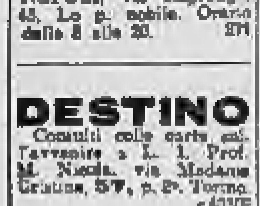
Medici assistenti - Boggi Vincenzo - Chatoio

Amministratore - Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO — TELEFONO 34-08 115

TRIONFO MONDIALE MORTE alle Tinture dannose



Il Giurì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe della Tintura Morley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture premiandola con 4 grandi prix. Istantanea L. 5, prog. L. 3. Progressiva L. 3,00, prog. L. 2.50. Bercelli, Via Broletto (angolo Rossi, 7) Milano. Deposito presso la Profumeria G. RATTI, via Consolata, 6, via Garibaldi, 49, Torino.

Malattie Veneree Medico specialista, 13-15, Via S. Quintino, 20, p. 1°

VILLA di Salute TURINA PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI in S. Maurizio Canavese

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini. Dott. G. Croce.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore Proprietario dott. cav. G. AMIONE, via Porta Micca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 15,30. 121

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti, Via Cavour, 4, p. 2° Ore 11-12, 3-5 7-8

DIFFIDA La Ditta RESEGOTTI LORENZO fu CARLO avvisa che la sua fabbrica da bagni, scaldabagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi, caloriferi [illegible] per bagni e condutture per gaz, acqua e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in Corso Ponte Mosca, 57 Torino. Visitare la Mostra nella — Galleria Manifatturiera al Pilonetto —

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili **G. POESIO** TORINO Corso P. Oddone, 18. Specialità Casse-forti [illegible] imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 279

INGROSSO DETTAGLIO **Ditta Eredi A. MASENZA ARGENTERIE** Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità. Servizi da tavola completi. — PREZZI DI FABBRICA — TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

Per malattie nervose e mentali VILLA di SALUTE TROFARELLO Direzione medica: Dott. Prof. P. Bonomelo. Dott. G. Donadio - Dott. C. F. Mariani. Direttore amministrativo: P. F. CORDERO. Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 14 alle 16 — Via Garavetro, 26, dalle ore 15 alle 17,30 — Farmacia Torta, via Po, 14. Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

QUALSIASI BLENORRAGIA [illegible], goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. **Metodo di cura nuovissimo** adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa in 8 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,60. Consulti gratis anche per lettera. Rivolgersi alla FARMACIA FREIUS, corso Francia, N. 33, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

La migliore stoffa lavabile, confezionata in Inghilterra porta la marca

ECONOMICO PERCHE DUREVOLE — **"Viyella"** — NON SI RESTRINGE

E' la stoffa ideale per abiti da uomo, donne e fanciulli, da camicie, blouses, camicette, ecc. ecc.

IN VENDITA presso i principali negozi di drapperie, biancherie, ecc. — L'indirizzo del più vicino negozio sarà mandato insieme ad opuscolo illustrato dietro richiesta a "Viyella", 49, Viyella House, Newgate-Street, Londra, E. C. (Inghilterra), oppure dal Sig. J. W. Cook, 6, rue St. Léger, Ginevra (Svizzera). — Verificare sempre il nostro nome sull'orlo 25607

Esposto allo Stand N.° 10, Sezione tessile, Esposizione di Torino